F. XVIII

18/m

5s/6

92 **MANETTI** (Saverio) DELLA INOCULAZIONE DEL VAJUOLO. Sm. 4to, **first edition**, contemporary vellum. **17/6**

Andreà Bonducci: Florence 1761

*** Surg. Gen. Cat. 1S., viii., 577. Not in Haym. A treatise on inoculation for smallpox. Saverio Manetti (1723-1785), naturalist, born at Florence; obtained a degree in medicine at Pisa, and afterwards became director of the botanical gardens at Florence.

Manetti 17/6

9057

DELLA INOCULAZIONE DEL VAJUOLO TRATTATO

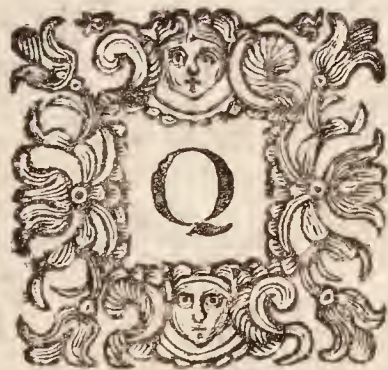
DI SAVERIO MANETTI
MEDICO
DEL COLLEGIO FIORENTINO.

. . . . . . Stabilem quando optima facta
Dant animum: maiorque piis audacia coeptis.
Valer. Flacc. Lib. 2. Arg.

IN FIRENZE MDCCLXI.
APPRESSO ANDREA BONDUCCI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI

AL MERITO SINGOLARE
DI
LORD FORDWICH

ECCELLENZA

QUanto meno, Nobilissimo Signore, questo Trattato meritava il vostro Patrocinio,

tanto più le rare Virtù vostre vi hanno indotto ad accordarglielo. L'esser poi questo un Trattato intorno ad un Metodo, che *Lady Wortley Montague* portò da Costantinopoli a Londra, e che la vostra Nazione sì ben coltivò, ed insegnò alle altre di Europa, è stato il motivo, che mi ha reso ardito a farvene una umilissima offerta. Ricevetelo dunque, come un parto, qualunque ei si sia, di chi ammira i vostri meriti, di chi stima le Inven-

venzioni, e le Opere dei Fisici Inglesi, di chi professa venerazione, e obblighi alla Regia Vostra Società delle Scienze, e di chi desidera il Vostro autorevol Favore. Frattanto, MAGNANIMO e POTENTE SIGNORE, proteggendo questo Libro a tanti vostri pregi, per i quali già risplendete, anche quello, dagli Animi grandi cotanto apprezzabile, aggiugnerete, di mostrarvi utile e benefico a tutta la umana Società: onde la Fama dovrà rendervi

più alta lode e durevole. Per l'onore poi sì segnalato del Vostro Patrocinio a me particolarmente concesso, in quella miglior forma, che posso, intendo porgerne all'Eccellenza Vostra umilissimi ringraziamenti, e con ossequio profondissimo, ed immutabile, mi protesto

Dell'Eccellenza Vostra

Umiliss. e Obbligatiss. Servitore
Saverio Manetti.

L' AUTORE AL PUBBLICO.

QUesto Trattato sull' Inoculazione non è stato precisamente scritto per i Fisici, o Professori di Medicina, perchè al dì d' oggi quasi tutti trovansi talmente in favore di questa pratica persuasi, che bisogno alcuno non hanno d' incitamenti, e instruzioni maggiori, per divenir parziali, o promotori di essa. Nè tampoco è scritto per gl' ignoranti, e irragionevoli uomini, posciachè incapaci essi sono a rimaner persuasi da quante esperienze e ragioni addurre mai si sapessero; ma solamente è disteso per quelle culte e sensate persone, che il vero dal falso facilmente discernono, e che mediante la maniera e comunicativa loro, o mediante la stima, in cui elle sono dagli altri tenute, non poca influenza e autorità

rità aver poſſono non ſolo nelle private converſazioni, e famiglie, ma anche nelle pubbliche e più ſerie adunanze. Queſte certamente eſſendo in iſtato di accettare nel loro cuore le ragioni, e le verità riportate, facilmente ſi troveranno capaci a reſtarne pienamente convinte, e perciò diventar poſſono le più efficaci e favorevoli per lo ſtabilimento di un metodo, come queſto, all' umana ſpecie ſalutare, e vantaggioſo cotanto. Quando poi ridotte queſte ſieno del noſtro partito, al quale ſenza dubbio per l' evidente ragione render ſi debbono, allora ſarà che anche i rimanenti muteranno parere e conſiglio, aſsai più potendo ſull' animo degl' ignoranti e volgari l' altrui eſempio, e la perſuaſiva delle ſopraccennate perſone, che tutte l' eſperienze, e le dimoſtrazioni dei Fiſici, perchè dai corti e volgari talenti vengon eſſe reputate ingegnoſe e parziali, piuttoſto che vere, e perchè conſiderate vengono come un

qual-

qualche intereſſe della Profeſſione medeſima. Per tali motivi adunque queſto medeſimo Trattato non eſporrà, oltre le ingenue eſperienze, che le ragioni e teorie più naturali, o meccaniche, e tralaſcerà interamente tutte quelle prove, e ragioni, che da fondamenti puramente immaginarj, o da ſtudiate teorie traggono origine, non eſsendo queſte valevoli a convincere i più ſcrupoloſi ed accorti; e più volentieri ancora ſimili prove ſono da noi tralaſciate, come ſoggette ad eſser facilmente ſcreditate e controverſe, eſſendo eſſe per lo piu, come figlie non di verità, ma d' innovatore e partitante talento ricevute. E' poi queſto diviſo in quattro parti, o Sezioni, delle quali la prima non altro eſporrà, che un certo numero di ſucceſſi, ſcelti tra i più autentici e noti, i quali pienamente e manifeſtamente valevoli ſono a perſuader chiccheſſia del guadagno grandiſſimo ſulla vita, e proſperità della medeſima,

ri-

ridondato a quelle Repubbliche, Popolazioni, e Famiglie [1], *che una tal pratica hanno ſaputo adottare, e ſeguire. Il vajuolo naturale uccidendo una sì gran parte degli uomini, e l'invenzione dell' inneſto potendoli tutti, o quaſi tutti da ſimil male redimere, certamente per un Regno, o Paeſe, la cui felicità, forza, e ricchezza conſiſta principalmente nel numero, e nella ſanità dei ſuoi abitanti, acciò con la neceſſaria quantità d' agricoltori, di ſoldati, e di marinari ai biſogni della Campagna, della Guerra, e del Commercio ſia ſovvenuto, non vi è pratica alcuna utile quanto queſta, e inſieme tanto facile a mandarſi ad effetto. La Sezione ſeconda conterrà le ragioni fiſiche, e meccaniche, che dimoſtrar poſſono l' innocenza, e l' utilità reale della medeſima Inoculazione; mentre nel-*

(1) L'eſtinzione delle medeſime, e tante cattive conſèguenze di poca ſalute, o d'inabilità nei figli, e di deturpazione nelle figlie, facilmente ci convincono della verità e del valore di tal propoſizione.

nella terza si scioglieranno alcuni dubbj, e diverse questioni in grazia di quelli, che per esser da scrupoli, pregiudizi, ed errori prevenuti in contrario, ancora convinti non fossero; e nell' ultima si proporrà la maniera più sicura, e giovevole di eseguire l' istessa inoculazione secondo il metodo dei più moderni, e accreditati, che l' hanno praticata; siccome si aggiugneranno diverse osservazioni, e cautele curative intorno a simile malattia, la maggior parte delle quali può anche servire all' occasione, e nel corso del vajuolo spontaneo, o naturale. Perchè poi nel produrre tutto questo altra ragione non vi è stata, che quella sola di giovare universalmente, ed in specie a molti dei nostri Italiani ancora difficili a persuadersi di questo metodo, forse per la ragione che alle mani loro non sono anche pervenute alcune Opere (1), *che vi*

(1) S' intende quì parlare di quelle Opere escite alla luce dai torchj d' Inghilterra, di Olanda, di Parigi, o d' altri re-

vi sono molto convincenti, e instruttive su tale operazione, perciò questo stesso Trattato sarà corredato di alcuni lumi, e abbraccerà diversi precetti, che in molte, e disparate opere trovansi registrati, nel mentre che comparirà spogliato d' ogni ricercato abbellimento di elocuzione, non tanto perchè riescendo meno studiato e prolisso, più facilmente da chiunque possa esser letto, e considerato, ma perchè ancora riescendo meno voluminoso, dagli amatori della salvezza comune più agevolmente possa esser distribuito, e trasmesso dovunque.

SE-

semoti Paesi, e di quelle persone, che dalle maggiori Città, e dai luoghi più culti trovansi lontane, alle quali anche le Opere state pubblicate nei Paesi vicini raramente pervengono.

SEZIONE PRIMA

Ragioni Politiche, e Osservazioni di Fatto, che dimostrano i vantaggi del Metodo d' innestare il Vajuolo.

****

I. PER rilevare i molti vantaggi, che sono ridondati alla umana generazione dall' invenzione d' innestare il Vajuolo, serve il dare un' occhiata sola alle Memorie pubblicate su questo proposito da Mr. *De la Condamine* (1); ed all' Opera del Sig. *Kirkpatrick* Inglese (2).

A Tali

(1) Memoria sull' Inoculazione del Vajuolo del Sig. *De la Condamine*. Livorno 1755. Seconda Memoria del medesimo in Livorno 1759.

(2) Analysis of Inoculation, comprizing the History, Theory, and Practice of it: By *J. Kirkpatrick*, London 1754.

Tali e tante ſono le convincenti ragioni, e le dimoſtrate grandiſſime utilità, rilevate da fedeliſſime eſperienze, nei diverſi climi di tutte quattro le parti del mondo inſtituite, che certamente verun Padre di famiglia, non dirò Filoſofo, ma ſoltanto dotato di giuſto comun ſenſo, il quale eſſendo informato di eſſe, come pienamente lo può eſſere dalle ſopraccitate Opere, trovar non ſi potrà, che non ſenta internamente accuſarſi dal proprio cuore d' inumano e di barbaro, ſe non ſottopone i propri figli, e i ſuoi dipendenti all' operazione, ed ai vantaggi dell' Inneſto.

II. Siccome per altro moltiſſimi ſono gl' ignoranti, e gl' increduli per i popolari pregiudizi altamente in eſſi radicati, ſpetta ai Filoſofi, ed ai Principi, Tutori del Pubblico, e della pubblica felicità, il diſingannare i Popoli, e indurgli ad una pratica cotanto vantaggioſa. Se ſi eſamina que-

ſto

ſto ſoggetto in riguardo del Principe, ſiccome ad eſſo più che al privato ridonda in vantaggio, più ad eſſo ancora conviene il penſiero di rimuovere tutti gl' impedimenti che ſi oppongono all' accettazione di un tal metodo, e gli appartiene l' ordinazione dei mezzi opportuni per iſtabilirlo. L' utilità della Inoculazione eſſendo di gran lunga ſuperiore a quella che proviene da molti trattati di commercio, e di traffichi eſeguiti per mezzo della navigazione, ed a quell' utile ancora che può riſultare dalle ſpedizioni, e oſſervazioni ordinate per la verificazione delle longitudini, avuto riguardo all' azzardo, e alla perdita della vita degli uomini, infinitamente minore in quella che in queſti altri caſi, perciò la pratica d' inoculare il vajuolo ſarà uno ſcopo dei più lodevoli, a cui applicar poſſano le proprie mire, e penſieri le ſcientifiche Accademie, i Magiſtrati, ed i Sovrani.

III. Imperciocchè si rileva da i Calcoli di Mr. *Jurin* (1), confermati da molti altri ancora più moderni osservatori, che a Londra, ed in altre Città, e Provincie del Regno d' Inghilterra, dove per altro il male non passa per tanto pericoloso, ne muore generalmente di vajuolo naturale un settimo, un sesto, ed un quinto. In oltre le liste dei morti di più anni, che furono consegnate al Vescovo di Worcester, dopo essere stata introdotta e stabilita la pratica dell' Innesto, benchè per altro tale operazione non fosse peranco perfezionata, si videro diminuite di un quinto. Dai registri ancora tenuti a Londra nello Spedale di carità ivi espressamente per tal malattia, e operazione eretto l' anno 1746. si resta informati, che dentro l' intiero spazio di più anni, fra molte centinaia d' inoculati, non si tro-

(1) Relazione di Mr. *Jurin* pubblicata a Londra il 1723. e tradotta poi in Franzese da Mr. *Noguez* in Parigi 1725.

trova morto, che un solo soggetto ai 14. di Maggio il 1755.

IV. Se si tratta dell' esperienze eseguite in America, troveremo che nell' Isola di San Cristofano da un Mercante Inglese amico del Dottor *Mead* furono inoculati 300. Schiavi, per la maggior parte Etiopi, senza che neppur uno gliene fosse perito; e di questo fatto ci assicura il medesimo insigne Autore, *Riccardo Mead*, nel Cap. 5. della sua Opera, dove tratta dell' inserzione del vajuolo. Le notizie poi più recenti, venuteci dall' America l' anno passato (1), ci assicurano che nelle Colonie Inglesi sono stati inoculati due mila soggetti con intiero, e simil favorevole successo. Tali tentativi essendo riesciti così felici, somministrano una gran prova, e dimostrazione a favore dell' Innesto, e superiore ancora a quelle prove, che dedur si potrebbero dal-

(1) Mr. *de Baux*, Lettera scritta a Mr. *De la Condamine*.

dall'esperienze eseguite in Europa. La ragione si è, perchè ai naturali di tal parte di mondo, e specialmente ai Neri, la malattia spontanea del vajuolo suol essere molto più pericolosa e mortale. Se in essi la malattia spontanea è tale, anche l'artificiale a proporzione deve esser più pericolosa che appresso di noi, e questo per ragione del clima, della tessitura della cute, e molto ancora per esser la maggior parte originariamente infetti di mal venereo. Da tali cause è nato unicamente, che in altri tentativi, ivi pure stati fatti, ne siano morti qualche volta due per cento. Dalle relazioni sommate senza parzialità dal Signor *Kirkpatrick* di quell' esperienze che negli anni addietro furono fatte nella Carolina, nella Pensilvania, e nella Filadelfia, resulta che morirono quaranta soggetti in 3209. in dette parti stati inoculati, vale a dire uno ogni 80. Vi è per altro da sospettare,

che

che dette mortalità siano state in gran parte un effetto di varie circostanze contrarie, come della mancanza d' abilità e circospezione nelle persone che inocularono quei poveri Americani. Tuttavolta il metodo d' innestare il vajuolo vi ha portato un utile massimo, come specialmente lo portò nella Carolina l' anno 1738. mentre quegli, che si ammalavano di vajuolo spontaneo quasi tutti certamente perivano. Da altre informazioni poi venuteci negli anni addietro dalla nuova Inghilterra sull' esito del vajuolo naturale, che trovansi registrate nell' Opera del sopralludato Autore, si rimane accertati che di 5059. persone attaccate dal vajuolo naturale ne morirono 452. vale a dire, toltane una piccola frazione, dieci per cento. Questa non può dirsi neppure una delle più calamitose proporzioni di uccisi dal vajuolo spontaneo, poichè dall' efemeridi, e registri tenuti in altri paesi, e molto più

più in America (1), dove tal malattia suol fare grandissime stragi, si rileva esserne morti alcuni anni da 20. 30. e 40. per cento, e qualche volta ancora sino la metà. Mr. *Boylston* racconta (2) che nella nuova Inghilterra sul fine del 1721. e sul principio del 1722. cinquemila settecento cinquanta nove persone furono ammalate di vajuolo naturale, e di queste ne morirono 844. Da una lettera ancora del Sig. *Mather* inserita in più Opere, e Giornali, s' intende che a Boston, parimente nell' America, vi fu non ha molto un' epidemia di vajuolo che in sei mesi di tempo sorprese più di 6000. persone, delle quali ne morirono novecento, vale a dire intorno

(1) *Furin's Letter to Dr. Coteswortb containing a comparison between the mortality of the natural small Pox, and that by inoculation.* — Si veda anche l' Opera del Sig. *Maytland*, dove riferisce le mortalità cagionate dal vajuolo naturale nei Paesi orientali, come in Costantinopoli, e in altri luoghi vicini dell'Asia, dove per il clima molto caldo, una tal malattia, che è della classe delle inflammatorie, naturalmente è molto grave, e funesta.

(2) *Kirkpatrick* pag. 109.

no a 20. per centinaio. Troppo ſcarſi ſono i regiſtri, che ſi ſono tenuti in diverſe epidemie di tutti coloro che furono aſſaliti dal vajuolo, con la memoria preciſa di quanti ne ſieno morti; ſe tali memorie foſſero ſtate preſe, avremmo certamente la notizia, che in alcuni anni ne ſono morti ſino la metà. L' Epidemia del 1723. fu tanto funeſta, che da alcuni Scrittori è ſtata nominata col termine di *Flagello* dell' Europa. Nel 1728. e 1729. un Miſsionario Carmelitano nell' America meridionale in vicinanza della Colonia Portugheſe al Parà ſi vide tutti gl' Indiani di quel Paeſe, uno dopo l' altro, portar via, ſenza che neppur un ſolo ne poteſſe liberare. Aveva già perduta la metà del ſuo gregge, quando dalle Gazzette d' Europa fu informato del metodo, e della utilità dell' inoculazione. Egli ſubito la praticò, e allora gli vide ſalvi quaſi tutti. Simile ſtrage venne

nuovamente anche fatta dal vajuolo nel 1750. ma eſſendo parimente ricorſi all' Inneſto, ne nacquero i medeſimi vantaggi (1). Quante vite adunque ſi ſarebbero ſalvate, ſe a tutti quegli, che nelle ſopraccitate occaſioni perirono, foſſe ſtato risvegliato il vajuolo per mezzo della Inoculazione? Secondo un computo eſattamente fatto da Mr. *De la Condamine*, nel ſolo Regno di Francia, avuto riguardo a quelli che un anno per l'altro ſogliono eſſere involati dal vajuolo naturale (2), ſe la pratica dell' inneſto vi foſſe univerſalmente ſtabilita, queſta ſalverebbe 28000. individui all' anno, e 1411. nella ſola città di Parigi, anche ſupponendo vera la mortalità preteſa dai maggiori nemici dell' inneſto, concedendo cioè, che degl' inoculati

(1) *Condamine* Viaggio ſul Fiume delle Amazzoni, Parigi 1745. Memorie dell' Accademia Reale 1745. e Memoria prima ſull' Inneſto in Livorno 1755.

(2) Si ſtabiliſce che di quelli, che muoiono in capo all' anno, la decimaquarta parte muoia di vajuolo. Alcuni anni però ne morirà anche più del doppio, onde il calcolo può paſſare per molto giuſto.

culati ne muoia non uno, ma due per centinaio.

V. Dei succesi felici, e degli stabilimenti che ha sortito l' Inoculazione ne' Paesi Orientali, appena occorre parlarne, essendo questi omai troppo noti, e tante volte stati al pubblico rammentati colle stampe. Servirà dire che a Costantinopoli in un solo anno furono inoculate più di dieci mila persone di ogni rango senza che neppur una soccombesse per tal malattia [1]; e la celebre Greca Inoculatrice nel solo anno 1713. v' inoculò sei mila persone, e tutte felicemente. Di questo numero, per la maggior parte, furono figli di Mercanti Inglesi, Olandesi, e Franzesi colà stabiliti, diversi dei quali furono poi veduti a Parigi nel 1732. da Mr. *De la Condamine*, i quali lo accertarono della verità intorno i decantati successi, e si con-

(1) Lettera di Mr. *Amyand* riportata da Mr. *De la Coste* in una Lettera a Mr. *Dodart* a Parigi 1723. pag. 69.

ſolavano d' eſſere ſtati ſottopoſti dai loro genitori a tale operazione (1). I medeſimi fatti vengono anche confermati da *Giacomo Pilarini* Greco, che avanti d' eſſer chiamato medico dell' Imperator delle Ruſſie ſi era trattenuto per qualche tempo a Coſtantinopoli; da *Antonio le Duc* originario Franzeſe, ma nato in Perà, e da *Emanuelle Timoni* altro medico Greco, e tutti tre teſtimonj oculari di tali eſperienze. Il primo per qualche tempo fu contrario ad una tal pratica, ma convinto dall' evidenza dei fatti ne divenne fautore. Il terzo ſcriſſe da Coſtantinopoli nel 1713. una lettera al Dott. *Wodward*, che trovaſi regiſtrata nelle Tranſazioni Filoſofiche, nella quale ſi eſprime d' aver diligentemente conſiderati in detta città gli effetti dell' Ineſto per l' intiero ſpazio di quaſi otto anni, e di non aver ſaputo rilevare, che due ſo-

li

(1) Mr. *De la Condamine* Memoria I, edizione di Livorno pag. 4.

li esempi poco felici, accaduti in due fanciulli, dei quali però l' esito sinistro doveva giustamente non essere attribuito all' inoculazione, poichè tutti due pativano di epilessia, e di tabe scrofulare. Ed in fatti amendue comparvero guariti del vajuolo, ma dipoi uno morì di dissenteria il trentesimo giorno dopo l' innesto, l' altro il quarantesimo di marasmo.

VI. Le Osservazioni sull' Innesto rilevate dalle operazioni fatte dentro l' Isola d' Inghilterra, ci dimostrano dei vantaggi non inferiori. Un dottissimo ed ingenuo Fisico di Winchester assicurò il soprannominato Autore, il Dr. *Kirkpatrick*, qualmente nelle Terre di Hampshire, di Sussex, e di Surrey, nel corso di 12 anni furono inoculate 2000. persone, fra le quali non si contarono morte, che due donne, le quali rigorosamente non dovrebbero esser citate in questo computo, perchè trovavansi gravide, e si

e ſi vollero fare inneſtare il vajuolo contro il parere dei loro Medici. In oltre da una liſta preſentata al Veſcovo di Worceſter da tre Chirurgi, i quali avevano inoculato da 1500. perſone in circa, ſi rilevava ſolo tre caſi andati in ſiniſtro, che portano uno ſolamente morto ogni 500. Il Cavaliere Ufiziale *Hawkius*, e Mr. *Middleton* Chirurgo maggiore dell' Armata aſſicurarono che l' anno 1751. furono inoculati nello Spedale 52. ſoggetti tutti felicemente. Mr. *Wincheſter* Chirurgo dello Spedale di Foundling inoculò in detto ſpedale 186. giovani con la ſola morte di uno, ed un altro gliene perì tra quelli che inoculò nelle private caſe, dove contava averne inoculati più di altrettanti. Mr. *Frewin of Rye* nella Contea di Suſſex ne ha inoculati 300. ſenza che alcuno gli ſia andato in ſiniſtro, quando non ſi voleſſe contarne uno, che morì realmente di febbre putrida ſopraggiun-

giuntagli ſul declinare del vajuolo. A Salisbury in 422. perſone innestate ſi contano quattro perite, e a Blandfort tre in 309. E il Dr. *Middleton* in 300. ſoggetti, che inoculò, non ne perdè che uno. Il Sig. *Ramby* Chirurgo di Sua Maeſtà Britannica, conta d' aver inoculato 1000. perſone ſenza la perdita di alcuna (1). Il Sig. *Bell* allievo di Mr. *Morand* il 1755. aveva inoculato 903. ſoggetti non ſolo ſenza la morte di alcuno, ma ſenza che ad eſſi foſſe ſopraggiunto neppure un accidente grave nel corſo del male, che aveſſe fatto temere della loro vita.

VII. Qualche mortalità, che ſia ſucceduta tra gl' Inoculati, ha recato a molti ſoverchio timore, ed ha ſomministrato degli argomenti contro una tal pratica ai nemici di queſto metodo. Ma una qualche morte, la quale forſe ſarà ſtata cagionata da cau-

(1) *Kirkpatrick* pag. 114.

cause independenti dal vajuolo, non abbaglierà i Fisici più illuminati. Venticinque, o trenta per cento, che sieno rapiti dalla morte nell' età più verde per vajuolo naturale, non interesseranno il pubblico a segno d' inquietarlo, o di farlo occupare in lunghe speculazioni, e rammarichi, quando uno, o due soli per 100. che soccombino tra gl' inoculati, questi saranno tosto bastanti a suscitare pubbliche acerrime declamazioni contro una tal pratica, e si sentiranno tacciati d' irragionevoli, e di barbari, i parziali, e i promotori di essa? Irragionevolezza, e barbarie piuttosto è quella di lasciarne tanti involare, e sagrificare dal vajuolo spontaneo, quando sta certamente nell' arte umana il poterli salvare. A molti, per dire il vero, sembrerà questo più che strano, ma ben riflettendo troveranno la causa negli errori, e nei pregiudizi umani, e molto più ancora nei privati interessi.

VIII. An-

VIII. Anche nel ceto dei medici, e fra quegli, che hanno riscosso dal volgo il credito di sapienti, trovansi realmente degl' ignoranti. Questi, tanto per vera incapacità, quanto per loro particolare interesse, che gli spinge a secondare i popolari errori, perciocchè d' altronde non possono riscuoter plauso e stima, riescono di grandissimo danno al comune degli uomini, ponendo in mezzo mille impedimenti a poter discernere vera e nuda la verità (1), ed a poter seguitare ciò, che alla umana specie dovrebbe essere di sì grand' utile. Tali uomini allorchè dai veri Sapienti fossero scoperti e additati, dalle pubbliche leggi, e dai Principi,

(1) I pregiudizi più gravi in genere di medicina sono quelli che dall' ignoranza dei medici vengono impressi in coloro, che scioccamente lor credono. Questi si rendono quasi impossibili ad essere sradicati da altri medici, che a quelli succedessero, benchè dei più dotti e saggi. Quanti vi sono che impongono a cagione di qualche mero accidente andato loro in favore; e acquistano credito da cause esterne, e totalmente diverse da quelle, che produr dovrebbero il merito vero della lor professione!

ſe non con pene afflittive puniti, almeno pubblicamente dovrebbero eſſere infamati, e fatti tacere a vantaggio comune. Da eſſi unicamente naſcono tanti dubbj, tante queſtioni, tante maldicenze, e tante fittizie e ſuppoſte ſtorie, che proibiſcono al pubblico il poterſi determinare, ed impediſcono alla buona pratica non tanto la ſua perfezione, ma ancora la giuſta univerſale approvazione, ſenza la quale dai non letterati e idioti uomini mai può eſſer ſeguitata, fuorchè con ribrezzo, e timore. A Salisbury, non è molto, in 268. inoculati ne morirono due, eppure la ſola morte di queſti fece sì che molti ſi determinaſſero, e declamaſſero contro l' inoculazione.

IX. L' eſperienze fatte in Blandford, in Dorſertshire, e Oxfordshire portano la morte di un ſolo per ogni 400. inoculati; ſimilmente riaſſumendo i fatti ſopra riportati, e facendo

caſo

caſo di più altre eſperienze inſtituite nel Regno d'Inghilterra, che quì unicamente ſi omettono per brevità, e perchè da altri ripetute, ſi rileva appena eſſerne morti uno in circa per ogni 450. inoculati, ſenza reſtringere neppure il numero de' morti, che giuſtamente potrebbeſi minorare (1). Il pubblico ha voluto morti per dependenza dell' inoculazione tutti quelli che in tale occaſione, o poco tempo dopo tal malattia, ſono morti, ma nella maggior parte non vi è certezza che gli abbia uccisi il vajuolo, potendoli aver ammazzati piuttoſto un altro male ſopraggiunto, o realmente gli ha fatti ſoccombere la mala loro diſpoſizione, per la quale, ſecondo le buone regole della pruden-

 za,

(1) Se ſolamente ſi foſſe fatto capitale di quelle ſomme d'eſperienze, che in certi anni, e in certi ſoli luoghi d'Inghilterra ſono rieſcite le più favorevoli, il riſchio della morte ſi ſarebbe veduto molto minore, e minore anche di vantaggio rilevandolo dalle altre fatte nel reſto dell' Europa, che nei ſuſſeguenti paragrafi ſaranno accennate. Da queſte ſi rileva appena, eſſerne morto uno in mille dugento.

za, non andavano certamente esposti a tal cimento.

X. Riguardo all' Esperienze fatte nella Francia, serve leggere le memorie pubblicate da Mr. *De la Condamine*, specialmente la seconda, dove trovansi le notizie autentiche di alcuni Principi del Sangue, e di tanti altri illustri soggetti, uniche speranze delle più cospicue Famiglie di quel Regno, salvati dal maligno e mortal vajuolo mercè di questa pratica unicamente. In questo presente anno il Sig. *De Baux* medico di Montpellier ha informato per lettera il Sig. *De la Condamine*, come in Marsiglia, Tolone, Aix, e Avignone, l' Innesto ha fatto dei progressi grandi, e comincia ad avervi molti meno contradittori. In essa lettera fa il dettaglio di non pochi soggetti, tutti stati inoculati felicemente, e per la maggior parte di famiglie illustri. Soggiugne in oltre, che il Sig. Duca di *Vil-*

Villars Governatore della Provenza, acciocchè il Pubblico di quelli Stati, più presto che sia possibile, possa avere sotto gli occhi un sufficiente cumulo d' esperienze, valevole a fargli abbandonare gli antichi pregiudizi, e timori, e pienamente lo convinca di tanto vantaggio, ha fatto aprire uno Spedale nella Città di Aix unicamente per le operazioni dell' Innesto, ed ha pubblicato un invito per tutta la provincia acciocchè i Capi delle famiglie si determino a mandarvi i loro figli, e subordinati, promettendo di dare un Luigi d' oro ad ogni soggetto, che ivi sarà inoculato.

XI. Se poi si tratta dei fortunati successi, che l' inoculazione ha ottenuti in tutte le diverse altre parti d' Europa, un grosso volume certamente non servirebbe, se di tutti ne volessi compilare le storie: per la qual cosa d' alcuni soli fatti, scelti tra i più autentici e certi, farò menzione,

ne, i quali possono darci una giusta idea di quel più che tralascio, e specialmente riguardo a noi, posson servire di norma, e d' instruzione quanto bisogna. Gl' Innesti fatti in Olanda per asserzione del celebre Medico Mr. *Tronchin*, e quelli fatti a Ginevra per le relazioni degli espertissimi Professori *Butini*, e *Guyot*, tutti son riesciti felici. A Brema è stata stabilita da quel Magistrato una pubblica Casa di Carità acciò vi si facciano inoculare i poveri a pubbliche spese, avendo chiaramente veduti e conosciuti i vantaggi di questa nuova pratica, anzi avendola stimata uno dei maggiori interessi di Stato, potendo mediante essa preservar dalla morte tanti soggetti. Il detto Magistrato pensò a tal provvedimento dopo essersi assicurato che in tutto l' Elettorato d' Hannover si erano innestate più centinaia di persone, e fra tutte non se ne contava, che una sola perita. Sua Maestà Danese

ha

ha fondato a Coppenaghen uno ſpedale eſpreſſameute per farvi le inoculazioni ai biſognoſi, e queſto in ſequela dei buoni ſucceſſi oſſervati da tal metodo in tutto quel Regno. Per queſta ragione medeſima tutti i nobili, e e tutte le perſone dotte e culte di Danimarca ſono portate per l'inneſto, e giornalmente lo praticano nelle loro caſe, nè da tal Regno è ancora comparſa notizia alcuna, o lamento di verun eſito ſiniſtro. Anzi dall' eſſer sì favorevole la rieſcita dell' inoculazione in queſto Regno, e dall'eſſer sì univerſalmente abbracciata, fu ſtabilito a Gottemburg nel 1754 un particolare ſpedale per tale operazione, e malattia. Similmente a Stockolm a ſpeſe pubbliche ſi fa l' operazione dell' Ineſto, e ſi paſſa il neceſſario governo per il corſo dell' artificial malattia a tutti i fanciulli, e giovani di povere famiglie; e nel 1759. vi ſi meditava la fondazione di un comodo ſpedale eſpreſ-

espressamente per tale effetto sulla norma di quello di Londra, o di quello di Gottemburg, che a quest' ora potrebbe essere stato già eretto. Che più? Tanto felici sono stati i successi dell' inoculazione in tutto il Regno di Svezia, che a Stockolm, non ha molto, fu battuta una Medaglia, nella quale era espressa l' Ara di Esculapio, con un Serpe in aspetto fiero ed offensivo, simbolo del vajuolo, che tentava salirvi, leggendovisi attorno *Sublato iure nocendi*: nel rovescio poi stava scritto, *Ob Infantes Civium felici ausu servatos*. Nella Norvegia un bravo Chirurgo per le notizie state date al Signor *De la Condamine* aveva inoculato nel 1755. trenta ragazzi; ed uno Studente di Medicina passando per la Jutlanda con tal metodo ne aveva salvati più di 100. A Ginevra per testimonio del Sig. *Tronchin* in 200. inoculati non è morto, che una sola ragazza di nove anni, molto delicata, i

pa-

parenti della quale erano ſtati ſconſigliati a cimentarvela. Tre anni ſono il Sig. *Guarnieri* celebre Medico in Roma inoculò con proſpero evento alcuni dei ſuoi figli, e nel meſe di Maggio paſſato il Sig. *Tadini* Medico di Milano ha fatto altrettanto, e con l' iſteſſa felicità ſopra i ſuoi, con l' aſſiſtenza del Sig. *Moſcadi* celebre Chirurgo, e del Sig. *Puſterla* altro Medico ſopracchiamato acciò tali operazioni e ſucceſſi non doveſſero eſſer contraddetti.

XII. Che dovremo ora dire di quella repugnanza, e contrarietà, che tuttavia regna in Toſcana, e più ancora nel reſto dell' Italia, per una pratica tanto ſalutare, e dove certamente per il clima, e per molte altre circoſtanze deve l' Inneſto apportare vantaggi più certi e più grandi, che in altri paeſi? Queſto certamente fa torto e diſonore ai noſtri ingegni, e alla noſtra Medicina. E pure non mancano eſempi re-

plicati, ed in gran numero, non ſolo appreſſo di noi, come ancora nei noſtri confini, e tutti, tutti quanti felici, che a queſt' ora dovevano intieramente aver perſuaſo i più increduli, e i più contrarj. In Livorno ſono già molti anni che è ſtato introdotto e praticato l' inneſto dai Negozianti Ingleſi ivi ſtabiliti. Il ſolo Sig. *Cei* Chirurgo in detta Città e Porto nel 1758. ne aveva inneſtati 38. e neſſuno di eſſi era perito. Da detto tempo poi ſino a queſt' anno ne ſono ſtati inneſtati molti altri d' ogni grado, ſiccome ancora alcuni in Piſa, ſenza che ſe ne conti morto veruno. A Siena oltre diverſe prove ſtate fatte in quello Spedale di S. Maria della Scala negli anni 1755. e 1756. ſono ſtati inneſtati molti fanciulli delle principali caſe, e per notizia, e teſtimonianza certa di molti, queſte inoculazioni ſono rieſcite a bene. Molte di queſte ſono anche nominate in un Diſcorſo del Sig. Dottor

Ca-

Caluri pubblicato con le ſtampe l' anno paſſato. Delle prove, che furono fatte nel ſopraddetto Spedale di Siena l' anno 1756. ne ho veduta una circoſtanziata relazione del Sig. Dottore *Leone Pagliai* Medico dello Spedale medeſimo, ſotto la di cui direzione furono eſſe eſeguite (1), della quale mi piace quì darne un qualche ſaggio. Sulla fine di Agoſto del 1756. nel detto Luogo Pio fu inſerito il vajuolo per via d' inciſioni alle braccia a quattordici fanciulli dai quattro agli otto anni, e a due femmine, una delle quali aveva quattordici anni, l' altra ne contava 18. In tutti queſti il vajuolo fece un corſo molto benigno, ſenza gravi ſintomi, e ſenza che reſtaſſero conſeguenze dopo l' eſſiccazione delle puſtule. In alcuni pochi, nei quali la febbre avanti l' eruzione com-

D 2 parve

(1) Queſta eſiſte nelle mani del meritiſſimo noſtro Profeſſore il Sig. Dot. *Giovanni Targioni Tozzetti*, che corteſemente mi ha permeſſo, che io ne faccia uſo in queſto luogo;

parve risentita, le bolle che sopraggiunsero non furono anche poche, ma nel colmo del male i maggiori incomodi erano una piccola lagrimazione con qualche inquietudine, ed una febbre mediocre. Di particolare successe, che l' Innesto non ebbe effetto alcuno sopra due dei sedici detti soggetti, benchè le incisioni non fossero fatte, come costumasi alcuna volta, con lancetta infettata, potendosi allora supporre dileguata la materia, e la forza di comunicare il vajuolo dopo diverse operazioni, ma bensì con avere adattata nelle incisioni già fatte una porzione di filo di bambagia bene inzuppato nella marcia di buon vajuolo. Questi probabilmente non restarono attaccati, perchè dovevano aver avuto anteriormente il vajuolo naturale, e tanto più sicuramente la femmina che aveva diciotto anni, la quale fu dei due in questa occasione stati privilegiati. Per dire ingenuamente tut-

to

to, uno di questi innestati d' anni 7. per nome *Policarpo* se ne morì, e corre voce, che morisse per cagione dell' innesto; ma realmente sofferse un vajuolo d' ottima qualità, scarsissimo, e di brevissimo corso, dal quale totalmente scampato essendo, fu sorpreso da una febbre eresipelatosa che in quattro giorni l' uccise, avendogli sul fine cagionata una legittima infiammazione di polmone. Il Sig. Dott. *Domenico Peverini* un tempo Medico a Citerna nello Stato Pontificio, poi della Città di Castello, nel 1755. aveva inoculato più di dugento soggetti, tutti felicemente, e senza che veruno di essi sia restato neppur segnato. Nella Terra di Monterchi similmente da quel Medico e Chirurgo è stato inserito il vajuolo a molti fanciulli con successo in tutti felicissimo. Fra tutti gl' innestati di quelle vicinanze non si conta, che un solo morto in Lipiano, il quale morì piuttosto

ſto, per quanto ſi dice, a cagione di altri ſconcerti (1). Parimente il Sig. *Pier Matteo Pierotti* ſucceſſore del nominato Sig. *Peverini* nella Condotta di Citerna vi ha inoculato più di cento fanciulli tutti quanti a bene, e per quanto egli medeſimo eſpone in una Lettera (2), tutti hanno avuto un vajuolo di ſpecie benigna; e ſe in alcuni s' affacciarono degli accidenti, come ſarebbe febbre riſentita, delirio, dolori, convulſioni ec. queſti toſto ſi dileguarono alla prima comparſa o eruzione del vajuolo, e veruno è reſtato ſegnato, neppur di quelli, nei quali le bolle furono in qualche quantità. Per ragione unicamente di sì vantaggioſi effetti ed eſempi, non poche madri in detto paeſe elleno ſteſſe hanno inneſtati i loro figliuoli, e non laſciano continuamente di lodare e ringra-

(1) Queſte notizie ſono autenticate con una Lettera del medeſimo Sig. *Peverini* inſerita nella prima Memoria di Mr. *de la Condamine* dell' edizione di Livorno a pag. 15.

(2) In data dei 7. Settembre 1756. ſcritta al Sig. *Peverini*,

graziare la Divina Beneficenza, che abbia voluto apprestare un metodo così facile ed utile per un male, di cui il mondo sin ora si è cotanto doluto. Anche fra gl' inoculati in detto paese, al tempo del Sig. *Pierotti*, si cita esserne morto uno, ma senza ragione di doverne il vajuolo incolpare, posciachè il caso successe espressamente nella maniera che segue. Una figliuolina di due mesi del Sig. Tenente *Caproni* di detta Terra, la quale trovandosi fuori a balia, in tempo che vi era all' intorno molto vajuolo, il Padre volle che fosse inoculata per esimerla dal rischio d' un vajuolo naturale, e cattivo. Sicchè le fu inserito il vajuolo, ma con una semplice incisione sopra di una scapula, e con una lancetta infetta, che era servita a inoculare diversi altri. Accadde che il vajuolo in questa bambina non fece impressione alcuna, poichè per l' intiero corso di un mese non le comparve segno alcuno

no di vajuolo , nè tampoco potè dirsi in maniera alcuna malata. Sul detto termine alcuni altri di quella casa furono sorpresi dal vajuolo naturale, onde anche alla medesima bambina si dovette comunicare per la naturale e solita maniera il vajuolo, che riescì confluente , e pessimo; sicchè non è maraviglia che questa per tale specie di vajuolo se ne morisse ; e se ella è morta di vajuolo in tali circostanze , non vedo in modo alcuno perchè se ne debba incolpare l' innesto : Aggiugnendosi di più esservi molte notizie , e ragioni da farci credere, che non di vajuolo , ma soffogata , o per un accidente d' epilessia in tale occasione sopravvenutole , realmente morisse . Il Sig. *Gamucci* Medico al Borgo a San Sepolcro è testimonio irrefragabile di molte inoculazioni ivi fatte nel 1756. oltre non poche da se medesimo eseguite , le quali tutte riescirono prosperamente , quantunque in tale anno

cor-

corresse per il paese un' epidemia di vajuoli maligni, per cagione dei quali la maggior parte periva. Una delle maggiori prove del bene, che apporta l' innesto, si ricava dalle osservazioni medesime di questo dotto medico, fatte sugl' inoculati di cotesto anno, perchè tutti quegli che soffrirono il vajuolo artificiale, benchè regnasse una epidemia così perniciosa, appena per tutto il corso del loro male poterono dirsi incomodati, tanto poco, e benigno fu il vajuolo che in essi si vide. Parimente in un Feudo presso detto paese la Signora Marchesa *Bufalini* da per se stessa ha inoculati con esito intieramente felice non solo molti figliuoli dei suoi contadini, e dipendenti, ma dei terrazzani ancora di quei contorni. Il Sig. *Lunadei* Protomedico di Urbino con esito egualmente felice ha inoculati i propri suoi figli, oltre un numero molto grande d' altri fanciulli di quella Città, e di quelle

vicinanze. In Arezzo pure sono state fatte molte inoculazioni, e tutte felicemente. Il solo Sig. *Presciani*, uno dei Medici di detta Città, conta averne inoculati ventidue (1), e tutti con esito il più prospero che si potesse desiderare non solo per riguardo della vita salvata, ma altresì per la piccolezza del male ad essi venuto. Nel numero di questi furono, un suo proprio figlio, tre figli del Sig. Cav. *Settimio Laparelli* allora colà Commissario, due figlie dell' Illustriss. Sig. *Salvadore Pezzoni*, due figli, ed una figlia dell' Illustriss. Sig. *Baldassar Guadagnoli*, una figlia del Sig. Dottor *Tantari*, e tre figli del Sig. *Antonio Bonci*. Questi furono inoculati già sono alcuni anni, e veruno divenne recidivo, quantunque dopo vi sia stata una epidemia di vajuolo universalissima.

Quel-

(1) Di queste inoculazioni sono stato accertato con lettera scritta dal medesimo in data degli 11. Agosto ultimamente passato, e diretta all' Illustriss. Sig. Ab. *Rondinelli*, il quale per esser seco in carteggio fu da me pregato a farsene trasmettere il preciso.

Quelle Inoculazioni parimente che sono state fatte in Firenze tanto nel Pio Conservatorio degl' Innocenti, quanto in alcune delle primarie Case, tutte sono state, come ognun sa, felicissime. Queste son già troppo cognite a ognuno perchè debba dilungarmi in farne l' istoria, tanto più che di alcune, più esatta che mai desiderar si possa, l' ha scritta e pubblicata il nostro Sig. *Targioni* (1). Dirò solo, che a riguardo della popolazione di questa Città, siccome a riguardo della cultura nazionale, e molto più ancora a riguardo di tali esempi così fortunati, il numero degl' innestati in tutti questi anni è stato eccessivamente scarso, non arrivando sino a questo giorno alla somma di quindici.

XIII. Le cagioni però, che nei nostri Paesi sinora si sono opposte ai

E 2 pro-

(1) Relazioni d' Innesti di Vajuolo fatti in Firenze nell' Autunno dell' anno 1756, distese dal Sig. Dott. *Gio. Targioni Tozzetti* in 8. in Firenze 1757. appresso il *Bonducci*.

progressi dell' Innesto, non occorre nuovamente esprimerle, essendo le istesse che di sopra ho chiaramente citate §. VIII. e se altre di vantaggio v' influiscono, i più critici, e accorti se le possono tosto immaginare. Un tempo in Italia le scienze, e le belle arti realmente nascevano, e vi fiorivano, e gli uomini grandi erano molti; oggigiorno poi tanto le arti, che le scienze sono decadute, e molto più rari si son resi i Sapienti. Tutto questo è accaduto per quel medesimo Fato, che la celebre nostra Accademia del *Cimento* mandò in estinzione, e che alla Fisica tutta cagionò danno sì irreparabile. Appartiene dunque ai più illuminati e dotti Cittadini, che son rimasti, per un affetto dovuto alla lor Patria, siccome ai Magistrati, ed ai Principi per loro interesse di Stato, e per una ragione ancora d' affetto verso dei sudditi, il promovere, e lo stabilire tutti quei mezzi che toglier possono

ſono quei pregiudizi che regnano, e rimuovere quegl' impedimenti che all' inoculazione l' accettazione univerſale contraſtano. Verrà però il tempo che tutti i padri cangeranno i loro pregiudizi in tanti ringraziamenti verſo coloro, che queſto metodo con le ragioni, e con la loro cooperazione hanno voluto, e ſaputo coraggioſamente difendere: e queſto tanto più preſto e ſtabilmente ſuccederà, mentre attualmente la ſomma CESAREA CLEMENZA dell' AUGUSTO noſtro SOVRANO, e la vigilanza ancora incomparabile del noſtro Governo, medita le maniere di facilitare ogni mezzo, e d' accordare ogni aiuto per i più pronti progreſſi, e per la più certa riuſcita di sì lodevole intento,

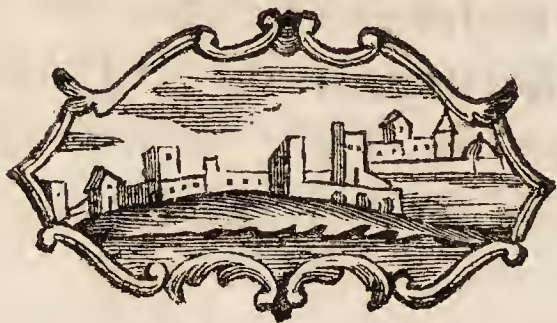
——— *quibus hunc lenire dolorem*
Poſſis, & magnam morbi deponere partem.
Hor.

XIV. Finalmente riguardo al metodo d' inneſtare il vajuolo, vi è un ri-

riflesso politico, o per meglio dire, una economica utilità, che molto dovrebbe contribuire per determinare i Padri di famiglia ad abbracciarlo, invece di disapprovarlo, e temerlo. L' utile che io intendo dall' inoculazione provenire si è quello, che i Genitori non si vedranno rapire i figli allora appunto, che, per la loro età meno acerba, abbiano occupato il loro cuore, ed i loro pensieri; che gli abbiano disastrati con tante brighe, e spese per la loro educazione sofferte; e che per i propri manifestati talenti non abbiano fatto lor concepire mille speranze e fortune. Non vi è certamente, riguardo all' affetto, e all' interesse, paragone alcuno tra il dispiacere che soffrono i medesimi genitori, o parenti, nel perdere un fanciullo nei primi anni della sua vita, e quello che loro costa perdendolo più adulto. I Circassi, i Giorgiani, e quelli della Mingrelia, che essendo naturalmente poveri fan-

fanno molto commercio e guadagno sopra gli schiavi, e specialmente sopra le femmine che devono servire al Serraglio del Gran Signore, a quello del Sofì di Persia, e di altri Potenti, e Sovrani di Asia, da tempo immemorabile hanno il costume d' innestare il vajuolo ai propri figli e soggetti molto a buon' ora, perchè dandosi un indicibil pensiero per addestrargli in tutto quello che può fare in essi un merito e credito maggiore, verrebbero quegli a soffrire una perdita, e un danno troppo grande, qualora aspettassero il rischio del vajuolo naturale, che certamente alcuni gliene farebbe perdere, mentre altri ne renderebbe cagionosi per sempre, o deturpati (1). Questo motivo certamente se fosse unico appresso di noi, e fosse strettamente preso in questo

(1) Quante vi sono (dice Mr. *De la Condamine*) in quel tenero sesso, in cui la figura è una sì grand' opera, le quali perdono co' loro vezzi, e bellezze, le une l' amore dei loro Sposi, le altre la speranza di un Matrimonio; dal che ne segue un danno reale allo Stato?

ſto ſolo ſenſo, ſarebbe condannato dalle leggi di buona Morale, e dalla Religione, ma nell' aſpetto, e con le mire da noi ſopra eſpreſſe, non già. Nella età più adulta quanto maggiore è la pena, e lo ſcapito nel perdere un figlio, altrettanto per la natura del male, e per le circoſtanze dell' età, è grande la probabilità di perderlo realmente; mentre nella tenera infanzia vi è molto minor cordoglio d' averlo perduto, qualora periſca: ma vi è ancora quaſi tutta la certezza di doverlo ſalvare.

SE-

SEZIONE SECONDA

Ragioni Fisiche, o Meccaniche, a favore dell' Innesto.

****

XV. MOLTI, e molti dal 1715. (1) al presente giorno hanno pubblicato dei Trattati, delle Memorie, delle Lettere, e delle Ricerche a favore dell' Inoculazione; ma pochi hanno rilevate le vere convincenti, e dimostrative ragioni, mercè delle quali gli uomini avrebbero potuto riconoscere

F il

(1) *Nova & tuta excitandi variolas per transplantationem methodus. Venetiis* 1713. Operetta di *Giacomo Pilarini* Greco. Benchè negli Atti di Lipsia, nelle Transazioni d' Inghilterra, e nell' Appendice del Viaggio di Mr. *De la Motraye* si trovino delle notizie, e delle lettere, pubblicate, o stampate qualche anno avanti.

il vantaggio, e la ſicurezza, che loro veniva dal praticare l' inneſto. La maggior parte nelle opere loro hanno totalmente omeſſe ragioni di tal natura, perchè non le hanno credute di quell' importanza che ſono, o perchè realmente le hanno ignorate. Altri poi le hanno indicate, ma molto ſuperficialmente, ed hanno fatta una ſtima maggiore di altre molte, che poſitivamente erano frivole, o inſufficienti. Finalmente alcuni pochi nelle opere loro ne hanno fatta la giuſta e dovuta valutazione, ma le opere di queſti per eſſer sì poco ovvie, ſpecialmente nelle noſtre parti, è ſucceduto che queſte quaſi univerſalmente s' ignorino; onde non è maraviglia, ſe ancora la maggior parte degli uomini non ſia reſtata convincentemente perſuaſa, e ſe nate ne ſieno tante queſtioni e dubbiezze. Un bene dunque, che a queſt' ora poteva eſſerci pervenuto, per tal motivo ci è ſtato impedito, o ri-

tardato

tardato, mentre dall' altra parte un positivo grandissimo male ci è stato cagionato da non poche altre opere espressamente contro una tal pratica state divolgate; e male tanto maggiore ci hanno queste apportato, essendo state pubblicate da certi Autori, che d' altronde non mancano e di merito, e di nome.

XVI. Acciò l' Inoculazione sia stabilmente introdotta è necessario che il Pubblico dei vantaggi di essa, e della ragione, per cui ella deve questi produrre, a tal segno informato e convinto divenga, che di proprio moto quegli esso sia che la protegga, e l' uso instantemente ne cerchi. Per tal motivo le ragioni, che saranno prodotte intorno gli effetti di essa, saranno le più naturali, meccaniche, e manifeste da persuadere, e convincere chiunque.

XVII. Ai Professori di Medicina nelle occasioni d' esser ricercati del loro sentimento e consiglio intorno l' in-

nesto da persone che non sieno già determinate e parziali, non conviene che troppo insistino nel mostrarne i vantaggi, siccome ad essi non appartiene, con forza di studiato discorso, o vantata lusinga di esito sicuro, l' invitare i particolari a seguitare l' altrui esempio, perchè allora per un qualche sinistro caso, che pur fra tanti potrebbe loro succedere, diverrebbero sottoposti alle critiche, e all' invettive di molti, e in faccia dei genitori e parenti si renderebbero debitori anche di tale accidente, benchè senza vera lor colpa, o dell' inoculazione, ma bensì per cause affatto indipendenti dallo stesso vajuolo, accaduto. Trenta, e quaranta per cento, che vadano a perire di vajuolo spontaneo, non nuocono tanto alla fama del medico, quanto un solo che muoia di vajuolo artificiale anche fra mille inoculati, quando a tale operazione sia quegli stato sottoposto per consiglio di esso. I genitori

tori de' primi compiangeranno, è vero, la morte dei loro figli, ma nelle loro esagerazioni altro non diranno, che l' arte umana è ben limitata per non avergli potuti salvare; onde non aggraveranno il medico, ma si rammaricheranno piuttosto della loro particolare disgrazia; mentre i parenti di quello, che sarà morto nell' altro esposto caso, sempre si condorranno d' essersi appigliati al consiglio stato ad essi dato, e riguarderanno il medico come autore della lor perdita.

XVIII. L' impulso adunque per l' inoculazione deve tutto nascere dal pubblico, e dai particolari, i quali devono desiderarla, e devono ai Professori dimandarne l' esecuzione. Questi poi spogliati d' ogni passione devono quegli instruire delle ragioni e circostanze che dimostrano l' utile di questa pratica, e altrettanto ingenuamente manifesteranno ad essi anche quella parte di rischio, che si potrebbe in ciò

in-

incontrare, laſciando ad ognuno intiera la libertà a determinarſi; e ſolamente nel caſo, che trovino perſone già pienamente perſuaſe, appartiene loro il diriger quelle, o i loro dipendenti nella cura neceſſaria, e ſecondo la loro cognizione e prudenza devono ammettere, o eſcludere certi ſoggetti. Ma venghiamo all' eſpoſizione dell' utile provenuto da queſta invenzione.

XIX. Dalle fatte oſſervazioni in tanti Regni, Provincie, e Climi diverſi, e da Profeſſori dottiſſimi ed ingenui (1) eſeguite, o vedute, e verificate, ſi rileva in primo luogo, che in diverſi anni e paeſi, facendo ſolamente conto delle inoculazioni ivi fatte, e che dir

ſi

(1) Timoni, Pilarini, Le Duc, Maitland, Shadwel, Jurin, Kirkpatrick, Ramby, Hoſty, Sloane, Freind, Arbuthnot, Mead, Neddleton, Morizot de Landes, Lobb, la Coſte, la Motraye, Rayoux di Montpellier, Senac, la Condamine, Dodart, Helvetius, Noguez, Petit, Aſtruc, Tiſſot, Guyot, Tronchin, Amyand, De Baux, Peverini, Butini, Montuela dell'Accademia di Pruſſia, Werlhof, e De Ugo medici del Re d' Inghilterra, Berger medico a Zell, Raderer a Gottinga, Gondola, e Dunizè a Brema, Sultzer, e Krugelſtein a Gotha, Rozen in Svezia, Targioni, Caluri, Peverini, e diverſi altri noti Italiani.

ſi poſſono delle più favorevoli, non eſſer morto neppure un ſoggetto ſolo [1] in molte migliaia d' inoculati: ſecondariamente, che riguardando quelle che meritano il nome di contrarie e funeſte, non eſſerne morti al più che due o tre per cento, con quaſi tutta la ſcienza, e certezza, che neppur eſſi dal vajuolo inneſtato veramente, ma da altre indiſpoſizioni, e cauſe aggiunte ſieno periti: in terzo luogo, che il vajuolo prodotto per mezzo dell' inneſto compariſce ſempre di ſpecie benigna, o diſcreta [2], è giammai confluente; in quarto luogo, che veruno degl' inoculati è rimaſto deturpato, o ſegnato. Quei pochi realmente, che fra tanti ſono morti, dalle iſtorie medeſime e veridiche

(1) Veggaſi §. IX. pag. 19.

(2) Quegli che ſono morti nel corſo del vajuolo inneſtato, o nel termine di eſſo, non ſono già morti per cauſa di un vajuolo maligno, o confluente, nè tampoco per naturali e legittime dipendenze del vajuolo medeſimo, ma per malattie aggiunte accidentali, o procedenti dalle interne diſpoſizioni, come d' epileſſia, di diſſenteria, di marasmo, di rachitide, di tabe, di febbre putrida, eriſipelatoſa, peripneumoniaca, d' affezione verminoſa, ſcrofolare ec.

diche di tali ſucceſſi ſi reſta accertati, eſſere ſtati individui mal conformati, o già attaccati da altre malattie, onde in eſſi il vajuolo non è ſtato giammai vera cagione della lor morte, e queſta colpa poteva totalmente evitarſi dalla cognizione, e dalla prudenza dei medici, ſe aveſſero ben eſaminati quei tali ſoggetti, perchè ſicuramente avrebbero proibito, che veniſſero eſpoſti a tal prova. Non è veramente prudenza il traſcurare alcuna di quelle cautele che ſi poſſono prendere nell'occaſione d' inneſtare il vajuolo, ſpecialmente per quel diſcredito, e timore, che negli altri ſi può produrre a riguardo di tale operazione, per qualche ſiniſtro che poſſa accadere; tuttavolta per far vedere quanto di ſua natura la malattia cagionata per via dell' ineſto ſia vantaggioſa, e capace ſoltanto a produrre un vajuolo di qualità ſempre benigno, giova quì avvertire, che molti inneſtando il vajuolo non hanno

avu-

avuto riguardo a purgare i ſoggetti che volevano inoculare, ed hanno inſerito loro il vajuolo mediante la marcia preſa da' malati di vajuolo confluente, e non oſtante ſempre ad eſſi è ſopravvenuto un vajuolo aſſai mite, e benigno. Il Sig. *Peverini* fece la prova d' innestarlo ſenza alcuna precauzione in un bambino tabido, coperto di rogna, allattato da una madre piena di mal venereo, e con aver preſo la marcia da un ſoggetto morto di vajuolo confluente. Queſto tuttavolta ebbe pochiſſimo vajuolo, e preſto da tal malattia riſanò; ſe poi per gli altri ſuoi mali ſe ne moriſſe, e quando, non ne ſono informato.

XX. Adunque l' inneſto per tante eſperienze ormai ſicure produce ſempre un vajuolo diſcreto, o benigno. E chi non vede chiaramente, o intende, che quelli, i quali non reſtano aſſaliti, che da un vajuolo benigno, vale a dire con puſtule rade e di buona

qualità, e senza ostinati accidenti, devono sicuramente guarire? Tutti quelli che muoiono, o che rimangono con segni, o con morbose dipendenze, riconoscono la disgrazia loro da un vajuolo non innestato, ma naturale e confluente, alla quantità del quale, e alla gravezza dei suoi sintomi bene spesso soggiace, e cede la forza della nostra costituzione. Se qualche volta l' innesto fosse capace a suscitare un vajuolo di qualità maligna, questo certamente non si risveglierebbe, che con la minima possibil sua forza, e ciò succederebbe mediante appunto l' operazione medesima, e le circostanze dell' innesto, di cui or' ora si esamineranno le forze; onde anche in tal caso difficilmente ne potrà accadere la morte, o almeno ne sarà diminuito il rischio in gran parte.

XXI. Una molto favorevol circostanza dell' innesto è quella di eccitare il vajuolo in quella età che a noi più aggrada, in quella cioè, nella quale

le i ſoggetti per l' abito del corpo più molle, più ſieroſo, e meno alterato dagli errori della vita, ſi ritrovino in iſtato di dar più facile sfogo alla malattia, e molto meno ſieno diſpoſti alla infiammazione.

XXII. Altra circoſtanza molto utile ſarebbe parimente quella di poter prima diſporre i ſoggetti con vitto, e medicamenti a piacere, e ſecondo i biſogni del temperamento, qualora il vajuolo inoculato di ſua natura, e per altre cagioni più efficaci, non foſſe sì mite, che per eſſer meno funeſto aveſſe biſogno neceſſariamente di tali preparazioni, e cautele. Queſte certo nell' inneſto, come di ſopra ſi è detto, e come in appreſſo ancora ſi vedrà, non ſono tanto neceſſarie quanto da alcuni ſi crede: tuttavolta però io le lodo, e le conſiglio, eſſendo ſempre vantaggio l' aver favorevoli queſte eſterne cautele, e circoſtanze ancora, e più che ſene potrà ottenere, per metterſi

ſempre mai al coperto dei ſiniſtri accidenti che poteſſero occorrere, ſarà prudenza il prevalerſene.

XXIII. Sembra ancora per una parte, che l'innocenza, e benignità del vajuolo prodotto dall' inoculazione, naſca dall' eſſer ſuſcitato in un tempo appunto che naturalmente ei non aveva tutta la matura diſpoſizione a manifeſtarſi, e perciò allora sì poco e benigno ſi ſcuopra; il che non ſarebbe rieſcito ſe naturalmente l' aveſſimo laſciato venire al ſuo tempo, o ſia, ſe gli aveſſimo permeſſo il giugnere al ſommo ſuo accreſcimento, ed alla ſua maſſima forza. Ma ſoggiugneranno alcuni, eſſer difficile a perſuaderſi come in tal caſo poſſa dirſi che la natura reſti interamente liberata dal ſuo tributo, e che il vajuolo non poſſa tornare a prender vigore, e di nuovo ad aſſalirci, eſſendo ſtato ſuſcitato in tal tempo artificialmente, e per mezzo di una intempeſtiva fermentazione. L' eſperienza

perienza e la pratica è quella che deve lor togliere tal maraviglia, mentre ci fa ella vedere che non ostante si deve interamente mutare l' indole dei nostri umori, e tutta si deve dissipare la loro disposizione a riguardo del vajuolo naturale, perchè realmente ei non torna, e non lascia reliquia alcuna di male (1), il che se non succedesse, già da gran tempo un metodo tale, come insufficiente e dannoso, dalla medicina, e dal mondo tutto sarebbe stato proscritto.

XXIV. Per altro la più favorevole, certa, e convincente ragione, o circostanza, per la quale il vajuolo innestato deve esser benigno, e non mortifero, è quella che si ricava dall' operazione, o maniera medesima, colla quale il vajuolo artificiale è introdotto, e dalla mutazione, o effetti, che una tale operazione sul nostro corpo pro-

(1) Veggasi la Sezione terza dove più a lungo questo dubbio, e questo articolo di Fisica sarà trattato §. XL.

produce. Per vera e lodevole operazione d' innesto non altra però da noi s' intende, che quella eseguita per mezzo delle incisioni, rigettando tutte le altre maniere, come inefficaci, o realmente dannose. Queste incisioni son quelle che cominciano a gettare della materia marciosa avanti che in altre parti della persona comparisca pustula alcuna di vajuolo, e prima ancora che si manifesti segno alcuno di febbre; e nel seguito di alcuni giorni, nel tempo appunto che il vajuolo è nel suo colmo, ne gettano tanta, e sì fetida, da persuadere a chiunque il loro buon effetto nel poter rimuovere, e deviare dal resto del corpo, ed in specie dalle parti più interne, e nobili, come sono il petto, ed il capo (1), la materia già fer-

(1) *Validas hinc particulas, & motus sui tenaces caput adire non improbabile. Nonne id demonstrat argenti vivi effectus in solo fere capite: spirituum inebriantium velox in caput potentia; Camphorae vis stuporem brevem excitans: calor faciei, & sudor frequentior, quam in ulla parte corporis, miasmatum summe volatilium in facie eruptio?* Hall. prim. Lin. Physiol. §. 339.

fermentante, e costituente il vajuolo. Producono esse certamente una separazione di materia molto significante e critica (1), non già indifferente, come l'aveva creduta il Dott. *Mead*. Per suscitare il vajuolo realmente basterebbe una sola incisione, come più volte è stato eseguito; ma la pratica, e l'esperienza ha insegnato, che deriva un vantaggio molto maggiore dal farne due, non tanto per facilitare con una doppia apertura l'introduzione, e pronta insinuazione della materia variolosa, quanto per procurare da quelle uno sgorgo maggiore, e più sollecito d'una materia acre, corrosiva, e putrida (2), la quale trattenuta nei vasi

(1) Il Sig. Dott. *Gio. Targioni Tozzetti* in Firenze, e il Sig. Dott. *Caluri* in Siena, ed altri hanno osservato e valutato i vantaggi dello scarico delle incisioni; ed hanno asserito ancora nelle loro opere, che la considerazione di tal separazione deve esser per i medici la regola che gli può condurre a prognosticare felicemente, ed a curare egualmente bene un tal male.

(2) Non tanto nelle stanze dove sono ammalati di vajuolo naturale, ma nelle adiacenti ancora, e fino per le scale di tali case si sente un fetore assai

vaſi fomenterebbe certo un vajuolo di qualità aſſai peggiore, e più pericoloſo. Ed in fatti tutti gli altri metodi d'inſinuare, o d'inneſtare queſta malattia, ſono molto incerti, ed hanno ſpeſſo ſuſcitato un vajuolo di qualità cattiva, o almeno con accidenti più fieri, ſpecialmente quello introdotto per le narici, ſecondo il coſtume Cineſe, come fu ſperimentato in Inghilterra.

XXV. Dalle inciſioni unicamente ſi può ottenere il vantaggio, che il veleno ſi purghi, e ſcappi tutto, o quaſi tutto per tal via; ed in queſto caſo al malato non vengono che poche bolle, e qualche volta neſſuna, ſenza che il ſoggetto nulladimeno poſſa dirſi meno purgato dal germe, o fomite del va-

ſai forte, il quale non ſi trova dove ſono malati di vajuolo inneſtato, e benchè ſieno parecchi in una ſola ſtanza, come avvertì il Sig. *Targioni* nella ſua Relazione a pag. 69. In queſti la marcia delle bolle, che compariſcono nella eſpulſione univerſale, è bianca come latte, e niente fetida, perchè la peggiore, più corroſiva, e più alcalica a quell' ora ſi è già sfogata per le inciſioni, o per via di quelle prime puſtule, che vengono intorno alle inciſioni medeſime.

vajuolo, o meno assicurato dal poterne essere invaso altra volta. Imperocchè la materia, che sgorga dalle dette incisioni anche nel caso di non aver veduto comparire pustula alcuna esterna di vajuolo sincero nell' universalità del corpo, non lascia di esser vera materia variolosa, come lo hanno dimostrato alcuni sperimenti del Sig. *Wal* Chirurgo dello Spedale d' inoculazione a Londra, e riportati dal Sig. *Kirkpatrick*. Questo Chirurgo realmente ha innestato, ed eccitato in diversi soggetti il vajuolo, non altro introducendo nelle incisioni lor fatte, che un poco di quella marcia scaturita dalle piaghe di certi inoculati, ai quali, oltre un qualche sgravio di materia da tali posti, verun altro segno di visibil vajuolo era sopravvenuto: nè dopo questo, tanto agli uni, come agli altri è sopraggiunto mai altro vajuolo, quantunque esposti al consorzio di più malati di vajuolo naturale. Che per det-

te incisioni si purghi realmente il vajuolo, oltre la già riferita, un' altra manifesta riprova si ottiene dal veder le incisioni restar pulite, asciutte, e tosto risanate in quelli, ai quali l' innesto non fa impressione, sia perchè non hanno disposizione neppur naturalmente ad averlo, sia perchè lo hanno già una volta sofferto. Questa osservazione è stata fatta da' più Autori, ma specialmente, come riferisce il Sig. *Kirkpatrick*, in diversi che già erano passati per il vajuolo naturale, ai quali furono fatte larghe e profonde incisioni, con l' introduzione ancora d' una maggior dose di marcia, o materia infetta, per fare unicamente sperienza se a questi poteva tornare il vajuolo; ma non solo non venne ad essi male alcuno che il vajuolo somigliasse, ma le incisioni in due, in tre, o quattro giorni guarirono. La qual cosa non succede in quelli, nei quali l' innesto trova disposizione, o fomite di vajuolo, poichè

in

in essi le incisioni si fanno subito sordide, gettano abbondantemente per lungo tempo, e non si prosciugano, o risaldano prima del decimoquarto giorno per lo meno, seguitando in molti a scaricarsi di sordida marcia sin dopo il trentesimo ancora, e questo succede unicamente in sequela della fermentazione, dell' acrimonia, e del concorso a quelle parti della materia, o veleno del vajuolo.

XXVI. Quanto più la materia esce in abbondanza dalle dette incisioni, o piaghe, tanto più le bolle del vajuolo, che sopravvengono, sono poche, e distinte; dovecchè nel vajuolo naturale ogni minima particella, che trovasi nel corpo, non può fare a meno di formare una bolla particolare (1), la qual

(1) Introdotto che sia un tal veleno nel sangue ne attrae alcune particelle, o è attratto da loro, in maniera di formare nelle persone, che prendono la malattia, certe concrezioni troppo massicce per circolare facilmente nei piccoli canali, dove esse producono una irritazione inflammatoria, dalla quale risultano i sintomi del vajuolo. Se tutte quan-

qual cosa lo rende confluente, e perciò pericolosissimo. Questo sfogo unicamente è la cagione perchè agl' inoculati non sopravvenga punto, o mitissima la febbre secondaria, o di suppurazione [1], nel vigor della quale muoiono quasi tutti quelli che di vajuolo naturale periscono. Per causa ancora del medesimo sfogo non tanto la detta febbre di suppurazione non comparisce, o è leggerissima, ma la febbre ancora primaria dell' invasione, ed eruzione universale del vajuolo alla cute in egual proporzione vien minorata, a segno tale che fra i malati di tale specie

quante le parti integranti dei fluidi di un corpo si trovano incapaci d' assumere la qualità variolosa, il vajuolo non si potrà produrre in esso corpo, ma piuttosto le particelle variolose non potendo moltiplicarsi, o unirsi con alcun' altra dei nostri umori, ritorneranno fuori per i vasi escretorj senza risvegliar malattia. Coloro poi, che hanno avuto il vajuolo una volta, non lo ripigliano più, perchè le particelle dei loro liquidi, che erano suscettibili di questo cangiamento, son già state cangiate ed evacuate nel primo attacco; veggasi la Relazione del Sig. *Targioni* pag. 77. *Tissot* §. 4. e seg. *Cantwel* pag. 58.

(1) Di venti persone inoculate a Ginevra da Mr *Guyot*, una sola sofferse la febbre secondaria, o sia nel tempo della suppurazione delle bolle.

cie non di rado accade il trovarne alcuni, nei quali nè prima nè poi, per tutto il corso del loro vajuolo, mai sia stata riconosciuta sensibil febbre.

XXVII. E' manifesto dunque, che per mezzo dell' inoculazione eseguita col metodo delle incisioni si aprono delle strade, per le quali il corpo si libera se non di tutta, almeno della maggior parte della materia variolosa ed infetta, ed in conseguenza di ciò le bolle devono esser poche, e d' ottima qualità, gli accidenti mitissimi (1), il corso del male più breve, il risanamento sicuro. La natura da per se stessa sempre si libera dai mali che l' assalgono, qualora le cause di essi sieno leggiere, e solamente soggiace, e resta vin-

(1) In veruno dei diversi tempi, o periodi del vajuolo innestato si ravvisano quei tanti incomodi, e pericolosi accidenti, che frequentemente si vedono nei vajuoli spontanei, e che sono registrati dai Pratici. Se mai alcuno di essi comparisce, non si troverà certamente in alleanza con tanti altri, e sarà meno forte, e meno permanente, come la propria osservazione, e pratica può ad ognuno dimostrare, e come hanno avvertito tanti Autori, che attentamente hanno osservato, e descritto il corso di questa artificial malattia.

vinta da quelli che ſono formati da cauſe grandiſſime, o quando molte di eſſe inſieme unite concorrono a produrre quel male.

XXVIII. Gli effetti, e i vantaggi dell' inoculazione non ſolo eſattamente ſi accordano con l'idea, e colle teorie di eſſo male, ma con la teoria, e pratica ancora di altre malattie d' indole non diſſimile, il che tanto più comprova la verità delle noſtre ragioni, e dimoſtra ſempre più l' utilità di tale invenzione. La peſte iſteſſa, graviſſimo, veloce, e mortifero male, non è ſtata in qualche maniera più ſicuramente domata ſe non con quei medeſimi mezzi, coi quali ſi è potuto render più mite e benigna la malattia del vajuolo. Ella certamente è un male contagioſo quanto il vajuolo, e preſcindendo da certi particolari ſintomi, non differiſce da eſſo, che per un grado maggiore di malignità e di pericolo. Se dunque tali aiuti ſono ſtati ſperimentati giovevoli

voli nella peste, con quanta maggior ragione ed efficacia potranno i medesimi operare, e apportar la salute in un male tanto meno impetuoso, e tanto meno maligno?

XXIX. Nel 1575. e 1576. la peste fece gran strage nello Stato Veneto, e per quanto ci racconta il dottissimo *Mercuriale*, che ne fa l' istoria, verun medicamento fu sperimentato capace a mitigarne la ferocia, o veramente per preservare gli uomini dall' attacco e contagio di quella, quanto l' uso dei vescicatorj. Questo medesimo aiuto avevano prescritto e sperimentato molto tempo prima *Marsilio Ficino*, *Alessandro Benedetti*, e *Giacomo delle Parti*, come sufficiente se non a stornare e risolvere, almeno a mitigare in gran parte il male prodotto dai carbonchi, e bubboni pestilenziali. *Ercole Sassonia* parimente l' anno 1590. in occasione d' esser consultato per ordine del *Duca d' Urbino*, minacciando

do allora la peste l'intera desolazione del suo Stato, propose e commendò sopra ogn' altro rimedio i vescicatorj, come efficaci a prevenire, o mitigare la forza di tal contagio. *Isbrando Diemerbroeck* medico a Nimega, il quale più di ogn' altro ha potuto fare delle osservazioni sopra gli accidenti del contagio negli uomini, e sopra i medicamenti in quello giovevoli, perchè si trovò testimonio della peste che in detta Città ed in tutta la Fiandra insorse nel 1635. e che vi si mantenne crudelissima per tre anni consecutivi, asserisce che quasi tutti i rimedi, che potevansi proporre dai pratici, furono messi in uso, ma veruno produsse sensibil vantaggio; solo verso la fine del contagio furono sperimentati i cauterj, dai quali riconobbero un vantaggio incredibile non solo a diminuire in gran parte la gravezza, e il pericolo del contagio, ma totalmente ancora per allontanarne l'invasione. Molti, che si

apri-

aprirono cotesto sfogo, non furono in maniera alcuna attaccati dal male; e quelli che antecedentemente non l' avevano praticato, ma che lo messero in uso al primo comparire di qualche preludio di peste, quasi tutti sperimentarono il male assai più mite, e si liberarono dalla morte. In questi tali i bubboni, ed i carbonchi, non facevano l' intero lor corso, ma presto si dileguavano, purgandosi la materia infetta quasi tutta per gli emissarj, e per gli sfoghi dei mentovati cauterj. L' *Hoffmanno* ancora nella sua prima Decade delle Dissertazioni Fisico-mediche Dissert. VIII. *De peste eiusdemque curandae ratione* §. *XXIII.* asserisce altrettanto scrivendo nei termini seguenti = *Maiore utique laude ferendi sunt fonticuli, seu ulcera arte facta, quae multi velut egregium adversus pestem auxilium commendant, non sine ratione persuasi, per haec vel spontaneo naturae motu, vel remediorum vi ve-*

nenum pestilentiale exterminari. Fabricius Hildanus Cent. 10. obs. 25. & 86. *prodit, se in atrocissima peste Lausanensi beneficio ulcerum eiusmodi, quae in sinistro brachio, & poplite aperuerat, servatum; imo neminem ex iis, qui fonticulos gerebant, nisi praeter quosdam cacochymicos, ex lue occidisse. Quod argumento esse potest, quanti sit aestimandum in peste hoc genus auxilii, cuius virtutem* Deusingius quoque *de peste* cap. 23. Hyeron. Mercurial. *de peste* cap. 23. & Paraeus lib 22. cap. 27. *suis quisque laudibus nobilitarunt*. = *Per haec enim alia purgamenta sanguinis, seu corrupta materia ex sanguinis & lymphae massa reiecta percolatur; imo salinae acres noxiaeque sordes huc delatae exterminantur*.

XXX. L' effetto fisico tanto delle incisioni, quanto dei cauterj, e dei vescicatorj, riguardo allo sgravio, e derivazione della materia morbosa nelle soprammentovate malattie è totalmente

mente l' isteſſo, ed uno di questi mezzi potrebb' eſſer praticato per l'altro, ſe non foſſero altre mire, e circostanze, che nei diverſi caſi c'inſegnano a porre in uſo piuttoſto l' uno che l'altro. Nell' inoculazione, per eſempio, ſe ci ſerviſſimo ſubito del cauterio attuale, o del veſcicatorio, daremmo agli umori uno sfogo troppo pronto, dimanierachè per quella medeſima via ſarebbe difficile d' introdurre nel corpo, e ſpandere ſicuramente il ſeminio varioloſo. Allora eſpreſſamente biſognerebbe fare un' altra pulita inciſione per introdurvi il vajuolo. Sicchè dunque in queſto caſo non occorrono i cauterj, ed i veſcicatorj, perchè le inciſioni ancora nel ſeguito di alcuni giorni divengono veri cauterj, o veſcicatorj, e più ſicuramente di queſti nel primo tempo ſervono eſſe a introdurre, e ſpandere il vajuolo nel corpo.

XXXI. Allorchè poi ſi trovaſſero dei ſoggetti attaccati dal vajuolo

naturale, e molto da esso minacciati, fossero nel capo, e nel petto, apporteremo ad essi molto alleggerimento di male se applicheremo loro dei vescicatorj, come in tal circostanza gli consiglia, e commenda il *Freind*, o se apriremo loro dei cauterj, secondo il sentimento di *Gio. Kirkpatrick*. Parimente l' uso proficuo dei vescicatorj nel vajuolo si rileva dall' osserv. 89. della Centuria VIII. dell' Efemeridi de' Curiosi di Germania, e dall' Opera *de Variolis & Morbillis* in 4. Dresdae 1750. di *Filippo de Violante* Archiatro di Sua Maestà Pollacca §. 148. §. 157. §. 161. Forse questi rimedi non potranno allora produrre tutto l' utile desiderato, perchè già l' infezione del vajuolo avrà cagionato in quei corpi troppo grandi sconcerti, perciò devono questi in tal caso essere applicati di buon' ora, e tosto che si manifestano i segni del vajuolo; e questa pratica è l' unica che ci possa ridurre un vajuolo spontaneo

ad

ad esser sicuramente mite e discreto, qualora non fossimo stati in tempo di prevenirlo con l' innesto.

XXXII. Che più? L' Innesto è stato sperimentato utile fino a prevenire l' istessa peste; non già negli uomini, perchè ancora non è accaduto il caso di essa in Europa, dove trovansi persone tanto illuminate da potersi persuadere dell' utile che potrebbe loro venire dal soggettarsi a tali prove; ma bensì è stato ciò praticato negli animali, allorchè sono stati minacciati dal contagio, il quale per se stesso è una cosa medesima con quello che gli uomini invade. Strana proposizione certo sembra alla prima quella di doversi innestare il contagio pestilenziale, quando al solo sospetto che possa questo avvicinarsi, ognuno inorridisce, e si separa per quanto può dal consorzio di ogni vivente, ovvero, anche a patti di condurre una misera vita, abbandona la patria. Eppure se il contagio

pe-

pestilenziale fosse per uccidere due terzi, o tre quarti degli abitanti di una qualche città, e impossibil fosse ad essi la fuga, o il potersi in altra maniera difendere, e che dall' altra parte non ne potesse morire che un solo, o due ogni cinquecento tra gli appestati artificialmente, chi non bramerebbe correr tal rischio assai difficile e remoto, per liberarsi dall' altro tanto maggiore, vicino, e sì difficile ad evitarsi? La peste anch' essa, quasi come il vajuolo, raramente offende più d' una volta il medesimo individuo; anzi secondo il sentimento del *Maßaria*, di *Guglielmo de Magistris*, e di *Mattia Untzero*, non invade sicuramente l' istesso corpo che una volta sola; onde quelli, che fossero passati per una tal prova, potrebbero dimettere ogni timore di nuovamente restare offesi dal medesimo contagio, e liberamente potrebbero godere del consorzio degli altri. *Tucidide* parimente nel secondo libro delle sue Istorie ci as-

assicura esser certo un tale avvenimento per l' esperienze, e osservazioni fatte in quella di Atene, che egli descrive. *Verum ii*, dice egli, *praecipue morientium, laborantiumque miserabantur, qui ipsi evaserant, quippe id iam antea experti, ac de se securi: neque enim bis eundem morbus corripiebat ut extingueret*. E Boerhaave ancora asserisce: *Omnes, qui semel peste laboraverunt, eamdem pestem numquam accipiunt*. §. 587. *de Febribus*.

XXXIII. Che l' inoculazione del contagio pestilenziale negli animali abbia avuto il desiderato prospero esito, si rileva da varie esperienze, e relazioni registrate nel *Magazzino Inglese* per l'anno 1754. Volume XXIV. e per l'anno 1755. Volume XXV. Dal primo si resta informati qualmente furono sottomessi a tale sperimento otto vitelli giovani, ai quali tre giorni avanti era stata fatta una missione di sangue, ed erano stati messi ad un vitto di freschi ve-

vegetabili, o di ſtrame ben tritato, e rinvenuto nell' acqua calda con l' aggiunta di qualche miſura di cruſca. Dopo tal tempo nella parte anteriore del collo fu loro fatta una comoda inciſione da potervi collocare una porzione di ſtoppa inzuppata nell' umore che grondava dagli occhi, o dalle narici d' altro infetto animale; il che eſſendo ſtato fatto, la detta ſtoppa fu fermata, o cucita nell' inciſione ſino a tanto che non comparve qualche ſintoma proprio del contagio, il quale non avendo molto tardato a comparire, allora fu tolta la ſtoppa, e fu dilatata anche meglio l' inciſione acciocchè di vantaggio ella poteſſe gettare, e più preſto poteſſe il male per quella purgarſi, e allora gli animali non ſi tennero più ſerrati nelle ſtalle, ma ſi conducevano a paſcolare all' aperto. Sette dei nominati vitelli, ed un' altro vecchio giovenco, che fu ſeparatamente inoculato, mirabilmente contraſſero il

ma-

male, e presto da esso risanarono, nè dopo furono altrimenti sottoposti a contrarre il contagio che regnava, benchè rimessi alla mandra dove trovavansi altri animali infetti di contagio naturale, e dove per qualche tempo dopo seguitò a mantenersi, e scoprirsi in altri l' istesso male. Nel susseguente indicato volume si dice, che in Olanda a *Beverwyk* presso *Harlem* furono ripetute le medesime prove, ma con poco successo. Per altro la cagione di tal diversità si vuole che fosse l' essere state fatte tali prove con più e diversi metodi, e gli animali non essere stati segregati dagli altri, nè condotti al pascolo aperto, ma tenuti tutti per l' intero corso del male in un' istessa stalla. Ivi però si legge riportato anche l' Estratto di una lettera del Dott. *Schwencke* Professore di Anatomia, e Chirurgia all' Aja, nel quale si trova il dettaglio di altri sperimenti tutti riesciti felici. Da questo Professore l' incisione fu fatta in

una delle coſce , ed in ſoggetti tutti giovani, e ſempre furono tenuti a paſcere nei prati. L' umore poi infetto fu dal medeſimo preſo dagli occhi, dalle narici, e dalla bocca di alcuni animali, che avevano già paſſato il maggior pericolo del male, e che principiavano a dar ſegno di ſicura guarigione. In queſti nel terzo giorno dalla fatta inciſione principiò a manifeſtarſi il contagio, e ſiccome il ventre in eſſi compariva difficile a ſgravarſi, furono date a ciaſcuno tre once di ſale d' *Epſom*, e con queſta cautela non ſolo ſi purgarono, ma ſi mantennero lubrici di corpo per tutto il corſo del male. Nel ſeſto giorno la malattia ſi ſpiegò interamente, e con tutti gli accidenti ordinarj di quel contagio. Nel venteſimo reſtarono totalmente liberi, e poco dopo tornarono robuſti come ſe mai foſſero ſtati ammalati. L' inciſione per tutto il corſo del male gettò aſſai, e non moſtrò mai di voler riſa-

nare

nare; ma appena fu paſſato il detto termine ſi proſciugò, e guarì perfettamente. E' da avvertirſi ancora come ſul detto termine principiarono a poſarviſi le moſche, che prima d' allora erano ſtate ſempre lontane. Simili ſperimenti per vantaggio, e intereſſe del pubblico, dovrebbero eſſere ripetuti anche in Italia, dove sì ſpeſſo i noſtri beſtiami ſoffrono tale infortunio.

XXXIV. Finalmente, ritornando ſul diſcorſo del vajuolo, ſi conoſce che tutto il vantaggio ſperimentato in quello, che artificialmente ſi produce, naſce interamente dalle inciſioni, e dallo ſgorgo di eſſe; e queſto ſpecialmente ſi deduce dal vedere, che ſempre per mezzo della inoculazione eſeguita in tal forma ſi riſveglia un vajuolo benigno, quantunque i ſoggetti inoculati non ſieno ſtati diſpoſti avanti con alcuna preparazione, e quantunque la materia adoprata per attaccare il vajuolo ſia ſtata preſa da ſoggetti pieni di vajuolo con-

fluente e maligno (1). I Signori *Frewin*, e *Kirkpatrick* a Londra, il Sig. *Peverini* a Citerna, il Sig. *Cei* a Livorno, e altri molti, sono testimoni autorevoli di non poche prove, che confermano questa verità. Ci assicurano ancora i medesimi dottissimi Osservatori, non aver veduti negl' inoculati insorgere, o mantenersi certe cattive dipendenze del male solite a vedersi nel corso del vajuolo naturale, come specialmente sarebbero le profonde cicatrici, e i segni da noi detti *butteri*, le fistole lacrimali, le suffusioni, e sino la cecità totale. Questo vantaggio anch' esso si riconosce tutto dall' inoculazione, o sia dalle incisioni, perchè il veleno e fomite varioloso si snerva, e si purga in gran parte per via delle medesime, che si riducono a far le veci di veri cauterj.

XXXV. In conseguenza di tutto questo devono esser rigettate tutte le al-

(1) Veggasi §. XIX. pag 49.

altre diverſe maniere di riſvegliare queſta malattia, come ſarebbe quella per mezzo dell' alito, o degli effluvj fatti inſinuare nel corpo per le vie dell' odorato (1), della reſpirazione, o dei pori eſterni ed aſſorbenti del corpo, ſiccome quella eſeguita per via delle fregagioni, o per mezzo dell' eſterna applicazione di qualche veſtimento ſtato prima infettato con il vajuolo (2); ſiccome ancora non ſi deve ammettere la maniera d' introdurre il vajuolo con una ſola inciſione, e molto piccola, come coſtumano alcuni, facendola con un

(1) *Multo maiori cum periculo tentari Sinicam, quam Graecam morbum transferendi viam. Laedunt enim vehementer cerebrum morbidae particulae per ſpiritum attractae, propter viciniam eius nervis, qui olfactui inſerviunt.* Mead de Variol. Cap. V.

(2) Qualche moderno Autore ha lodato il metodo d'attaccare il vajuolo facendo portare per qualche tempo un guanto internamente acconciato con marcia, o polvere ricavata dalle puſtule di un vajuolo di ottima qualità, ravviſando in queſto metodo l' utile di poterlo attaccare alle più delicate Dame, ed ai Fanciulli più timoroſi, ſenza cagionare quella paura, nè quell' incomodo, che in tali perſone ſuol riſvegliare l' ordinario metodo delle inciſioni; ma non avendo queſto verun altro vantaggio, e tutti i medeſimi pericoli del vajuolo ſpontaneo, perciò deve eſſer rigettato e proſcritto.

un ſemplice ſpillo infettato (1), perchè neſſuna di queſte maniere porta ſeco quei vantaggi, che apportano le incisioni, e tutte quante differiſcono troppo poco dalla maniera ordinaria con la quale il vajuolo ſuole invadere i corpi naturalmente. Quante volte i genitori, venuto eſſendo a qualcuno dei loro figli un vajuolo di ſpecie benigna, hanno creduto ben fatto di procurarlo a tutti gli altri, laſciandoli con quello converſare, e fino tenendoli per qualche tempo nel medeſimo letto; ma bene ſpeſſo ſono andate fallite le loro ſperanze, poichè ad alcuni è ſopraggiunto nientedimeno un vajuolo di ſpecie

(1) Si decantano molti inneſti eſeguiti con una ſemplice ſgraffiatura, o bucatura di ſpillo infettato, e rieſciti bene ugualmente. Ma ſebbene il fatto non abbia portato alcun ſiniſtro avvenimento, sarà per altro prudenza l' aſtenerſi da una tal maniera, perchè realmente può eſſer molto incerta, non apportando tanto ſicuramente per fiſica, e meccanica ragione quello ſgravio, e quel vantaggio che devon recare le formali inciſioni; oltredichè tali ſucceſſi ſi poſſon conſiderare favorevoli per accidente, ovvero in grazia della preparazione, o d' altre cautele adoprate, e non per parte dell' operazione medeſima, che ſopra ad ogni altra coſa può valere in defalcare la malignità e quantità del vajuolo.

cie confluente, il quale ſpiegata ed eſercitata avendo in quei corpi la ſua forza e malignità, ſenza che la minima porzione di eſſa ſiaſi potuta perdere, o indebolire per mezzo delle inciſioni, o cauterj; perciò irreparabilmente gli ha condotti alla morte (1). Dalle circoſtanze interne dei diverſi individui in una ſteſſa famiglia, ed in una ſteſſa epidemia di vajuolo, allorchè ſi laſcino queſti al corſo naturale, dipende unicamente, che ad alcuni ſoprav-

(1) Il ſecondo dei due caſi accaduti in Breſcia, e riferiti dal Sig. Conte *Roncalli* come in diſapprovazione dell'inneſto, è appunto di tal ſorte. Un tal Sig. *Rinaldini* medico in Breſcia vedendo ammalato di vajuolo d'ottima apparenza un ſuo figlio d'anni cinque, e non eſſendovi fra tutti i vaiolanti della Città eſempio alcuno di vajuolo confluente o maligno, preteſe d'ineſtare il vajuolo anche ad una figlia che teneramente amava, e che ſola aveva oltre il detto figlio, e per queſta via ſtimò bene sbrigarla allora da un male tanto riſchioſo col tenerla per qualche tempo nel medeſimo letto col fratello. Ma ſucceſſe che il maſchio, realmente attaccato da un mitiſſimo vajuolo, in breve riſanò, laddove la fanciullina ſorpreſa da un vajuolo confluente il duodecimo giorno ſe ne morì. Maniera tale d'attaccare il vajuolo non merita il nome d'Ineſto, e ſimil ſucceſſo in vece di minorare il credito dell'Inoculazione, maggiormente ne fa vedere il vantaggio, e tanto più aggiugne peſo alle noſtre ragioni.

pravvenga un vajuolo confluente, benchè al primo fosse venuto di specie discreta; o viceversa comparisca benigno nei secondi, quantunque insorto maligno nei primi.

Naturae sequitur semina quisque suae.
Pers. Satyr. 5.

SE-

SEZIONE TERZA

Si sciolgono diversi dubbj, e si risponde ad alcune obiezioni fatte dai nemici dell' Inoculazione.

****

XXXVI. SPESSE volte, acciocchè più manifesta si ravvisi la verità, torna in acconcio che sieno promosse delle difficoltà, e delle questioni, perchè queste dalle ragioni venendo sciolte, e dileguate, possano gli uomini animosamente quella seguitare senza dubbiezza, e timore; o perchè succedendo il caso che sopravvenga loro qualche sinistro, per la fatalità degli umani accidenti sempre possibile ad ac-

cadere, non ſieno ſottopoſti ad un ingiuſto pentimento, ed a ſoverchio cordoglio. Quantunque la maggior parte dei dubbj ſtati promoſſi intorno la pratica dell' Inoculazione ſieno ſtati ſciolti e quaſi diſſipati da Scrittori dottiſſimi; nulladimeno di alcuni ho ſtimato ben fatto riaſſumerne l' eſame, acciocchè queſto Trattato rieſca meno imperfetto, e più convincente ed utile che ſia poſſibile, ſpecialmente a riguardo di quelle perſone che ancora ſu queſto particolare nutriſſero dei pregiudizi, e che per difetto di comodo, e d' occaſione, non aveſſero potuto conſiderare, o vedere alcuni Autori, che tal materia hanno agitata, e perciò ancora non ſi trovaſſero pienamente informati e convinti.

XXXVII. I nemici dell' Inoculazione pretendono primieramente di ſcreditarla chiamandola un ritrovato crudele, e dicono aſſolutamente non dover eſſere abbracciata perchè nata tra' barbari

bari, e coltivata da nazioni di religione diversa da quella che noi professiamo. L' uomo ragionevole non deve tosto concepire orrore alle dottrine perchè insegnate da chi non è della nostra medesima religione, mentre fa d' uopo distinguere ciò, che appartiene ai dogmi della Chiesa, da ciò che riguarda tutto il genere umano. Imperocchè quelli ancora che sono da noi separati di religione, e di fede, possono avere quanto noi cara la vita loro, e la salvezza comune, e quanto noi portano i dettami della natura impressi nella mente, e nel cuore, e ne conoscono ancora le obbligazioni, specialmente se non sieno brutalmente educati. E' vero che alla prima il sentir dire, questa Inoculazione è venuta dai Circassi, dai Turchi, e dal Mar Caspio, e prima che fosse portata in Europa è stata praticata nella China, nella Tartaria, e nell' America, potrà subito a molti far concepire un tal

quale aborrimento per essa. Ma questo aborrimento deve tosto dileguarsi facendo uso della ragione, e considerando i positivi vantaggi che vi si trovano, non dovendosi mai far conto della patria, e della religione degli Scrittori, ma valutar si deve il peso delle loro ragioni, la certezza dei fatti, e il numero degli sperimenti. Dimando poi a costoro, perchè altrettanto non dicono dell' oppio, e della scorza del Perù, l' uso dei quali prodotti ci è venuto da simili nazioni? Tali sentimenti, quando non sieno dettati da un animo dichiaratamente cattivo e maligno, son pregiudizi fanciulleschi e ridicoli, che non avranno mai presa su gli uomini sensati, e di giusto criterio. L' Inoculazione essendo stata adottata, e tanto praticata dalla Nazione Inglese, quando mancassero altre riprove, sarebbe per noi una ragione molto valevole per reputarla sicura ed utile, essendo essa sopra molte altre una nazione

zione culta, benemerita, e illuſtre, ſpecialmente per un numero sì grande di uomini probi, dotti, e ſperimentati, che hanno tanto aumentato di cognizioni e di certezza tutta la Fiſica, e tutte le parti della Medicina. Non la parzialità, o il coſtume, ha autorizzato l' uſo d' inneſtare il vajuolo; ma ſolo l' eſperienza, la quale ugualmente ci ha inſegnata, e dimoſtrata l' utilità dell' Oppio, e della China-china. Credo certamente, che alcune maldicenze, e contrarietà ſimili alla già detta, naſcano unicamente in certe perſone, perchè loro rincreſca l' abbandonare le antiche ſentenze, e la vecchia lor pratica, e non per altra ragione; in quell' iſteſſa maniera che tanti altri ſi ſono oppoſti ad altre chiare ſcoperte, ed hanno ſaputo oſtinatamente negare per fino la circolazione del ſangue.

XXXVIII. Si dubita in oltre da alcuni, *ſe la malattia comunicata per via dell' Inneſto ſia vero vajuolo; e ſe* que-

questo artificialmente prodotto liberi dal vajuolo naturale. Provato che sia non tornare altro vero vajuolo, come realmente si prova, a coloro che l' hanno una volta sofferto per mezzo dell' innesto, si risolvono tutti due questi dubbj. Imperciocchè se l' innesto libera le persone da ogni susseguente contagio di vajuolo naturale, manifesta cosa sarà, che vero e sincero vajuolo sia anche quello che si eccita per mezzo dell' Innesto (1), e che questo, benchè sviluppato artificialmente, sia valevole a distruggere tutto quanto il fermento varioloso, a segno che non possa produrre altra fermentazione ulteriore; e che ciò sia così lo comprovano

(1) La differenza tra il vajuolo naturale, e l' inoculato, non consistendo che nel più, e nel meno, nè questa sola differenza potendo farci riconoscere diversità di essenza, o di genere nella malattia, non vedo come qualcuno possa dubitare, che il vajuolo innestato non sia anch' esso vero e legittimo vajuolo. Oltredichè essendo un male suscitato sempre dall' introduzione nel corpo di quella materia che ha separata il vero vajuolo, e quello sebbene di questo assai più mite, somigliandolo molto in tutti gli essenziali caratteri, non intendo come possa credersi un male diverso.

vano i fatti che ora addurremo, e che alla proposta obiezione sono la migliore, e la più convincente risposta che dar si possa. Da sessanta, e più anni in quà, che si sono scoperti, e osservati i successi, e gli effetti dell' inoculazione (1) non vi è un esempio autentico e verificato di persona alcuna, alla qua-

(1) *Giacomo Pilarini* trovavasi a Costantinopoli nel 1701. ed in una sua Lettera di là scritta, e inserita nel Compendio delle Transazioni Anglicane, asserisce che l' inoculazione vi era introdotta da molto tempo avanti, che egli colà esercitasse la sua professione di medico. *Emanuelle Timoni* parimente da Costantinopoli mandò nel 1713. alla Societa Reale una Relazione sull' innesto, ed in essa dice, che i Circassi, ed i Giorgiani vi avevano stabilita la pratica d' innestare il vajuolo da 40. e più anni innanzi, e che a suo tempo questa si eseguiva senza tante cautele, anche nelle peggiori costituzioni d' aria, e di contagio, e che l' eseguirla così era una conseguenza del pronto e prospero esito, che quegli abitanti, e quegli inoculatori avevano osservato derivare dalla natura propria, o efficacia dell' operazione stessa in tutti i sessi, in tutte le età, e in tutti i temperamenti. Il veder poi che degl' inoculati non ne moriva alcuno, e che tal pratica metteva anche tutti al coperto d' ogni cattiva conseguenza, nel tempo medesimo che degli attaccati di vajuolo naturale ne moriva fino la metà, era la massima ragione perchè in dette parti non si trovassero oppositori, ma universalmente fosse l' inoculazione ben ricevuta, e praticata. Quando il *Timoni* si espresse in questi termini, erano già passati ott' anni, che trovavasi in Costantinopoli, onde si può credere che già si fosse di ciò bene assicurato per propria ed oculare osservazione. *Kirkpatr.* pag. 92. 93.

quale sia tornato per la seconda volta il vero vajuolo, dopo di esser quella già stata inoculata. Alcune istorie state citate in contrario, sono tante imposture dai nemici dell' inoculazione state pubblicate, e per tali manifestamente sono state scoperte, e ancora con esatto autentico processo sono state smentite, mentre i promulgatori di esse sono stati pubblicamente dichiarati rei d' impostura, e di menzogna [1]. Quando qualche caso simile potesse realmente

(1) L' ignoranza, lo spirito di partito, l' invidia per certi emuli, che sono per farsi del nome, i pregiudizi, la superstizione, e finalmente la repugnanza dei vecchi pratici a mutar regolamento, e dover seguitare l' orme dei giovani, sono spesse volte negli uomini le cagioni principali perchè si allontanino dal retto sentiero del giusto, e del vero, e perchè vadano meditando menzogne, o eseguiscano cose, che al comune delle persone ridondano in tanto svantaggio. A Londra fu fatto credere dai nemici dell' innesto, che un tal soggetto inoculato dal Dottor *Nettleton* aveva nuovamente sofferto il vajuolo naturale, e che in questo secondo attacco quasi era stato per morirne, e altrettanto fu sparso essere accaduto al figliuolo di un certo *Jones*; ma l' una e l' altra storia fu ritrovata falsissima da chi si diede la pena di farne le necessarie ricerche, e nell' Opera del Sig. *Kirkpatrick* si legge la protesta in contrario del primo supposto fatto, distesa e firmata dal medesimo Sig. *Nettleton*, e vi è riportata a pag.

te accadere, converrebbe dire, che quel dato ſoggetto ſi ritrovaſſe nel numero di quei pochi, che naſcono ſottopoſti ad avere anche naturalmente il vajuolo legittimo più di una volta; la qual coſa però vien controverſa, e aſ-

M ſe-

pag. 123, una Lettera di ritrattazione del detto *Jones* diretta a Mr. *Jurin*. Dell' iſteſſo peſo e tenore, ricercandone l' origine, ſono ſtati i racconti fatti della figliuola del Dottor *Timoni* morta di vajuolo a Coſtantinopoli, di Lord *Lincoln* a Londra, ſmentito dal ſuo medeſimo fratello, di Lord *Inchiquin*, e *Montioye*, l' uno, e l' altro ſuppoſti morti di vajuolo inoculato, quando morirono di vajuolo ſpontaneo, e tali ſono ſtate le ſtorie dei Lordi *Plunker*, *Preſton*, *Grafton*, e *Kanoues*, tutte immaginarie, e gratuitamente ſparſe dal Dot. *Wagſtaffe*, e *Blankmor*, e dallo Speziale *Maſſey*, i quali dopo ſi ſono ritrattati in pubblico giudizio. Anche quà nel paſſato meſe di Luglio molto è ſtato parlato di un fanciullo dimorante in Livorno, del quale ſi aſſeriva che nuovamente foſſe ſtato ſorpreſo dal vajuolo, benchè anni addietro l' aveſſe ſofferto per mezzo dell' inoculazione, e di tutte due queſte malattie ſi citavano per teſtimoni oculari diverſe perſone degne di fede, ed in ſpecie il Sig. *Cei* chirurgo, che adeſſo l' aveva aſſiſtito, e che nell' altro tempo l' aveva inoculato. Ma il fatto è ſtato chiarito ben preſto, avvegnachè interrogati per lettera diverſi Profeſſori di medicina, e altre capaci e dotte perſone di detta Città, è ſtato da tutti uniformemente riſpoſto, eſſere ſtato ciò falſo, benchè là pure foſſe ſtato aſſerito, e creduto l' iſteſſo dal popolo ignorante. La verità è che il detto fanciullo anni ſono fu inoculato, ed in queſt' anno ha ſofferto una ſpecie di male eſantematico, che dai noſtri volgarmente ſi dice *ravaglione*, e non altro male gli è venuto, che al vero vajuolo aſſomigliare ſi poſſa.

ſeverantemente negata dalla maggior parte degli Scrittori (1). Ma ſupponendo vero, che il vajuolo poſſa naturalmente ritornare, queſta poſſibilità non diſtrugge, o diminuiſce l'utile dell' inneſto, nè deve intimorire o diſtogliere le perſone dal ſeguitare queſto metodo, perchè tal coſa ſuccederà tanto di rado nel noſtro microcosmo, quanto ſul noſtro emisfero tornano a farſi vedere le comete, che per oſſervarne più

(1) *Boerhaave* fa menzione di uno che ebbe il vajuolo due volte, ed il *Willis* parla di un altro che l' ebbe ſino per la terza volta. Parimente *Samuello Dwight* nel ſuo Trattato *de variolis, & morbillis* ſtampato a Londra nel 1722. racconta di una certa nutrice che per tre volte ſofferſe il vajuolo di qualità confluente; e che nel terzo attacco morì: con tuttociò tali ſtorie dai buoni critici a ragione ſi poſſon ſempre revocare in dubbio, poichè i detti Autori non viddero tali infermi in tutti i citati diverſi periodi; ſicchè ſi può ragionevolmente credere, che tutte le volte, eccettuatane una, abbiano quegli ſofferto una ſpecie di vajuolo ſpurio; tantopiù che di veruna vien riportata la relazione circoſtanziata da farci con fondamento giudicare della vera ſpecie del male, intorno al quale ſi ſono più volte ingannati anche de' pratici più conſumati ed accorti. E l' iſteſſo giudizio ſi può fare di molte altre conſimili iſtorie di ricaduta di vajuolo, che ſi raccontano ſuccedute appreſſo di noi, o altrove, poichè tutte patiſcono le medeſime difficoltà, e l' iſteſſe eccezioni.

più d' una non servirà alcuna volta il vivere un secolo intero.

XXXIX. Ammettendo dunque come vero, che il vajuolo naturale possa ritornare, potrà certamente comunicarsi e tornare anche a quegli che già l' avessero sofferto per via d' innesto; ma dico che innestandolo si farà ad essi godere il vantaggio, che vi sieno molto meno sottoposti di quello, che possano esser coloro che non l' hanno avuto, che spontaneo; ed eccone la ragione. Se in un attacco di vajuolo naturale può non restare acceso, e sviluppato interamente il fomite, o fermento di esso, perchè i miasmi del contagio penetrando per i vasi assorbenti della cute, o per quelli dell' odorato, o per quelli finalmente della respirazione, non abbiano potuto ricercare tutto il sistema dei vasi, e dei ricettacoli, nei quali esso fomite si trovasse annidato; meglio certamente potrà essere rintracciato, acceso, e svi-

luppato in tutte le ſue parti da quel veleno, e fermento, che direttamente per mezzo di più inciſioni ſarà introdotto nel ſangue. Quelli, che hanno ſuppoſto la materia del vajuolo dotata di una natura analoga a quella del fuoco, cioè che ſia un accenſione, ſebbene di ſpecie particolare, molto ſimile per altro all' accenſione del fuoco comune, molto meglio degli altri hanno ſpiegati i fenomeni di queſto male: ed ammettendo queſta ipoteſi, che per ora ſembra la più plauſibile, allora sì che non ſi può realmente concepire, come il vajuolo poſſa tornare ad invadere l' iſteſſo individuo più di una volta, o ſia che tutto non ſi ſviluppi, ſi accenda, e ſi conſumi in quella prima volta che offende, ma che parte ne poſſa reſtare da formar di nuovo un altro ſimile attacco. Imperocchè conſumata che ſia ne' corpi la materia combuſtibile, reſtano eſſi incapaci di nuovo a riaccenderſi; e quei corpi, che per natura
ſo-

ſono combuſtibili, troppo forti impedimenti vi abbiſognano perchè non ſeguitino la loro combuſtione fino al totale loro conſumamento, qualora una volta validamente acceſi ſi ſieno. L' eſſere ſtata oſſervata dal Sig. *Haller* la marcia del vajuolo capace di accenderſi (1), e di mantenere per del tempo una vivaciſſima fiamma, proverrebbe anche *a posteriori* coteſta ſuppoſizione. Ma tralaſciamo i raziocinj, e paſſiamo all' eſperienze (2).

XL. Il Dottor *Maty*, che negli anni ventidue di ſua età aveva ſuperato il vajuolo naturale, arrivato ai 35 anni volle ſperimentare ſe nuovamente poteſſe il detto male ritornargli; onde da ſe ſteſſo in detta età s' inoculò, e

reſtò

(1) *Haller* Opuſc. Patholog. Obſerv. XLIV.

(2) In Medicina le ſuppoſizioni, ed i ſoli raziocinj non ſervono a niente, anzi appreſſo i buoni critici ſono una ragione per credere il contrario. E' neceſſario ragionare col fondamento dei fatti, e dell' eſperienze, dice *Boerhaave*. Gli Aforismi, e le predizioni di *Ippocrate* ſono accreditate, e ſi verificano anche oggigiorno, e non ſcemeranno di peſo, o di verità, neppure nei ſecoli avvenire, perchè ſono dedotte da una ſerie di fedeli e certe oſſervazioni.

restò persuaso per la negativa, non avendo l' innesto prodotto effetto alcuno (1), e le due incisioni fattesi in tale occasione si chiusero e risaldarono ben presto, e non gli sopravvenne verun altro benchè minimo incomodo. Il Dott. *Kirkpatrick* vide non pochi fanciulli, che avevano avuto il vajuolo per mezzo dell' inoculazione, i quali dopo furono fatti coabitare con dei vajuolanti, senza che a nessuno si comunicasse altro vajuolo. *Riccardo Evans* parimente, uno dei sette malfattori destinati in Inghilterra a tali sperimenti, aveva appunto sofferto in prigione il vero e natural vajuolo; sicchè per accertarsi se un tal male potesse ritornare, fu anch' esso cimentato alla prova dell' innesto, e gli furon fatte due incisioni molto grandi, nelle quali fu posta una gran dose di marcia variolosa, la qual cosa fu fatta per avere una prova tanto più valida, poco essendo solleciti di por-

(1) Journal des Sçavans ann. 1754.

portargli nocumento, per esser già esso condannato alla morte. Il fatto fu che non solo non gli venne il vajuolo, o malattia alcuna che lo somigliasse, ma neppure incomodo alcuno grave, come dolore, calore, febbre, o infiammazione, neppure intorno le incisioni, le quali il sesto giorno furono trovate totalmente guarite e saldate. *Elisabetta Harris* anch' essa condannata, fu sottomessa alla prova dell' innesto in tempo delle prime esperienze che furono fatte a Londra, e dopo aver avuto per tal via il vajuolo, fu tenuta a servire più di venti malati di vajuolo naturale, senza che il contagio avesse sopra di lei effetto alcuno. *Madamosella Baker* in età di dodici anni, ben conosciuta dal Dottor *Kirkpatrick* che ne racconta il fatto, avendo ottenuto il vajuolo mercè dell' inoculazione, ed essendone ben guarita, alcune settimane dopo per una singolar fantasia si fece una nuova incisione, e per tre con-

consecutivi giorni vi pose della marcia di vajuolo statale portata da una sua conoscente, e non altro le sopravvenne, che un poco di mal di capo otto giorni dopo, che fu probabilmente accidentale; e nell' Opera del medesimo Medico si trovano diversi altri fatti di simil peso e tenore. Un fratello del Colonnello *York* figlio del Gran Cancellier d' Inghilterra Inviato alla Corte di Francia [1], avendo ricevuto il vajuolo per via d' innesto, gli venne timore d' esser sottoposto a riaverlo, onde si volle nuovamente esporre all' inoculazione, la quale sperimentò sino alla quarta volta, senza che questa gli producesse mai incomodo veruno, non che il temuto vajuolo. Il Cavaliere *Henery*, che per essersi quì trattenuto diversi anni deve esser cognito quasi a tutti della nostra Città, con gran coraggio, e con filosofica sicurezza fece altrettanto sopra di se per ap-

pa-

(1) *Condamine* Mem. I. pag. 25.

pagare e convincer gl' increduli intorno a tale articolo. Da tutte queste istorie ed esperienze riferite, siccome da alcune altre che si troveranno registrate nel paragrafo seguente, si può legittimamente inferire, e senza che debba restare il minimo dubbio, che il vajuolo prodotto per via dell' innesto sia vajuolo legittimo, e non d' altra specie; e che questo medesimo, benchè artificialmente eccitato, serva interamente per farci pagare un tal tributo di malattia, mettendoci al coperto di ogni recidiva naturale di detto male. I fatti quì riportati sono sinceri ed autentici, perchè circostanziati, e riferiti da persone superiori ad ogni eccezione, e accreditati dal testimonio di molte persone, in faccia delle quali son questi accaduti. I nostri nemici poi non hanno la centesima parte, dirò, di ragione apparente, non che di fondamento reale per sostenere il contrario; poichè sinora non hanno potuto pro-

vare nelle forme una sola ricaduta dopo l' innesto (1).

XLI. Si oppone in oltre, che per mezzo dell' inoculazione si può cagionare ad alcuni una malattia, che forse naturalmente non avrebbero mai sofferta. Anche per risolvere questo dubbio ci faranno ragione le osservazioni. Dalle Tavole degl' innesti fatti in Inghilterra nel 1721. e 1728. e degl' inoculati particolarmente a Roxbury, e a Cambridge nel 1721. e 1722. dai Signori *Roby*, *Thompson*, e *Boylston*, le quali tavole son riportate dal più volte mentovato Sig. *Kirkpatrick* nella sua Opera a pag. 106. e 108 siccome da altri fatti succeduti in Siena, ed in altri luoghi della Toscana, si ri-

(1) Non ogni e qualunque operazione d' innesto è capace di salvare dal susseguente attacco, ma soltanto quell' Innesto che realmente abbia prodotto qualche sicuro segno di vajuolo, o qualche sensibile sfogo almeno dalle incisioni, mentre l' operazione dell' innesto può essere inefficace e frustranea per qualche difetto delle circostanze; e questa certamente non potendo allora nè accendere nè consumare il fomite del vajuolo, non deve neppure esser considerata per tale.

ricava che a molti soggetti l'operazione dell' innesto, benchè eseguita con l' istesse cautele, e nella forma più valida, non ha fatto alcuna impressione, sebbene della maggior parte vi fosse tutta la sicurezza che non avessero avuto altro vajuolo: sicchè se ne deduce, che in quelli, che non hanno disposizione ad avere tal malattia naturale, neppur con l' innesto si potrà risvegliare; onde non si rischia, o non si perde niente. Il Sig. *De la Condamine* assicura d' aver conosciuto un bambino, che non aveva avuto vajuolo, ed al quale per tre volte fu ripetuta inutilmente l' inoculazione.

XLII. Per la qual cosa torna sempre bene il passare per una tal prova e ripeterla ancora, per mettersi al coperto, e con tutta la sicurezza, dai possibili attacchi di un male, che spiegandosi spontaneamente riesce così pericoloso. Dico ancora di più, che trovandosi alcuno, il quale benchè mani-

nifestamente avesse avuto il vajuolo per via naturale, o dell' innesto, e che tuttavia nutrisse il timore che questo male fosse capace ad assalirlo per la seconda volta, credendosi d' esser nel numero di quei pochi preparati, e disposti dalla natura a poterlo nuovamente soffrire, credo che sarà prudenza il cimentarsi nuovamente alla prova dell' innesto, giacchè l' inoculazione produce un male così leggiero, per esimersi da un timore che continuamente lo affliggerebbe, e che mercè di una tal prova si può per sempre mandare in bando. Siccome poi è cosa già sicura, perchè verificata dal calcolo, e dall' esperienza, che di quelli, che giungono all' età provetta, appena in molte centinaia un solo ritrovasi esente dal vajuolo (1); sarà un tentativo con-

(1) Diversi credono di non aver avuto il vajuolo perchè avendolo sofferto da bambini, ed essendo i testimonj lontani, o morti, non ne hanno ricordanza; o perchè avendone avuto tanto poco, o sì poco manifesto, credono che tale non sia stato. Se fosse mai vero che il vajuolo fosse meno co-

consigliato da tutta la ragionevolezza il cercare di spogliarsi a buon ora di una tal disposizione, e scansare sì gran pericolo, mercè di una operazione così semplice, e che sicuramente ci libera e da quella, e da questo.

XLIII. Viene ancora obiettato, che l'inoculazione non risvegli sempre, come vien preteso, un vajuolo di qualità discreta, ma bensì qualche volta un vajuolo confluente; onde viene in gran parte ad esser diminuita la pretesa utilità di tal metodo. A questo si risponde, poter esser ciò vero qualche volta, ma sì di rado, che appena si può ragionevolmente farsene un timore. Si aggiunga ancora, che quei casi di simil vajuolo, sopraggiunto per via d'innesto, i quali ci vengon citati, possono essere unicamente un effetto d'una qualche epidemia

comune di quello che da noi si suppone, ne verrebbe certamente in conseguenza che dovesse essere tanto più pericoloso, e questo per ragione di quelle mortalità che sono state osservate accadere in certi determinati numeri di quelle persone, che sono state attaccate da questo male.

demia delle più crudeli e mortali, che allora infieriſſe (1), ſiccome effetto di una poca perizia di chi ha eſeguito l'inneſto, o del regolamento poco conveniente tenuto dall' infermo, o praticato dagli aſſiſtenti, o finalmente effetto del cattivo temperamento, e delle interne diſpoſizioni del ſoggetto inoculato, le quali coſe tutte poſſono far mutare il caſo, e renderlo diverſo da quello che le ordinarie regole, e le già ſolite cognite precauzioni dovrebbero produrre. Quando alcune di dette cagioni abbiano influito, non ſi può a ragione riconoſcere tutto il male come unico effetto del vajuolo inneſtato, e nell' iſteſſa maniera anche da noi per ſimil ragione non ſi potrà incolpare, e crederlo reo di certi funeſti eſiti, qualora dell' aſſenza di tali contrarie influenze non ſiamo pienamente e con-

vin-

(1) Le circoſtanze procedenti dall' aria, e dalle altre meteore, che rendono sì pernicioſo qualche natural contagio, poſſono anche influire a render meno benigno il corſo di un vajuolo artificiale.

vincentemente assicurati. La prima delle due istorie registrate dal Sig. Conte *Roncalli* nella sua Declamazione Epistolare, c' informa qualmente in Brescia ad un settimo figlio che sopravvisse ad altri sei fratelli, tutti morti di vajuolo naturale e confluente, fu attaccato il vajuolo con l' ordinario e solito mezzo dell' innesto, e che a questo ancora sopravvenne un vajuolo di qualità confluente, che lo ridusse in gran pericolo di vita; ma per altro egli risanò perfettamente. Qualora sei fratelli sono morti di tal malattia, giova certamente confessare che originalmente avessero una pessima disposizione di umori, e di corpo, per poterla superare; onde nella loro costituzione piuttosto, che nella natura del male, deve rifondersi la cagione della malignità e della morte. In oltre il solo successo assolve interamente l' innesto da ogni e qualunque taccia. Il settimo figlio innestato, in tempo di una malignis-

gnissima influenza di vajuolo, e dopo aver veduto che altri sei fratelli di simil malattia erano morti, per altro risanò: dunque la vita di questo, egualmente che la morte di quelli, provano e confermano l' utilità dell'inoculazione. Se questo settimo fanciullo non fosse stato inoculato, con tutta la ragione si può credere, che anch' esso sarebbe stato un' altra vittima del vajuolo naturale. Quando gli Autori provano con le ragioni, e con l' esperienze, che l' innesto toglie sicuramente, o quasi sicuramente il rischio della morte, non pretendono però che tutti interamente mercè dell' innesto scansino quegli accidenti, che il vajuolo di sua natura suole apportare. Ma chi avrà letto i migliori scritti dei Pratici sull' inoculazione, e si sarà bene informato di tutti i sintomi che il vajuolo anche per tal verso prodotto può suscitare, avrà anche appreso ad informarne gli astanti, e ad assicurarli, che

quei

quei ſintomi non debbono apportare alcun timore, poichè non oſtante la loro comparſa l' infermo ſempre riſana.

XLIV. Soggiungono pure i medeſimi noſtri oppoſitori, che il vajuolo inneſtato non laſcia di cagionare delle triſte conſeguenze, come piaghe, tumori, dolori, e ſimili mali; ma ſi riſponde ad eſſi, che tali conſeguenze nel vajuolo naturale ſono frequenti, e nell' inneſtato rariſſime, e qualora queſte accadano, più facilmente ſi ſciolgono: oltredichè ſarà molto difficile a provare che anch' eſſe ſieno legittime dipendenze del male, e non degli errori commeſſi da' malati, o dagli aſſiſtenti. Quando ſi voleſſe eſaminare le coſe unicamente per quella parte, nella quale riſiede qualche apparenza da preſtar motivi alla critica, troveremmo delle ragioni da tacciare, e bandire anche la ſemplice cavata del ſangue, mentre da eſſa, o in ſequela di eſſa naſcono qualche volta degli accidenti maggiori, e

più funesti di quelli ancora prodotti dall' inoculazione.

XLV. La più forte illusione contro la pratica dell' innesto è quella di dire, che *troppo repugna all' amorevolezza di un genitore il comunicare al proprio figlio, che è sano, un male per il quale può perire; e quando il rischio di morte fosse possibile anche ad uno su cento, o dugento, non deve volontariamente esporvelo*. Se il padre non ha offuscato tutti i lumi della ragione dai pregiudizi, dice Mr. *De la Condamine*, e se ama il suo figlio con amor giudizioso, non deve esitare un momento a farlo, per renderlo salvo da un rischio incomparabilmente maggiore. Non si deve trattare una questione di morale, quando è un affare di calcolo; nè farne un caso di coscienza, quando è problema d' aritmetica. Un padre deve cercare d' evitare i pericoli che minacciano il proprio figliuolo, e se non può totalmente evitarli, deve almen procurare di

di-

diminuirne, per quanto può, il numero ed il peſo. Poſto ciò, deve, o non deve attenerſi all'inoculazione? Per decidere la queſtione baſta paragonare i riſchj, che corre in queſti due caſi il ſuo figlio. E' coſa evidentiſsima, che un padre non dovrebbe ſottoporre il ſuo figlio ad un riſchio anche lontaniſſimo, ſe foſſe ſicuro, che queſti non vi ſarà ſottopoſto; ma ſiccome egli non ha queſta rivelazione, ed ha bensì la probabilità, ſe non la certezza, che realmente vi ſarà ſoggetto, l'amor paterno eſige, che egli, ſe può, ſottragga il ſuo figlio da queſto pericolo. Quando egli abbracciando tal conſiglio non faceſſe altro, che diminuirgli il pericolo della metà, di un terzo, di un quarto, e ancor di meno; la ragione deve ſempre a ciò conſigliarlo, tanto più che queſta gli moſtra, il pericolo eſſer ridotto forſe a niente, poichè ſecondo le ultime ſperienze non è da temerſi, che un ſolo ſiniſtro accidente su trecento, e più inoculazioni.

XLVI. Supponghiamo, che un Padre abbia sette figli che non abbiano avuto il vajuolo, ed abbiano passata l' età di due anni: se egli lascia operare alla natura, dee aspettarsi di vedergli o prima, o poi assaliti dal vajuolo (1), e di perderne almeno uno di sette, e forse due, e più ancora, se l' epidemia è violenta. Facendogli inoculare in tenera età, ei gli salverà tutti. Il primo caso riferito dal Sig. Conte *Roncalli* porta, che ad un Padre di famiglia Bresciano morirono sei figli di vajuolo naturale di sette che ne aveva; onde risolvè di far inoculare il settimo, che gli era restato, e così lo salvò. Dico bene, che se gli avesse inoculati tutti nell' età convenevole, il peg-

(1) Il pericolo d' avere il vajuolo, e di morirne per chi ha passata l' età di due anni, è quasi egualmente grande, come se attualmente avesse il vajuolo. *Il Vescovo di Worcester* nel suo Discorso sopra l' inoculazione pone per fatto costante, sicuro, e verificato dal calcolo, e dall' esperienza, che di quelli che vivono l' età giusta d' un uomo, appena su parecchie centinaia un solo è esente dal vajuolo. *Condam.* Mem. I p. 33. = *Sermon praeched by Isaac Lord Bishop of Worcester* 1752.

peggio, che gli fosse potuto accadere, sarebbe stato il salvarne solamente sei. *Ma forse* (soggiugnerà taluno) *il più diletto soccomberà sotto la prova dell' inoculazione, dovecchè l' avrebbe forse scampata col vajuolo ordinario*. Questo è un timore veramente panico, perchè il vajuolo inoculato è infinitamente meno pericoloso del naturale, e perchè l' esperienza (1) ci ha provato, che chi non l' avrebbe naturalmente, non lo riceverà neppure dall' inoculazione. Checchè ei ne sia, e quando anche il figlio diletto morisse, il che io suppongo contro ogni verisimiglianza, il padre ha fatto quello doveva fare, diminuendo il rischio di morte, da cui era minacciato questo figliuolo. Egli è il tutore nato del suo figlio; ha scelto per lui, ha preso in un caso dubbioso il partito, che gli suggeriva la prudenza, e manifestamente il più vantaggioso; ha fat-

(1) Sono le istesse parole di Mr. *De la Condamine* nella sua prima Memoria pag. 35.

fatto per il ſuo figliuolo ciò, che egli avrebbe fatto per ſe medeſimo. Egli ha molto maggior ragione di conſolarſi della ſua perdita, ch' egli non avrebbe ſe la ſua figlia maritata riccamente foſſe morta nel primo ſuo parto. Veriſimilmente s' ei non l' aveſſe maritata, non ſarebbe morta (1). Sicuramente muoiono più donne di parto, che fanciulli di vajuolo inoculato, e con queſta differenza, che quelle potrebbero interamente eſimerſi dal riſchio di tal malattia, e di ſimil morte; laddove queſti contro il voler loro, ma per natura ſon tutti ſottopoſti alla malattia del vajuolo; e tanto maggiormente poſſon ſoggiacere al pericolo di morte, quanto più ſi attengono al riſchio, e al corſo naturale.

XLVII. Figuratevi, dice Mr. *De la Condamine*, d' eſſere obbligato a paſſare un rapido e profondo fiume con evi-

(1) Se tali computi, e paragoni ſi faranno col prendere un numero di perſone molto maggiore, il calcolo ſarà più eſatto, e l' utilità ſi manifeſterà più chiaramente.

evidente rischio d'annegarvi, se lo passerete a nuoto. Vi si offerisce una barca. Se replicate, che sarebbe meglio non passare il fiume, allora voi non intendete più lo stato della questione. Si dice, che non potete fare a meno di passare all'altra riva; solamente si lascia a voi la scelta del modo. Il vajuolo è quasi a tutti gli uomini inevitabile, essendo il numero dei privilegiati appena riducibile a una eccezione. Ci possiamo dunque considerare come forzati a passare il fiume. Una lunga esperienza ci ha fatto vedere, che di sette, che si arrischiano a passarlo a nuoto, uno per lo meno è portato via dalla corrente; di quelli, che lo passano in barca, non se ne perde che uno in mille. Starete voi ancora dubbiosi a far la scelta?

XLVIII. Ma venghiamo alle obiezioni, che ci fanno i più rigorosi Casisti; e noi ancora per quietare la coscienza dei più scrupolosi facciamone

pu-

pure una queſtione di morale. Primieramente ci dicono, che l' inoculazione è illecita e peccaminoſa, perchè *non è lecito di fare un piccol male, benchè in viſta di procacciare il più gran bene.* Queſto principio può eſſer rigoroſamente vero, dice Mr. *De la Condamine*, in quanto al mal morale; ma è falſiſſimo quando ſi vuole applicare ad un mal fisico. Egli è pur lecito di gettar giù una caſa per preſervare una città da un incendio, mal fisico che non va guari disgiunto da un mal morale; ſi mette ſott' acqua, e ſi rovina per più anni a bella poſta una Provincia, per impedire il paſſo, e la ſuſſiſtenza ai nemici. Si nega l' entrata nel Porto ad un vaſcello che ſta per naufragare, qualora ſia ſoſpetto di peſte; e in tempo di contagio ſi ſtabiliſcono delle guardie che ſenza pietà tirino, ed ammazzino coloro che pretendeſſero paſſare quei poſti, benchè ſembri che l' umanità vi ſi opponga. Il piccoliſſimo

mo male fisico dell' inoculazione quando si volesse dire che contenesse qualche poco di mal morale, egli sarà comparabile appunto ai soprannominati mali, i quali non solo son tollerati, ma permessi, e autorizzati da tutte le leggi. Nel caso proposto del bastimento sospetto di peste, qualora si permette che molti affoghino, volontariamente, e sicuramente si cagiona ad essi la morte per il solo riflesso di non esporre al rischio della medesima qualche migliaio degli abitanti della Città, o del Porto. Se questo è lecito, tanto più deve esser lecito di far correre il rischio di morte ad uno per cento, il quale probabilmente anch' esso può scamparla [1], quando con l' istessa probabilità non l' avrebbe scampata facendo diversamente

(1) Vi sono delle Osservazioni, che dimostrano, non esserne morto alcuno in 300. inoculati, altre neppur uno in 400. altre ancora nessuno in 1000. e più. Se questi fossero stati lasciati alla discrezione del male spontaneo, che più presto o più tardi sarebbe loro sopraggiunto, chi sa quanti e quanti ne sarebbero periti? Niente meno che 14. in circa per 100. secondo i calcoli di Mr. *Jurin*.

ſamente, e quando ſi fa queſto per ſalvare dal pericolo della morte medeſima dodici, o quindici di certo, e per lo meno, di ogni centinaio di quelli. Se poi i noſtri contrarj voleſſero ſoggiugnere, ed aſſerire, che la peſte è un male più fiero, e più formidabile del vajuolo, e che il riſchio della comunicazione di eſſa è molto maggiore, tanto non ſerve per rendere il caſo così certo da eſcludere ogni dubbio, e da togliere una qualche probabilità, che può ſuſſiſtere per il caſo contrario. Può eſſere che aiutando e ſalvando dalla morte l' equipaggio di quel baſtimento ſoſpetto di peſte, il contagio non ſi attacchi, che la peſte non ſia sì micidiale, o per ſua natura, o per le diſpoſizioni del paeſe, e degli abitanti riguardo all' aria, al genere di vita, e delle cautele che ſi poſſon prendere: laddove il vajuolo, benchè ſia in apparenza una malattia meno ſpaventoſa, perchè forſe troppo comune, e

fre-

frequente, non lascia però di fare una grande strage, e di esser più facile e certa ad invadere tutti quanti i viventi, poichè non lascerà immuni, che tre o quattro per cento al più, mentre la peste lascerà esente un terzo, e la metà ancora dei popoli (1), che assalisce.

XLIX. Soggiungono in oltre i nostri contrarj, servendosi del linguaggio dei Moralisti, e dei Casisti, peccare il medico tutte le volte che si azzarda a da-

(1) Dagli Scrittori di varie Pestilenze, e tra gli altri dal *Mercuriale*, dal *Foresto*, dal *Raygerio*, dal *Platero*, da *Minderero*, e da *Giacomo delle Parti* si ha sicurissima informazione, qualmente in alcuna sono stati immuni i vecchi, in altra i giovani, in altra le zittelle, in altra finalmente le femmine attempate. *In una enim maxime corripiuntur mulieres, in alia viri, in una pueri, in alia adulti, in una interdum sola bruta, in alia soli homines, prout scilicet modo horum, modo illorum corpora magis ad infectionem suscipiendam apta sunt*. Diemerbroek Cap. VII. adn. 2. *In illa Peste, quae tempore Gentilis Medici grassata fuit, paucae mulieres, sed nonnisi viri robusti mortui sunt. Sic Io. Boterus magnam enarrat pestilentiam, quae solos iuniores fuit adorta, paucis triginta annis egressis illius contagionis insultu tentatis = Mercurialis observavit in Peste Patavina senes maxime immunes fuisse: quod ipsum in Delphensi Peste se quoque animadvertisse, refert Forestus. At Platerus scribit pestem illam, quae anno 1563. Basileae grassata est, neque senibus, neque decrepitis pepercisse*. Idem Diemerbr. Cap. IV, adnot. 3. & 4.

re un medicamento dubbio, e capace di poter probabilmente nuocere; e peccare quantunque egli creda, che nel far ciò vi sia una maggior probabilità per il giovamento, che per il danno. E dicono ancora, colui esser reo in certo modo d' omicidio volontario, se non toglie quelle cose, se le deve togliere, dalle quali ne segue l' omicidio (1). Ma come più a lungo, e chiaramente si vedrà in seguito di questo paragrafo, l' operazione dell' innesto, o sia la malattia per mezzo di essa cagionata, non ha seco il dubbio, nè il rischio supposto, ma bensì tutta la sicurezza del giovamento: e riguardo al preteso omicidio con maggior ragione si crede, che ciò deva essere appropriato a quelli che non impediscono il vajuolo

(1) *Medicus praebens aegroto medicamentum, quod probabilius posset obesse; peccat contra iustitiam, & contra charitatem* Fagnanus Cap. ne innitaris n. 293. *Medicus peccat si scienter applicat infirmo medicamenta dubia, etiamsi credat ea probabilius profutura.* idem n. 373. *Ille qui non removet ea, ex quibus sequitur homicidium, si debeat removere, erit quodammodo homicidium voluntarium.* S. Thom.

juolo naturale per il quale tanti perifcono, che potrebbero e dovrebbero effer falvati, e non deve applicarfi a quelli che hanno la volontà determinata di liberare gli uomini dalla morte medefima; in quell' iftessa maniera che per effer rei di qualunque altro peccato è neceffario aver la volontà determinata di commetterlo, o almeno l' efferfi efpofti ad un' occafione evidente, e proffima di doverlo commettere, le quali condizioni fono tutte lontane dal cafo noftro dell' innefto. Gli aforismi dunque, o canoni fopraccennati, fono i fondamenti più faldi, e creduti a loro favorevoli, dei quali fi sono ferviti alcuni Moralifti, che hanno diftefo il loro giudizio contro l' inoculazione. Dai medefimi ancora le dette propofizioni fono ftate convalidate con diverfe fentenze di altri Teologi, e Santi Padri, le quali fembrano a prima vifta chiaramente decidere in loro favore. Ma con pace di quefti Teologi

gi, e Moralisti, quelle sentenze, e quei canoni, dei quali si sono serviti per confermare le opinioni, o proprie, o d' altri, che hanno preso a sostenere, quantunque sieno di gravissimi Autori, e di Santi Padri ancora, realmente non significano in termini ciò, che essi pretendono; imperocchè sono canoni generali, e relativi positivamente al mal morale, e non al mal fisico. Oltredichè essendo regole scritte, o insegnate in tempi, nei quali un caso simile a questo dell' inoculazione ancora non era stato conosciuto, la sola autorità dei termini non può servire; e si può troppo dubitare, che l' ingegno di questi moderni Scrittori, che hanno maneggiato tali assiomi, gli faccia comparire di un peso molto maggiore di quello, che veramente avrebbero, o dovrebbero avere in tal caso. Certamente se l' inoculazione fosse stata conosciuta in quei tempi, tali Autori non avrebbero sentenziato così generalmente e rigorosamente

mente; ovvero in grazia della pratica, e dei vantaggi dell' innesto, avrebbero fatta un' eccezione alla regola. Ma rispondiamo più precisamente alle prefisse proposizioni. Tutto il loro discorso andrebbe bene se l' inoculazione per se medesima potesse portare alcuna volta la morte, o fosse dannosa al corpo umano in altre maniere. Ma l' innesto per se stesso, come si è veduto §. XIX. §. XXVI. §. XXVII. e §. XXXIV. sempre è salutare, non cagiona cattive conseguenze, e libera dalla morte un gran numero di soggetti, che senza questo aiuto morirebbero certamente. Un mal fisico, anche certo, può divenire un bene positivo quando serve ad escludere o superare un male maggiore; sicchè l' innesto non si può dire un male certo, nè tampoco un bene dubbio, ma un bene reale e positivo, servendo a liberare una gran parte del genere umano da un male tanto grande, come quello della morte

te

te [1], che tra i mali fisici è il massimo che possa accadere; e bene tanto maggiore, e positivo, deve dirsi in quanto l' operazione dell' innesto, e la malattia che ne risulta, sono piccoli incomodi relativamente al male ordinario, e spontaneo, e perchè non produce altre cattive conseguenze [2] nel corpo inoculato ben sano, e disposto a tale operazione. Prescindendo dal male uni-

(1) Di quasi tutte le mortalità, delle quali n'è stata incolpata l' inoculazione, se rintracceremo i fatti, e consulteremo le istorie veridiche, sarà dimostrato, essere succedute in coloro, la macchina dei quali aveva qualche grave indisposizione organica, o umorale, il che è lo stesso che dire, che sarebbero morti anche senza l' innesto. Al più qualche colpa in tali circostanze potrebbe cadere sopra gl' inoculatori, che avranno azzardata senza le debite cautele, e sicurezze, tale operazione in quei soggetti, e non già sarà mai rea l' inoculazione.

(2) A Londra fu inoculata una giovane da uno speziale con la marcia presa da un adulto, che oltre la malattia del vajuolo aveva nel suo vigore un bubbone venereo, e pure ad essa venne un ottimo vajuolo, e verun sintoma di lue. *Kirkpatr.* pag. 140. simile osservazione, che prova non comunicarsi per mezzo dell' innesto altra malattia, che quella del vero vajuolo, si trova nella Relazione del Sig. *Burges* pag. 7. a Londra 1754. Anche il Sig. *Mead* era di questo sentimento: *Vix tamen crediderim id umquam fieri, ut unius morbi seminium alterius, qui diversae sit naturae, genitalem materiam secum ferat commixtam.* De Variolis Cap. V.

nicamente morale, non vi è altra ſpecie di male, che poſitivamente poſſa dirſi tale, mentre ſta eſſo ſempre in relazione del più e del meno; e ſe può divenire maggiore, o minore, ſecondo i riguardi e le circoſtanze, può talmente mutar faccia da divenire anche un bene poſitivo, come ſi è veduto di ſopra §. XLVIII. e per queſta ragione unicamente, e per queſte relazioni, o fini, ſono riguardati come utili, e ſono permeſſi anche dai Moraliſti certi poſſenti medicamenti che non vanno ſeparati da molto incomodo, e danno ancora (1); e ſono permeſſe parimente certe operazioni tormentoſe, e piene di riſchio, come la caſtrazione, la laringotomia, il taglio ceſareo, e ſimili (2). Il parere dei Teo-

Q logi

(1) Vegganſi le Note da me fatte num. 4. 5. e 6. alla prima Diſſertazione del Sig. *De Sauvages* ſulla cagione dei diverſi effetti dei medicamenti in 4. Firenze 1754. Si parla ivi di molti veleni, che divengono rimedj ſalutari in alcune circoſtanze; e come per liberare il corpo da certe pericoloſe malattie gli ſene produce ſpeſſo, e artificialmente delle altre, perchè ſono queſte capaci a diminuire, o a togliere le prime.

(2) Il taglio delle mammelle viziate da qualche cancro, e ſem-

logi a riguardo di certi casi fisici, benchè ancora accompagnati da qualche parte di mal morale, acciò sia retto, non può fare a meno di dipendere dal sentimento dei Fisici stessi, vale a dire da quello che dimostra il fatto e l' esperienza; e qualora in tal riscontro non si possa avere una certezza assoluta, servirà ad essi per saviamente giudicare, che seguitino quello che ha maggiori dati di probabilità: *in dubiis tutior pars est eligenda*. Di cento soggetti che si trovino non aver avuto il vajuolo, è così difficile il persuadersi di poter conoscere quanti di essi sieno per morire avanti che naturalmente lor ven-

semplice scirro, e quello per cui si estrae dal corpo la pietra, sono due operazioni spesse volte mortali. Ora tanto il cancro, e lo scirro, quanto la pietra, sono malattie naturali, permesse, o mandate da Dio, e con esse gli uomini potrebbero campare degli anni: eppure per liberarsi dal pericolo, e dal dolore, che accompagna questi mali, si pongono in cimento di perder la vita in poche ore, come non di rado addiviene; eppure la Chirurgia, e la Medicina sono esenti da ogni macchia, allorchè consigliano, o eseguiscono tagli così pericolosi, cioè quando con una malattia artificiale s' ingegnano di curarne una naturale.

venga tal malattia, o quanti di loro per naturali disposizioni sieno per esserne immuni, che non può certamente reputarsi errore se diremo esservi tutti naturalmente sottoposti; tanto più che i non disposti dalla natura neppur con l'innesto lo contrarranno §. XLI. laddove i rimanenti per non lo avere bisogna che anticipatamente per cagione d' altre malattie vadano all' altro mondo. Or questi cento soggetti, che diconsi in pericolo sicuro di tal malattia, bisogna dirli anche tutti sottoposti al rischio di morte, giacchè 14. di essi in circa moriranno sicuramente; e non essendovi notizia, o probabilità alcuna sopra di quelli tra loro, che appunto debbano essere i meno attaccati. In oltre il pericolo, che ad essi sovrasta, è tanto maggiore e più certo, quanto più senza averlo si avanzano nell' età, poichè non più 14. per 100. ma 40. e più certamente soccomberanno allora per tal male alla morte. Nel caso poi del-

l' innesto, o sia del vajuolo artificiale, essendo un male sì leggiero, vi è ogni probabilità, se non tutta la certezza, che tutti quanti scamperanno dalla morte. E qualora in questa artificial malattia succedesse in alcuno l' accidente di morte, anche relativamente ad esso vi era la probabilità della vita, perchè il rischio della morte in ognuno, che trovasi nel corso della malattia artificiale, è troppo remoto, dacchè specialmente la scienza dei fatti ci ha dimostrato §. XLIV. che quei pochi, che citansi morti d' inoculazione, sono poi morti per altre cagioni. E' un' ingiustizia troppo grande il riporre tra i morti d' innesto tutti quelli che muoiono non passati i 40. giorni. Per legge di probabilità in un numero grande di persone inoculate può, e dee morirne qualcheduno non solo dentro i 40. giorni, per motivi, e cause diverse dall' innesto, e dal vajuolo, ma nella settimana medesima, e forse nel medesimo giorno,

per

per la ragione istessa, che quello poteva pagare il tributo della mortalità otto giorni, un giorno, e un' ora avanti l' operazione. L' inoculazione certo previene i pericoli, e le conseguenze del vajuolo naturale; ma non si può sostenere, e decantare per un preservativo contro la morte procedente da altre malattie, e tanto meno contro la morte subitanea. Per altro anche a riguardo di quest' ultime disposizioni l' inoculato ne scema il pericolo in virtù della purga, della cavata di sangue, della dieta, e della regola di vita che deve tenere, per quella medesima ragione che altri uomini, i quali minacciati fossero da un accidente d' apoplessia, e da certe altre malattie, potrebbero evitarle con i medesimi aiuti e riguardi. Troppo certe, e replicate sono le osservazioni fatte nell' uno, e nell' altro caso di questa malattia, perchè non ci debba restare della dubbiezza, e della irresolutezza verso di questo me-

metodo. Ma facciamo un paragone, o un calcolo dei pericoli che vi sono in tutti due questi casi, il più rigoroso, e il più convincente la nostra pietà, e coscienza. Nel primo vi è tutta la certezza, che 14. in circa per 100. che potrebbonsi salvare, moriranno; mentre nel secondo altrettanti appunto si salvano, che diversamente facendo, morirebbero di certo (1): e se uno di questi fallisse, mai potrà dirsi morto per colpa dell' operazione, perchè troppo grande era la probabilità di poter salvare ancor esso. Un' operazione dunque, che tanto difficilmente, o con tanto poca di probabilità può esser peri-

co-

(1) Supponendo, come realmente si può senza errore supporre, che in 300. inoculati ne muoia uno al più, e 42. per lo meno in altrettanto numero di soggetti sorpresi dal vajuolo spontaneo §. III. §. IV. e §. XLVIII. si paragoni il rischio, che corre ciascuno dei primi, col rischio dei secondi. Si dovrà credere, che da eccellenti Professori non saranno state fatte tutte le possibili riflessioni, e non sia stato esaminato il rischio, che si poteva correre in tale occasione, prima di determinarsi a fare l' inoculazione al *Principe di Galles* in Inghilterra, e in Francia a tanti Grandi e Principi del Sangue?

cosofa ad un solo in sì gran numero di soggetti, e che può dar la vita a tanti e tanti, non potrò mai creder lodevole il trascurarla, anzi crederò essere un delitto contro la carità del prossimo l' ometterla, o il disapprovarla; e quì piuttosto in nostro favore ha forza la Sentenza di S. Tommaso (1), poichè il non eseguire ciò che la nostr' arte, e cognizione ci dimostra come sufficiente a liberarlo dalla morte, è l' istesso che volontariamente cagionargliela di fatto. La Medicina tanto curativa, che preservativa, non può fare a meno di avere i medesimi fini e doveri riguardo al bene, e alla salute del prossimo; ma con questa diversità, che la preservativa è più certa. Si ha dunque da poter prescrivere dei medicamenti ad un sano, con la mira di preservarlo da certi mali, ai quali per le nostre cognizioni è sottoposto, e tantopiù in esso si potrà sperimentare dei ri-

(1) Riportata a pag. 116.

rimedi forti, quantopiù il male, dal quale è minacciato, ha il carattere pericoloso: e non sarà poi permesso di prevenire il vajuolo, e renderlo benigno, quando sta in noi la maniera di produrre tal cosa, e molto più sicuramente ancora di quello, che riescir ci possa a riguardo di altre malattie? Forse naturalmente è una infermità tanto poco micidiale da non essere scusati gli uomini se s' ingegnano a scansarne il pericolo, o a mitigarne l' insulto? (1)

La

(1) Per decidere se il vajuolo sia una malattia leggiera, o sivvero molto pericolosa, si veda quello che è stato detto §. IV. pag. 9. e servirà il rammentarsi il funesto caso di tante illustri Case di questa Città, che hanno perduto la loro successione e le loro speranze, essendo ad esse stati rapiti i figli da questo male, benchè per liberargli si sieno dati ogni pensiero in raccomandarne la cura a molti dei più esperti e dotti medici, che si potessero avere. Leggasi ancora l' istoria della costituzione di simil malattia, che regnò nell'Annoverese, e particolarmente a Gottinga il 1735. descritta dal Sig. *Haller* nei suoi Opuscoli Patologici, e si vedrà che afflittiva, e rischiosa malattia essa sia, qualora sia confluente, come fu questa da esso descritta, e come è stata tante altre volte, e tornerà ancora ad essere per sua natura, qualora non sia prevenuta e mitigata col mezzo dell' inoculazione. Si veda sopra di ciò, anche un Avviso pubblicato dal Sig. *Schwenke* all' Aja nel 1756. su i buoni effetti dell' inoculazione, e sulle stragi, che fa il vajuolo naturale al *Capo di Buona Speranza*, e in tante altre Coste.

La maggior parte di quelli che sono morti nel corso, o poco dopo il corso del vajuolo innestato, voglio supporre che non sieno morti per cagioni totalmente indipendenti dall' innesto, ma unicamente per cagioni occasionate, e suscitate da esso. Dico nientedimeno, che non si può incolpare con ragione, o con sufficiente probabilità la medesima inoculazione, nè tampoco i Professori che l' hanno consigliata, o eseguita, perchè l' esito funesto può accadere in sequela d' essersi accordate delle circostanze insolite, e difficilissime a prevedersi; si saranno allora manifestate delle indisposizioni, che anteriormente si erano nascoste al più scrupoloso esame dei medici, e saranno sopraggiunti tali accidenti, che non potevano cadere in sospetto, nè sotto l' ordinaria umana probabilità: onde quelli sono morti come coloro che sono periti di una emorragia per l' estrazione di un dente, per la puntura di

un' arteria nella cavata del ſangue, per una perdita di ſangue dalle inteſtina, cagionata dal carico, e dal paſſaggio delle acque minerali preſe per medicamento ec. L' eſito non deve condannare il fine dell' operante, e tanto meno l' uſo, e l' utilità della operazione. Se pretendeſſero neceſſaria, per eſcludere ogni taccia di reità, un' evidenza completa e aſſoluta, ſiccome queſta è impoſſibile a ottenerſi non ſolo in queſta, come in tante altre occaſioni, e ſpecialmente molto meno in tempo di malattia, nulla mai dovremmo riſolvere a favore del corpo, o ſempre ſaremmo eſpoſti a peccare:

Sit ſubitum quodcumque paras, ſit caeca futuri
Mens hominum fati, liceat ſperare timenti.
Lucan. Lib. 2. de Bell. Civ.

La cavata del ſangue, oltre gli accidenti ſiniſtri e gravi che può apportare al corpo umano per l' operazione medeſima, i quali mai poſſono accadere nell' operazione dell' inneſto, può an-

anche portare detrimento grande alla malattia per la quale viene ordinata, siccome può cagionare la morte, o l' accelerazione della medesima, principalmente nelle sincopi, in alcuni mali convulsivi, e nelle apoplessie (1); onde si renderebbe quasi sempre peccaminosa, o almeno non si dovrebbe ordinare se non nei casi estremi, e solo quando vi fosse una fisica certezza, che l' infermo non potesse guarire altrimenti. E ciò, che si dice della flebotomia, s' intenda detto di tutte le altre ordinazioni di rimedi potenti, come il mercurio, il sublimato corrosivo, l' antimonio, la salsa pariglia, l' oppio, i validi purganti, gli emetici ec. Se a questo rispondessero, che tali medicamenti si posson prescrivere all' uomo attualmente ammalato, e perchè l' occasione è pressante (2), soggiungo che quelli, i quali

(1) *Ni iuvet, occidit*: Hippocrates. *Occidit vel liberat*: Celsus.

(2) Quando gli uomini vedono il male lontano, o alquanto dubbioso, e vedono il rimedio.)

non hanno anche avuto il vajuolo, poſſono ſempre dirſi in proſſimo pericolo di averlo, ſpecialmente allorchè ſi manifeſta una epidemia di tal male (1); e la premura, che poſſono prenderſi per eludere il pericolo di una malattia sì micidiale, che loro ſovraſta, ſembra che deva eſſer lodevole, e lecita egualmente che quella premura, che poſſono

darſi

medio penoſo, o contrario al loro genio, allora ſembra ad eſſi ottima la ragione dell' indolenza, e di ripoſare ſu quello che potrà accadere. Ma tentano Iddio coloro, che dopo la ſcoperta dell' inneſto azzardano la vita degli uomini con aſpettare il vajuolo naturale, quaſi che Iddio voglia, o debba fare un miracolo per ſalvare quegl' infelici che l' avranno, quando poſſono eglino ſteſſi prevenirlo. *Deum tentat: qui habens quod faciat, ſine ratione committit ſe periculo, experiens utrum poſſit liberari a Deo.* Gloſſ. ſuper illud Deuteron. 6. *Non tentabis Dominum &c.*

(1) In una Terra diſtante quattro miglia da queſta Città (alla Pieve a Brozzi) nella preſente eſtate vi è ſtata un' epidemia di vajuolo confluente, il quale ha ritrovato, e attaccato tutti quanti i ſoggetti poſſibili che non lo avevano avuto, alla riſerva di alcuni pochi lattanti, che ancora non potevano dirſi aſſicurati, perchè vi erano tuttavia dei convaleſcenti di tal male. Il numero totale dei vajuolanti è ſtato poco meno di 150 dei quali ne ſono morti 41. ſi deve avvertire che tal mortalità è proceduta più dalla malignità propria del vajuolo, che dalla poca cura, perchè in un altro Borgo contiguo, e di abitanti più miſerabili, che non ſi ſon certamente meglio curati, l' iſteſſo male non è ſtato fatale quaſi a veruno.

darsi, o che sono anzi obbligati a prendersi nel caso di altri mali, e pericoli. Se ciò non fosse vero, non solo in questa occasione, ma ancora in tutte le altre dovrebbero i medici abbandonare i loro ammalati, e rimetterli interamente alla Divina Provvidenza (1), e le sacre Leggi non avrebbero autorizzato i Medici, non avrebbero loro accordate tante onoranze, nè avrebbero permesse nei mali tante diverse cure, ma specialmente non avrebbero considerata lecita la medicina preservativa, la quale nelle occasioni ordina i medesimi rimedi, e le medesime operazioni all' uomo per anche sano. Se i nemici dell' innesto aspettano che il vajuolo venga ad infestare la loro Patria, e allora soltanto si danno a cercare il rimedio, che in-

tan-

(1) Ciò veramente non sarebbe riposare sulla Divina Provvidenza, ma bensì sul destino, e sulla fatalità alla *Turca*. La Provvidenza è quella che apre agli uomini la strada per liberarsi dal male, che loro sovrasta, o per godere di un bene, che prima era ignoto: sicchè non trascurando l' innesto, ma facendone uso, si secondano appunto i fini della Provvidenza, e ci prevalghiamo de' soccorsi benefici, che ci ha voluto accordare l' Autore della natura.

tanti poi rendesi affatto inutile, senza accorgersene entrano nel numero di quei che fanno uso del fatalismo, di cui ragiona *Leibnizio*. Male a proposito si pretende rimettersi alla Divina Provvidenza, se prima dal canto nostro non si avrà fatto tutto ciò che si doveva, e poteva.

Helleborum frustra cum iam cutis aegra tumebit
Poscentes videas, venienti occurrite morbo.
Pers. Satyr. 3.

L. Credo certo, che in buona morale per produrre in noi una retta coscienza, e per toglierci ogni dubbiezza o timore, non serva la semplice approvazione di un qualche Teologo, nè servir possano le superficiali ragioni di qualche Dottore; ma sulla questione dell' innesto non ci troviamo oggigiorno in tal situazione di cose, o in tale incertezza. Non farò caso del Sermone di un dottissimo Prelato, il *Vescovo di Worcester*, recitato in Londra il 1752. unicamente ad effetto di eccitare la pie-

tà

tà dei Cittadini a favorire, promovere, e propagare l' inoculazione, nè parimente farò caſo di altre deciſioni favorevoli a queſto metodo di più altri Miniſtri di varie Sette, e Comunioni di Europa; perchè abbiamo un Conſulto a favore di eſſa promulgato in Francia, e ſottoſcritto da nove Teologi della Sorbona, e abbiamo diverſi altri favorevoli Pareri diſteſi con ragioni pienamente convincenti da molti altri Eccleſiaſtici, e particolari Teologi Cattolici. Tra queſti ſpecialmente ſi può citare il Sig. Dott. *Veraci*, non meno letterato, che zelante Teologo Fiorentino, il celebre P. *Berti* Teologo Imperiale, e Profeſſore dell' Accademia Piſana, e il P. *Adami* anch' eſſo dottiſſimo Profeſſore della medeſima Univerſità (1). Acciocchè moralmente, o teologicamente poteſſe reſtar dubbio poſitivo nella coſcienza degl' inoculatori, o dei padri di famiglia, che tale operazione permettono, ſarebbe neceſſario almeno, che ſi ri-

(1) Giornale dei Letterati pubblicato in Piſa Tom. VII. Part. II. Art. III. ann. 1758. dove l' Autore confuta un Libro contro tal pratica pubblicato da un Moraliſta Franzeſe.

ritrovassero dei Consulti per la negativa, distesi con le regole di buona dialettica, e corredati di fisiche, e salde ragioni, la qual cosa ancora non è stata veduta; e bisognerebbe eziandio, che plausibilmente restasse confutata la *Tesi* esposta nei termini seguenti = *E' egli permesso di metter per sempre al coperto un uomo da una malattia quasi inevitabile, crudele, e sommamente pericolosa, mediante un' altra malattia molto più leggiera, e cento, e più volte meno pericolosa?* Quei Moralisti, che sono di contrario sentimento, meriterebbero approvazione, se ci mostrassero un' altra strada da poter seguitare di questa più certa, ovvero a questa nell' utile equivalente, per poterci sottrarre da un tanto male, come questo del vajuolo naturale, e dal suo pericolo riguardo alla vita: ma non essendoci cognita ancora altra via, o altro mezzo per metterci al coperto da tanto infortunio, perciò potremo in buona morale attenerci a quella dell' innesto, e questa si può certamente pre-

preferire, essendo la più utile e sicura. *S. Agostino* medesimo dice, che i doveri della medicina sono due; il primo di risanare l' infermità, l' altro di custodire la salute. Ora per custodir questa la medicina non ha miglior maniera di quella, che consiste nel cercar di prevenire le malattie; e per conseguire questo fine le è d' uopo spesse volte, se non sempre, il produrre nel corpo umano una malattia breve, non mortale, e meno penosa, per liberarlo da un' altra più lunga, tormentosa, o mortale, alla quale è sottoposto. Tutte le medicine, e tutte le cure, che l' arte umana esercita, sono per loro medesime un male; ma divengono un bene perchè sono dirette ad assicurarsi la sanità, la quale essendoci stata data da Dio in deposito, dobbiamo conservarla, e custodirla da ogni attacco, o da ogni probabile occasione di pericolo. L' inoculazione dunque è un bene positivo, e praticandola si corrisponde alle divine inten-

zioni, poichè per mezzo di essa ci liberiamo da uno dei maggiori pericoli, quale è quello del vajuolo naturale (1).

LI. Furono pubblicate non ha molto due Dissertazioni (2) Medica l' una, Teologica l' altra, state unicamente scritte col fine di disapprovare e condannare l' uso d' innestare il vajuolo, ma su quegli che avranno talento, e cognizioni di tal materia, non potranno esse mai imporre, o cagionar loro nell' animo scrupolo alcuno contro tal pratica, poichè in tutte due trovansi molte cose esagerate, e mancanti della mi-

(1) Perchè l' esperienza ci ha dimostrato un vantaggio sommo nel metodo dell' inoculazione, e un pericolo grandissimo, e frequente di morte nel non eseguirlo, non potrà altrimenti il nostro intelletto restar dubbioso nel determinarsi a tal pratica, ma pienamente dovrà esser persuaso e convinto a suo favore; onde chiunque praticherà, o permetterà nelle debite forme l' inoculazione, neppur moralmente sarà sottoposto a peccato alcuno, perchè appunto opererà quello, che per la salvezza e conservazione della vita gli avrà dettato l' osservazione, la ragione, e la prudenza.

(2) Dissertazioni, Storico-medica l' una, ed Etico-politica l' altra, sopra i morviglioni naturali, ed artificiali, contenute in due lettere scambievoli di due Professori, uno di Medicina, l' altro di Teologia, in 12, Roma 1757.

minima prova, vi ſono innumerabili falſe ſuppoſizioni, e ſono piene di ſofismi, e paralogismi. Vi ſi dice, per eſempio, eſſer queſta una queſtione di fatto, e perciò oltre le ragioni mediche, richiedervìſi la ſtoria. Sicchè ſi adducono diverſe relazioni e ſtorie ſenza nome degli autori, ſenza data dei paeſi, e ſenza i nomi dei ſoggetti rappreſentati: E come dunque potranno paſſar per vere, ed autentiche? Le noſtre non patiſcono queſti difetti. Cento e più di tal tenore, oltre le da loro riferite, non provano niente, e non vagliono una delle noſtre. Fra i Teologi, che condannino queſta Pratica, non vi ſi trova citato, che il Veſcovo di Scio. Vi ſi legge a pag. 219. *Che una materia di ſua natura virulenta e guaſta, inſinuata a forza nel corpo umano, non può mai per qualunque arte divenir buona.* .= a pag. 213. *Tutta la bontà del ſuo fine vien guaſtata dall' operazione, la quale di ſua natura è teme-*

raria, e tende al danno. Propoſizioni tanto falſe, e conſeguenze tanto improprie, che non meritano riſpoſta! Finalmente alla pag. 230. ſi ſuppone, e ſi decanta, che il *Sovrano di Pruſſia* abbia proibito in tutti i ſuoi Stati ſotto pene graviſſime il metodo d' inneſtare il vajuolo, ed a queſte pene vuole ſottopoſti non i ſoli inneſtatori, ma ancora gl' inneſtati, se ne ſieno capaci, o coloro, ai quali appartiene la lor cura e direzione: falſiſſima notizia, e ſolamente dai nemici dell' inoculazione inventata, e ſparſa per abbatterne il credito. Sono ora due anni che ſi ſparſe anche quà ſimil nuova, perchè trovoſſi regiſtrata da altro Profeſſore Italiano in alcuni ſuoi fogli, che allora furono pubblicati contro l' inneſto; ma eſſendo una tal coſa comparſa alla maggior parte inveriſimile e ſtrana, ſtudiavano ogni maniera di ſaperne il poſitivo, e di rintracciare la cauſa di tal proibizione, quando un Signore di quella

na-

nazione, e di mia conoſcenza, che da qualche anno quà ritrovavaſi (Mr. *Mutzel* nipote del fu Sig. *Barone di Stoſch*) avendo interrogato per lettera ſuo fratello dimorante a Berlino, ſcoperſe tal menzogna e impoſtura. Gli fu riſpoſto, che in Pruſſia non era anche ſucceduta coſa alcuna in diſapprovazione dell' inneſto, e tanto meno poteva ciò paſſare per la mente di quel Sovrano, perchè certamente era perſuaſo che una ſua deliberazione in genere di medicina appreſſo il corpo dei medici, e riguardo alla pratica di tal profeſſione, avrebbe ſortito quell' iſteſſo credito, e quella eſecuzione, che riguardo alle coſe loro di rito, e di religione, poteva ottenere una Deciſione, o una Bolla Pontificia.

LII. Speriamo dunque che il tempo, e la verità dei fatti ſappiano diſingannare il pubblico, con diſcuoprire tante impoſture, e menzogne, dai malevoli, e dai nemici della felicità comune

ſta-

ſtate diſſeminate, e che le naturali, meccaniche, e convincenti ragioni poſſano toglier dal volgo tanti mal concepiti pregiudizi:

Paulatim vitia, atque errores exuit omnes
Prima docens rectum ſapientia plurima felix.
Iuven. Satyr. 13.

E quelli che voleſſero mantenerſi contrari all' inoculazione dopo tante eſperienze, dopo le ragioni che ſi ſono addotte, dopo la deciſione di tanti inſigni Teologi che la dichiarano vantaggioſa, e praticabile ſecondo le regole di buona morale, e dopo un bene da eſſa a tutti in generale sì rilevante e manifeſto apportato, biſognerà reputarli totalmente ignoranti della meccanica del corpo umano, increduli a riguardo delle influenze, e delle forze della natura, e privi d'ogni uſo di ragione. L' unico inconveniente, che poteſſe col tempo inſorgere, ſarebbe quello, che venendo gli uomini troppo a familiarizzarſi con queſto me-

metodo, non ſieno per abuſarne, rendendoſi ſoverchiamente propenſi e corrivi a metterlo in pratica ad ogni riſcontro, e ſenza i debiti eſami e riguardi; onde ne inſorgano dei caſi ſiniſtri e delle biaſimevoli conſeguenze, le quali ſarebbero capaci d' interromperne l' uſo, perchè tutta potrebbero addoſſare all' inoculazione quella colpa, che non eſſa, ma gl' incauti, e gl' ignoranti meritar ſi dovrebbero, e allora ſucceduto eſſendo ſimil diſcredito, tantopiù difficilmente ſarebbe reparabile il danno.

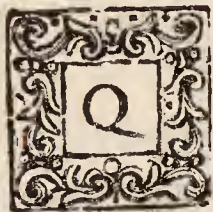
——— *Timor ipſe malorum*
Saepe ſupervacuos cogit habere metus.

Ovid. Lib. 2. de Ponto.

SE-

SEZIONE QUARTA

Osservazioni e cautele pratiche intorno all' Operazione dell' Innesto, e alla malattia che ne segue, siccome intorno alla preparazione, e scelta dei soggetti da inocularsi.

****

LIII QUANTUNQUE l' ingenito fomite e pascolo del vajuolo nei diversi individui di una stessa famiglia, a riguardo principalmente della loro diversa età, possa trovarsi molto diverso; e quantunque non vi possa essere alcuna regola certa per averne cognizione: nientedimeno vi è tutta la sicurezza che l' infanzia possa somministrare delle circostanze molto comode, e favorevoli per la malattia, di cui si tratta, ma

ma ſpecialmente perchè in ſimile età non ſuccede il caſo, che a quella originale e interna porzione di fomite varioloſo ſi combini, e ſopraggiunga altro avventizio ſconcerto, e veleno. Quello, che ſi dice accadere nei diverſi individui di una medeſima famiglia, con maggior fondamento ſi dirà ſuccedere in quelli di un' iſteſſa contrada e paeſe, nei quali l' ereditarie diſpoſizioni, e il genere di vita ſarà diverſo. I fanciulli per l' abbondanza della linfa, per la ſcarſità della parte roſſa del ſangue, per la tendenza ſpontanea dei loro umori alla natura acida (1); per la quiete del loro cerebro, e degli ſpiriti animali a cagione della ſcarſità delle idee, e minore eſercizio delle facoltà intellettuali; per la privazione d' ogni ſpecie di timore, o impreſſione di pericolo; per la proclività che hanno al

T ſon-

(1) *Debili homini ingeſtus panis in rodens acidum convertitur = Hinc recens natis, qui debile corpuſculum vix multum movere poſſunt, interim ſolo fere lacte vivunt, toties ab acido morbi.* Vanswieten §. 61. n. 4. in Boerh. aphorismos.

ſonno, ed alla quiete di tutto il corpo avanti che incomincino a darſi molto moto, ed a correre; per la teſſitura del corpo più rara, e per la fibra più molle; finalmente per la minore acrimonia della bile, e minor calore interno, compariſcono molto atti a ſuperar felicemente queſto male (1).

LIV. Siccome però ogni età può avere diverſe circoſtanze favorevoli, ne può avere anche alcune ſvantaggioſe relativamente all' iſteſſe malattie; così accade dell' infanzia a riguardo di quella del vajuolo. La tenera infanzia ſebbene poſſa comparire per molte circoſtanze ſopra tutti gli altri periodi della vita, a riguardo del vajuolo, la più convenevole e felice; tuttavolta ella ſoffre non poche eccezioni, ed ha i ſuoi inconvenienti, che meritano un' attenta ed eſatta oſſervazione.

(1) *Quo aetas humida plus diſſipavit, ſolida magis coegit, eo violentior morbus: Hinc pueris, mulieribus, mollibus, laxis, facilior: exercitatis, viris, ſenibus, peior.* Boerhaaw §. 1381.

zione. I piccoli fanciulli per difetto di esercizio, e di moto del corpo, traspirano molto meno degli adulti (1), e perciò sono soggetti naturalmente a molti mali cutanei, come fra gli altri sono il lattime (*crusta alba*) ed il vajuolo salvatico, o *ravaglione ;* sicchè combinandosi le disposizioni, e le cause di cotesti mali, con la fermentazione e sfogo del vajuolo, possono avere un' affluenza di vajuolo tanto copiosa e peggiore, che per la loro debolezza non possano resistere a tutto il suo corso. In oltre perchè l' acido in essi predomina sono soggetti alle frequenti dolorose e sciolte deiezioni, che facilmente terminano in essi nelle convulsioni,

 e nel-

(1) *Robustum corpus maiori vi in suum agit sanguinem, quam debile, ergo maiori non solum gradu resolvit partes fluidas, sed & maiori celeritate per vasa pellit, unde eodem tempore plures aptae ad excretoria deferuntur vasa quam in debili.* Hamberger. Physiolog. §. 526. E' vero che i fanciulli hanno il polso più celere o frequente, ma mancano di quell' impeto, e di quell' agitazione, che hanno gli adulti nella loro circolazione; onde quelli devono avere anche una molto minore reazione nei solidi, meno calore, e poca traspirazione.

e nella morte (1); però potendo l' inoculazione risvegliare in tali soggetti una pericolosa dissenteria, chi dovrà inoculare un fanciullo dentro il termine dell' allattazione, e specialmente dentro gli otto, o sei mesi, giova che sia ben attento in esaminare la qualità e quantità delle fecce, (2) le quali se minacciassero tal disordine, dovrà non accordargli l' innesto, o almeno prima di eseguirlo, con un regolamento, e cura appropriata, cercherà di supire, e allontanare la detta dispoSizione. Parimente non dovrà essere accordata in quei

(1) *Imprimis autem hoc fiet in illa aetate in qua totum nervorum systema maxime mobile est: hinc toties infantibus acido laborantibus convulsiones accidunt*. Vanswieten in Boerh. aphor. § 64. = *Tandem & ipsae faeces alvinae acidum spirant, quod in infantibus acido laborantibus observatur saepe, tuncque designat totam primae digestionis officinam acido plenam esse; simulque indicat magnum periculum*. Vanswiet. §. 63.

(2) *Quandiu infantes bene se habent faeces alvinae flavae, & aequabiles sunt. Dum incipit in his acidum praedominari faeces excretae flavescunt quidem, sed post dimidiam horam in aere aperto viridescunt: si augetur malum iam virides faeces excernuntur; & quidem aliquando tam saturati coloris, ut aeruginis instar maculis vix delendis lintea tingant. Hinc ex colore faecum alvinarum in infantibus acidi copia, & acrimonia fere determinari potest*. Vanswiet. ibid.

quei fanciulli che compariranno a proporzione della loro età, e complessione troppo gracili e delicati, perchè in essi troppo essendo languida la forza vitale, questa non è sufficiente a reggere, per sviluppare, e per tramandare fino alla superficie ultima del corpo il fomite, ed il veleno del vajuolo; onde potrebbero correr molto rischio, in quell' istessa maniera che grandissimo lo corrono nel vajuolo spontaneo qualora sieno in tal situazione di corpo. Da ciò unicamente succede, che tali soggetti muoiano avanti la prima crise, o comparsa del vajuolo, a differenza degli adulti, che mai, o raramente pericolano in tal tempo. Il polso dei piccoli fanciulli trovasi piccolo, frequente, e vivace, quale generalmente si riscontra negli ultimi periodi delle maggiori malattie in tutte le altre età; perchè negli ultimi tempi della vita trovandosi la persona languida, la natura con quel resto di forze, che si ritrova, cerca

ca di compenſare l' infermità della siſtole col renderla più frequente. La cagione di ciò può eſſere, che i ventricoli del loro cuore non eſſendo contratti con forza ſufficiente da eſpellere tutta la miſura del ſangue che ritorna dalle vene, ed è gettato dalle orecchiette, perciò i medeſimi non abbiano quel ſenſibil riposo tra la ſiſtole e la diaſtole, ſolita a ſentirſi negli adulti, e nei più ſani tempi della vita.

LV. Pericoloſo anche molto rieſcirebbe l' inneſto facendolo in quei fanciulli che ſi trovaſſero ſottopoſti, o vicini al tempo della dentizione, perciò non ſi dovrà ad eſſi permettere, fuorchè nel caſo di una fiera, e mortale epidemia, che allora correſſe per il paeſe, e che tali fanciulli non ſi poteſſero comodamente allontanare dalla sfera dei miasmi della medeſima; ma in tal caſo ſi paleſeranno agli aſtanti ed ai parenti i pericoli che ſi potrebbero incontrare, e ſi praticherà ſolamente in

in quelli che non abbiano altre naturali indiſpoſizioni, o infermità, sulla ſicurezza, e ſul vantaggio, che i medeſimi almeno non riſchieranno tanto ad un pezzo nella malattia artificiale, quanto riſchierebbero in quella, che verrebbe loro naturalmente. Generalmente intorno al tempo della dentizione ſogliono i fanciulli eſſer ſoggetti alla diarrea, e alla diſſenteria, ai dolori, alla colica, al vomito, e alle convulſioni; quindi ſi può ſupporre che i loro umori, quantunque tendenti all' acidità, particolarmente quelli delle prime ſtrade, ſieno paſſati a qualche grado d' acrimonia dichiarata, almeno in certi temperamenti; onde in tal circoſtanza vi è molto da temere per parte dell' inoculazione, perchè la malattia del vajuolo anch' eſſa produce un diſcioglimento, e fuſione grande degli umori; ſicchè ſarà prudenza, per quanto ſi potrà, lo ſcanſare e laſciar paſſare coteſto tempo. Quando un fanciullo tocca dei

dei cinque mesi si può dire nel tempo della dentizione, sebbene cotesto termine in diversi individui possa variare e oltrepassare ancora di qualche mese. Trovansi negli Autori (1) delle inoculazioni eseguite in fanciulli di sei mesi e sottoposti alla dentizione, e riescire felicemente, quantunque nel primo apparato del male sia comparsa la diarrea con molto sangue. Si crede da essi, che tal perdita di sangue, se non vi sieno altri gravi accidenti, sia equivalente ad un' emorragia salutare dal naso, la quale senz' altro sarebbe succeduta in un termine più avanzato del male. Quelle precauzioni, che devonsi avere nel sopraddetto tempo, devonsi anche avere sullo spuntare dei denti oculari, ovvero *occhiali*; e perciò si dovrà scansare l' anno secondo, quando le medesime sopraddette ragioni, e circostanze, non ci obblighino a fare diversamente.

LVI.

(1) *Kirkpatrick* pag. 181.

LVI. L' età più adattata e ſicura per l' inoculazione, ſecondo il parere di alcuni autori, è quella da' 4. a' 7. anni, e ſecondo altri quella dai 5. ai 10. Mr. *Ramby* proibiſce rigoroſamente l' inoculazione a tutti quelli, che ne abbiano meno di quattro. Dai 4. ai 10. anni ſarà l' età fra tutte la più convenevole, qualora i particolari individui per un genere di vita inſolita non abbiano molto mutata l' indole dei loro umori, e la teſſitura dei loro integumenti da quella, che generalmente ſogliono avere tutti i fanciulli di tale età. Quella però ſopra a tutte, che può avere meno eccezioni, ſecondo il Signor *Kirkpatrick* è quella dai 4. ai 7. (1). Quantunque in tal corſo di anni le circoſtanze interne ed eſterne poſſano ritrovarſi tutte favorevoli, e più ge-

(1) Non oſtante un fanciullo di tre anni può eſſere un ottimo ſoggetto per l' inneſto, come un altro che ne abbia più di 7. ma ſiccome ciò non dipenderà tanto dall' età, quanto da altre circoſtanze, che allora potrebbero eſſer diverſe, perciò fuori del ſopradetto tempo i ſoggetti da inocularſi devono più ſcrupoloſamente eſſere eſaminati.

generalmente; credo però che nei fanciulli ſani, e bene educati, che ſi ritrovino nell'età da' 7. a' 10. anni, ſe ne poſſa aggiugnere delle altre di vantaggio, e niente meno importanti al biſogno. In queſti le naturali diſpoſizioni ſono più manifeſte, e le loro facoltà principiano meglio a ſcuoprirſi nel loro medeſimo aſpetto; la ſtruttura del cervello è arrivata in eſſi ad un grado maggiore di perfezione, onde le funzioni di tutti i ſuoi ſenſibili emiſſarj ſono anche più complete, e le loro idee più ſtabili; in queſti generalmente concorre una moderata e ſufficiente forza di tutta la macchina, ed i loro integumenti ſono tanto ben diſpoſti per queſta malattia, quanto mai poſſono deſiderarſi. In queſto tempo eziandio i fanciulli cominciando a far uſo della ragione, ſono più trattabili, e con degli ſtrattagemmi, o maniere diverſe, ſono più in iſtato di rimaner perſuaſi a mantenere il richieſto regolamento; mentre le ragazze bene edu-

educate anch' esse principiando ad avere una qualche idea, e stima della bellezza, facilmente si asterranno dallo stropicciarsi e guastarsi la faccia (1). Finalmente il detto spazio d' anni si deve considerare il più confacente per superare la malattia prodotta dall' innesto per il loro vigor naturale, accostandosi essi alla perfezione degli organi e della costituzione del corpo, e perchè sono molto meno sottoposti a morire anche per ragione di altre malattie, per quello che ci dimostrano le Tavole mortuarie modernamente tenute in tanti paesi (2).

LVII. Approssimandosi poi la pubertà, si troverà che le disposizioni della

 mac-

(1) Generalmente il vajuolo innestato non suol produr segni, e non suol cagionare alla cute quel tormento che obbliga a grattarsi; tuttavolta ciò si è detto particolarmente a riguardo di qualche occasione, nella quale il vajuolo in detta età facesse uno sfogo molto più considerabile di quello, che comunemente suol fare.

(2) Graunt = *Observations made upon the Bills of mortality*. London 1666. = Petty *Observations upon the Dublin Bills of mortality*. London 1683. = Halleius *Phil. Transf.* 1698. = Deparcieux *Essai sur la probabilitè de la durèe de la vie humaine*: a Paris 1746. Gesnerus *De termino vitae*. Tiguri 1748.

macchina avranno molto cangiato non ſolo per ragione delle impreſſioni dell' aria, delle conſeguenze del moto, delle applicazioni della mente, e delle fatiche del corpo; come anche per l' uſo del vino, e di altre caloroſe bevande, e per ragione ancora del cibo più copioſo, tenace, e alcaleſcente; onde molto ſarà mutata l' indole degli umori, e la teſſitura della pelle. In coloro, che trovanſi in tal termine di età, vi è ancora da valutare quel maggior penſiero, e timore, che può riſvegliare l' aſpetto medeſimo della malattia, ſpecialmente ſe ſieno naturalmente pauroſi e puſillanimi. Queſto tempo dunque relativamente al corſo di anni di ſopra ſtato eſaminato porta ſeco qualche maggior difficoltà e pericolo; nientedimeno ſiccome i ſoggetti di tal claſſe ſon molto diſpoſti naturalmente a contrarre la malattia ſpontanea, e molto ſottopoſti a morirne, l' inoculazione non dovrà neppure in eſſi eſſer traſcurata, tantopiù che tal tempo per

la

la malattia naturale, o artificiale, è meno cattivo, e meno pericoloso di tutti gli altri periodi della vita, che ne vengono dopo.

LVIII. Quanto più gli uomini si avanzano negli anni, tanto più nei medesimi i principj attivi e infiammabili trovansi in abbondanza, ed in maggiore energia. Il fomite naturale del vajuolo maggiormente in essi trovasi steso, e diffuso per tutta la massa degli umori, e si può considerare molto più potente, ed esaltato, specialmente per l'esercizio accresciuto del corpo. Molti dai 16. anni ai 24. e più ancora dai 24. ai 32. sono vittime del vajuolo naturale, perchè in sequela del loro maggior vigore e calore si suscita un male tanto più grande, e accompagnato da molti accidenti di natura sempre infiammatoria (1), i quali molto frequentemente non terminano, che nella morte. Anzi questa in tal

(1) *Videtur morbus in hoc statu esse velocitas liquidorum aucta a stimulo inflammatorio omni cruori admisto*. Boerh. §. 1386.

tal caſo ſuol ſempre ſuccedere, ſe non ſi accorda la favorevoliſſima circoſtanza di qualche ſtraordinaria relaſſazione nelle fibre del corpo, e di una minorazione notabile, o ſgravio grande negli umori, ſenza che ſi produca veruna impreſſione morboſa nei viſceri, la qual coſa troppo raramente può uno luſingarſi, che poſſa ſuccedere nelle circoſtanze, e nel corſo del vajuolo ſpontaneo, mentre ognuno è certo di produrla ſempre, ed a ſuo talento, colla preparazione, colla purga, e coll' operazione steſſa nel male artificiale (1). Perciò anche queſto corſo di anni non deve ſgomentarci, nè deve eſcludere l' operazione dell' inneſto, eſſendo meglio eſeguirla anche in tal tempo, piuttoſto che ometterla, e mandarla avanti.

LIX. Allorchè poi ſieno paſſati i 32. ovvero i 33. anni, ſon portato a credere con il Sig. *Ramby*, che non ſi deva altrimenti penſare all' inoculazione,

(1) Veggaſi §. XXV. e §. XXVI.

ne, non tanto perchè il pericolo di questa malattia in qualunque maniera risvegliata riesce in tali individui più pericolosa, ma perchè ancora i medesimi trovansi per tutte le circostanze del corpo molto meno sottoposti all' impressione, e contagio della malattia tanto naturale, che artificiale, come ci dimostrano le osservazioni, e le liste riportate dal Sig. *Kirkpatrick* (1). Quello appunto, che gli rende più sottoposti al pericolo di morte quando restino attaccati dal vajuolo, gli rende anche, generalmente parlando, meno disposti a poterlo contrarre. Gl' integumenti, ed i solidi tutti in loro si accostano troppo ad uno stato di tensione e di rigidità, ed i globuli sanguigni, sierosi, e linfatici, trovansi tutti più densi, e compatti, dimanierachè resistono facilmente alle impressioni del contagio; mentre per l' istesse ragioni accettato che l' abbiano, producono una fermentazione, o combat-

(1) Pag. 106, e 108.

battimento tanto maggiore, e si mettono in un orgasmo così violento da consumare a tal segno le forze vitali (1), che necessariamente, e senza riparo ne deve succeder la morte. La fisica situazione di questi individui si può paragonare allo stato politico di una Repubblica, la quale benchè sopra a molte altre si trovi potente e felice, presto si riduce alla decadenza, e alla rovina totale, se s' introduce in essa la lussuria, e la dissensione civile, come appunto successe all' antica Roma, dicendo il Lirico di essa:

Suis ipsa Roma viribus ruit.

LX. Per quello, che appartiene alla stagione dell' anno, si reputa che quando la ragione di eseguire questa operazione sia grande, e pressante, ogni stagione possa permetterla, purchè si adoprino certe cautele, e artifizi, che compensino, e correghino l' intemperie della

(1) *Sauvages* Dissertazioni sulla infiammazione, e sulla febbre. in Napoli 1752. aggiunte all' Emastica di *Stefano Hales*.

la ſtagione che corre. La Primavera per altro ſi giudica il tempo migliore per l' inneſto, poichè in queſta ſtagione il corpo trovaſi più diſpoſto, e proclive alli sfoghi cutanei, ed in queſta ſtagione oltre ad eſſere i fanciulli, ed i giovani generalmente più ſani (1), la loro convaleſcenza da queſto male rieſce più facile e pronta. Indi ſi conſidera per ſtagione molto propria l' autunno, il quale anzi da diverſi autori viene ſtimato anche più confacente, particolarmente a riguardo degli adulti, o di quei ſoggetti che abbiano oltrepaſſata la pubertà, perchè allora il ſangue loro ſi troverà più temperato, e diluto dall' uſo fatto di tanti buoni frutti ed ortaggi, e parimente la bile in eſſi ſarà meno ſottopoſta all' effervesçenza, circoſtanza vantaggioſiſſima perchè l' inoculazione rieſca felice, e che non ſi può combinare sì facilmen-

(1) *Secundum tempora autem, vere quidem, & prima aeſtate, pueri & his aetate proximi, optime degunt: & maxime ſani ſunt*. Hippocrates Aph. §. III. aph, 18.

te in quella ſtagione che ſuſſegue all' inverno. Solo dovrà ometterſi l' innesto in autunno in quei particolari paeſi, nei quali periodicamente in tal tempo per ragione dell' aria, e della loro eſpoſizione, ſieno ſolite a ſuſcitarſi diverſe croniche, o epidemiche malattie, delle quali ha fatto menzione Ippocrate conſiderandole come proprie di tale ſtagione (1).

LXI. L' eſtate dichiarata, egualmente che l' inverno, ſono ſtagioni che generalmente da tutti gli Autori ſono biaſimate, e ſcanſate (2); tuttavolta potrà l' inoculazione eſſer praticata in eſtate nei paeſi più freddi, e tra gli abitanti delle montagne, o delle alpi, e in

(1) Ineguale e morboſiſſimo, diſſe il *Cardano* con *Ippocrate*, eſſer l' autunno in quelle regioni, nelle quali trovanſi acque ſtagnanti, e cattive, e che ſono eſpoſte piuttoſto al mezzogiorno, ſcoperte ai venti cattivi, e coperte ai venti ſalubri. *Cardanus* in Hippocrat. *de aere, aquis, & locis* Lect. XIV. ſuper Text. III.

(2) *Aeſtas acerrimae bilis procreatrix*. Heurnius. *Aeſtate vero & febres continuae, & ardentes, & tertianae plurimae, & quartanae, & vomitus, & alvi fluxus, & ophtalmiae, & aurium dolores, & oris exulcerationes* Hippocrat. aphor. 21. ſ. III.

e in quei ſoggetti molto flemmatici e ſieroſi di coſtituzione, ſiccome in inverno potrà eſſere eſeguita nei paeſi più meridionali, e appreſſo di noi ancora, uſate che ſieno le debite cautele per ridurre e mantenere adattato l' ambiente della ſtanza in quei ſoggetti di temperamento molto bilioſo, ed in quelli che nell' eſtate trovanſi ſottopoſti a malattie, e ſintomi di ſpecie putrida, e colliquativa. A Coſtantinopoli, per eſempio, ottima ſtagione per l' inneſto ſi reputa l' inverno, non ſolo perchè non vi è quel rigido freddo che regna nei noſtri climi, ma perchè ceſſa allora la peſte, che nell' eſtate, e nelle altre ſtagioni quaſi ogn' anno vi ſuol far molta ſtrage.

LXII. In oltre dovendoſi praticar l' inneſto non ſolo è neceſſario cautelarſi ſul clima del paeſe, ſulla ſtagione che corre, e ſull' età dei ſoggetti, come ſi è detto, ma conviene ancora inſtituire un ſerio eſame ſu i

particolari loro temperamenti, sulla maniera del loro vivere, e sull' esercizio da essi tenuto, finalmente sulle disposizioni ereditarie, o acquistate, che possono avere a diverse malattie, acciochè prima di sottoporli all' inoculazione, secondo il bisogno si possa loro prescrivere un metodo di correzione e preparazione, che potrà credersi confacevole alle rilevate indisposizioni, e perchè si possano escludere quei soggetti che per ragione delle medesime si credesse che troppo potessero pericolare nella sopravvegnente malattia. Il temperamento bilioso, o *collerico*, o *caldo* e *secco* secondo altri, che facilmente si manifesta nel color dell' aspetto tendente al giallo, nella costituzione del corpo gracile e macilento, e nel calore acre e mordace, che particolarmente si fa sentire nelle palme delle mani (1), non può significare, e promet-

(1) *Temperamentum calidum, & siccum vel biliosum, est corporis status, in quo solida ultra modum tensa & rigida, levi me-*

mettere, che una cattiva diſpoſizione per la malattia del vajuolo. Se ancora ſi preſenteranno alcuni con il color delle carni molto bruno, o ſcuro, di perſonale ſtupido, con lo sguardo attonito, con gl' integumenti aridi ed aſpri, e con la voce rauca, o in altro tuono cattiva, benchè tali apparenze poſſano eſſere unico effetto del clima, del ſole, dello ſtrapazzo, e di malattie antecedentemente ſofferte, e non di quel perfido temperamento detto dagli antichi, e da alcuni antichi moderni *atrabilare* (1) non dovranno ſottometterſi all' inoculazione, perchè molto facilmente vi perderebbero la vita. Il color pallido, ſebbene ſi poſſa conſiderare come una differenza del giallo, e pro-

motu ad erethismum coguntur, intenſiorique elatere fluida everberant; cuius ratione ſanguis vehementiori impetu agitur a corde ad renitentes arterias; hinc pulſus durus & frequens. Lieutaud Elem. Phyſiol. p. 62. Amſtelodami 1749.

(1) Quando anche tali apparenze non ſieno effetto dell' intemperie dell' aria, e degli ſtrapazzi del corpo, non ſarà eſſenzialmente un temperamento diverſo dall' antecedente, ma ſolamente differirà da eſſo per qualche grado, e per ragione delle conſeguenze, o malattie nate nel corpo.

e procedente dal temperamento bilioso, contuttociò quando non sia manifestamente morboso, ma naturale, o ereditario, e prodotto, come facilmente si può supporre, da sierosità, o linfa abbondante, e non infetta, la qual sempre ritrovandosi in una costituzione di fibra alquanto lassa [1], ci dovrà piuttosto presentar l' idea di un temperamento da non si rigettare per l' innesto, mentre questi non avranno bisogno d' alcuna preparazione, avranno un benigno e scarso vajuolo, e se nel corso della malattia soffriranno alcuni accidenti, o sconcerti, questi al più saranno nervosi, o procedenti dalla lentezza degli umori, e mai di specie inflammatoria, in sequela dei quali unicamente si rischia in questo male la morte. Qualora poi la pallidezza sia indicante una oppilazione [2], o un apparato e ristagno

(1) *Haec temperamenta respectu aliorum duntaxat frigida dici possunt, seu minus calida, eo quod solida minori elatere concitata tardiorem circuitum promovent*. Leutaud p. 64.

(2) *Chlorosis* nelle femmine. *Pseudo - Hydrops Zacuti* nei maschi

ſtagno di umori cattivi, e ſovrabbondanti [1], allora ſi dovrà negare l'inneſto ſul timore che al vajuolo non ſi aggiunga ed uniſca un' altra pericoloſa o lunga malattia. La dilazione però, con la neceſſaria cura, e preparazione ordinata dal medico, potrà rendere anche queſti tali individui molto ſani, e adattati a queſta operazione. Quelli finalmente che ſaranno di temperamento ſanguigno, qualora ſi preſcriva loro una prediſponente dieta, e qualche miſſione di ſangue, ſi devono riputare dei più adattati per ſottoporſi all' inoculazione, perchè trovanſi comunemente eſenti da diverſe occulte indiſpoſizioni, che facilmente poſſono eſiſtere, e ingannarci negli altri temperamenti. Trovandoſi

ſchi e nelle femmine, la quale indiſpoſizione vien definita dal celebre Autore della Patologia metodica, *Aſcites deceptivus a viſcerum excreſcentia, tumoribus enatis &c.*

(1) *Cacochilia*, o apparato di umori depravati, e nocivi nelle prime ſtrade. *Cacochymia*, o abbondanza di cattivi umori nei vaſi ſanguigni, e linfatici, o ſia nelle ſeconde e terze ſtrade. *Leucophlegmatia*, o intumeſcenza umorale della ſuperficie, o eſterno abito del corpo.

vandosi in esso una giusta copia di sangue temperato dagli altri umori di buona qualità, e in lodevole proporzione con i canali grandi, e la fibra flessibile ed elastica, tutte le funzioni del corpo devono effettuarsi nella più pronta e vantaggiosa maniera, onde anche il corso, e l' esito del male non può fare a meno d' esser felice.

LXIII. Essendovi delle ragioni da far credere, che la sede del fomite varioloso esista nella parte più densa, o flemmatica della linfa [1], e che questa sia la prima a esser attaccata da questo contagio [2], facilmente si comprende

(1) Molti Autori, deducendolo specialmente dall' indole, dal corso, e da' fenomeni di questa malattia, sono di parere, che il germe di essa si porti dalla nascita, e che risieda indolente e quieto fuori della circolazione, forse in qualche glandula, fino a tanto che non lo accende e sviluppa qualche proporzionata e valevole cagione. Vi è stato fino chi ha creduto, esser la sua sede i reni succenturiati; Il Sig. *De Violante* è stato di questo sentimento.

(2) Qualora si contragga naturalmente questo contagio, deve egli introdursi nel corpo per via della respirazione, o dell' odorato, o mediante i vasi assorbenti della superficie del corpo; onde non può fare a meno d' esser ricevuto e attratto

de perchè molti, ſebbene di pallido aſpetto, e di laſſa coſtituzione di fibra, ſi vedano molto ſegnati dal vajuolo. Se altrove abbiamo aſſerito, riſedere nel ſangue il detto fomite, ſi ſono per mezzo del medeſimo ſpiegati diverſi fenomeni, e gli ſi è data colpa parimente di molti accidenti, nulladimeno non ſi dovrà ciò rilevare per coſa contradicente a quella, che ora ſi dice; imperocchè ſotto l'idea, e nome di ſangue, non ſolo ſi comprende il ſangue propriamente, o la parte roſſa di eſſo, ma il ſiero ancora e la linfa, che concorrono a formare l'intera ſua maſſa. Queſti umori veramente in varie parti del corpo ſi troveranno anche ſoli, ma

Y non

co dalla linfa, e quella rendere infetta. Se poi nel ſangue unicamente foſſe il nido, e fermento del vajuolo, mai per le indicate ſtrade rieſcirebbe contrarlo, poſciachè non può incontrare il ſangue, che dopo un lungo giro, e dopo aver ſofferte diverſe alterazioni, le quali certamente lo renderebbero inefficace, come inefficace vien reſo il veleno della vipera allorchè ſia preſo per bocca, per dove non può immediatamente arrivare a contatto del ſangue, ſul quale egli ha unicamente l'azione.

non mancheranno giammai dove riſederà qualche porzione roſſa di ſangue. Queſte diverſe parti di eſſo, o queſti diverſi fluidi, con tutti gli altri diverſi elementi che vi concorrono, potranno bensì trovarſi fra di loro in una quantità o proporzione diverſa, la qual coſa produce una diverſità reale nella qualità, o natura del ſangue medeſimo, ed una ſenſibil diverſità di compleſſione, o temperamento (1), come ſpecialmente lo è il ſanguigno ed il linfatico. Da ciò unicamente ancora naſce la ragione, perchè il male, quantunque in principio linfatico, poſſa poi farſi ſanguigno (2); perchè il veleno in-

(1) Realmente tutta la diverſità dei temperamenti, che a noi compariſcono prodotti ſolamente dalla diverſa relazione degli umori, e dalla diverſa energia, colla quale gli organi noſtri eſeguiſcono le loro funzioni, dipendono dalle relazioni, e condizioni diverſe e originali dei primi elementi del corpo e della ſemplicìſſima fibra, le quali condizioni per le cognizioni noſtre non potendoſi aſſegnare, nè tampoco ſcuoprire dalle più attente e minute noſtre oſſervazioni, perciò ſi prende il reſultato, o l'effetto per la cauſa prima, e produttrice; il che relativamente ai fini pratici non porta ſeco manifeſto inconveniente.

(2) Per l'inſeparabil conſorzio

introdotto per le vie ſanguigne come ſi pratica nell' inneſto (1) deva infettare anche la linfa; perchè i giovani ſieno molto più ſoggetti degli adulti, o dei vecchi, a contrarre il contagio del vajuolo; e perchè queſti ſieno molto più ſottopoſti di quelli, acquiſtandolo, a morirne; finalmente perchè alcune volte ſi poſſa vedere molto vajuolo ſenza pericolo della vita, o ſia con pochi e leggieri ſintomi.

LXIV. Acciocchè non abbia a naſcer biaſimo, o diſcredito per queſto metodo, devonſi poi tener lontani dall' inoculazione quei ſoggetti che ſaranno mal conformati di corpo, o che ſa-

zio nei viventi della parte roſſa del ſangue con la bianca, o con la linfa, qualora il contagio, o fermento del vajuolo ſia molto attivo e copioſo, e la parte roſſa del ſangue ſi ritrovi in una gran proporzione con la linfatica, neceſſariamente dovrà reſtar turbata tutta la circolazione, e per conſenſo, o per effetto ſecondario potranno eſſer riſvegliati i più fieri, e inflammatorj ſintomi.

(1) Non ſi può fare una ſufficiente inciſione ſenza tagliare dei vaſi linfatici e ſanguigni; onde allora s' introduce realmente nei vaſi aperti della linfa, con la quale ha immediata attrazione. Si comunica poi anche per via delle ſtrade ſanguigne, ma mediatamente, infettando eſſo quelle parti della linfa, che circolano inſieme col ſangue.

faranno troppo gracili (1), e con delle manifeste indisposizioni, come di sopra si è detto; e tutti quelli, dei quali si avesse esperienza, o certa notizia, che molto spesso, e per piccole cagioni si ammalano, specialmente di dissenteria. Incontrandosi in alcuni con la faccia tanto rossa, che paia tinta di porpora, con la superficie aspra, e piena di escrescenze, o pustule, come si suole osservare nelle persone adulte, e molto sregolate di vita, si deve loro similmente proibir l' innesto, per timore di una troppo pericolosa malattia, che molto facilmente a questi tali potrebbe sopraggiugnere. In essi il sangue essendo carico di parti sulfuree, ed acri, le quali per la loro grandissima volatilità, o ancora per la loro gravità specifica maggiore (2), son determinate a portarsi più

(1) Se non fossero realmente troppo gracili, o attualmente infermi, non andrebbero esclusi; poichè molto maggior pericolo sovrastarebbe loro nel caso del vajuolo naturale.

(2) Veggasi la Dissertazione di Mr. De *Sauvages* sopra l' azione dei medicamenti § XLV. e le Annotazioni da me aggiuntevi num. 48. e 49.

più facilmente, ed in maggior copia verso del capo, che verso le altre parti, vi è molto da dubitare che anche l' eruzione del vajuolo in simili soggetti non tenga la medesima strada, tanto più che lo stimolo esistente, e le strade indebolite, o dilatate, molto facilmente ve lo possono in copia richiamare. Un vizio scrofolare, quando non abbia procreato nel corpo altre conseguenze, non è contraindicante l' inoculazione, avendo veduto più volte anche in occasione di vajuolo spontaneo, non aver egli prodotto alcuna cattiva conseguenza che si potesse credere da esso derivata, e non avendo in modo alcuno turbato il corso di un vajuolo assai benigno. Le femmine adulte si possono sottomettere all' innesto quando sieno ben regolate nelle mensuali repurgazioni, avvertendo che l' inserzione del vajuolo sia loro procurata sul terminare del repurgamento. Se poi saranno in questo abbondanti, e srego-
late

late, l'innesto sarà loro proibito, perchè tale sgravio molto facilmente potrebbe coincidere col vigore, o colmo del male, e condurle alla morte.

LXV. Tutti gli Autori più accreditati convengono, che i soggetti da inocularsi debbano prima esser preparati e disposti in quelle maniere che le fisiche cognizioni secondo le circostanze insegneranno esser più confacenti, acciò la sopravvegnente malattia riesca più sicuramente breve e benigna. Questa preparazione però consisterà tutta generalmente in un sistema di vita temperata, nella quiete del corpo, e nell'animo ilare; o al più, in certi soggetti, e in certi temperamenti, potrà essa stendersi all' uso di qualche purgante, o lenitivo, in qualche maggiore, o particolare dieta, in qualche bevanda refrigerante, e diluente, ed in qualche missione di sangue, non intendendo parlare di quel regolamento, o cura, che potrebbero richiedere altre parti-

colari

colari indiſpoſizioni, poichè queſte le ſuppongo lontane dai ſoggetti che ſaranno ſcelti per queſta operazione, o già le ſuppongo curate con quei metodi e rimedi che ſon preſcritti dai pratici. I fanciulli ancora lattanti non hanno biſogno di preparazione alcuna, nè tampoco quelli che ſono ſotto i tre anni: al più queſti ultimi devono tenerſi un poco più in aſtinenza o dieta per 20. ovvero per 30. giorni, qualora foſſero voraci, e ſteſſero all' iſteſſo vitto degli adulti, come interviene nelle caſe di baſſa gente; e ſe foſſero pieni di umori, o foſſero ſottopoſti a patir di vermi, ſi dovrà loro preſcrivere qualche mitiſſimo purgante, e qualche medicamento ſpecifico ancora contro i medeſimi vermi; e queſt' iſteſſo regolamento appreſſo a poco deve tenerſi in tutti gli altri dai 7. anni ai 10. e in tutte le femmine nobili o delicate, benchè maggiori ancora di detta età. Negli adulti dovraſſi preſcrivere una dieta che poſ-

ſa

ſa ridurre gli umori loro più ſimili, che ſia poſſibile, a quelli dei più ſani fanciulli; perciò il loro vitto dovrà conſiſtere in coſe tenere, umide, e refrigeranti; ſaranno proibite le carni e le uova, o veramente ſaranno uſate con qualche parſimonia, e dovrà farſi un maggiore uſo degli ortaggi, e dei frutti migliori. Il vino pure ſarà in generale proibito, e ſoltanto moderatamente conceſſo a quelli di temperamento flemmatico, ai deboli di ſtomaco, ed ai puſillanimi di natura. In tutti gli altri la bevanda comune nei paſti ſarà l'acqua pura, e ſoltanto fra giorno ſarà giovevole la limonata, qualche emulſione di ſemi, o l' acqua ſteſſa, acconciata con qualche giulebbe, o gelo ſubacido; o veramente la ſcottatura del *thè*, e quella delle violette di marzo fatta a foggia del medeſimo *thè*. Si oſſervi però intorno alla dieta, che queſta non ſia cotanto ſtretta, poichè potrebbe troppo abbattere le forze, e cagionare al ſoggetto dei ſintomi convul-

ſivi

ſivi, ridurlo in ſtato di ſoffrire una lunga convaleſcenza, e produrgli delle invincibili oſtruzioni (1), o varie di quelle conſeguenze che ſoglion derivare da un vajuolo non bene sfogato (2). Finalmente ſi ſtabiliſce intorno al tempo della dieta, che poſſa ſervire quando ſia oſſervata nelle ſopraccennate forme per lo ſpazio di tre, o quattro ſettimane, non dovendo comunemente eſſer prolungata di più, ſe non in quei ſoggetti adulti, molto voraci, dediti agli ſtravizzi di bocca, aſſai pletorici, e di temperamento dichiaratamente bilioſo, nei quali certamente dovrà eſſer alquanto allungata, e più attentamente oſſervata, ma con la cautela d' eſſer prin-

(1) Mancando la pienezza, o l' affluſſo, e l' urto degli umori provenienti dai maggiori tronchi, diminuendo il calore del corpo, e l' elaterio delle fibre e dei canali, quegli che ſpecialmente di lor natura saranno lenti, o viſcoſi, molto più facilmente ſi arreſteranno, e acquiſteranno coeſione fra le parti loro.

(2) Se la perſona sarà ridotta aſſai debole, il vajuolo non potrà ſuppurare, e sfogare alla cute, come dovrebbe; onde gli umori reſtando contaminati, e non depurati, potranno cagionare dei lunghi incomodi, e ancora delle croniche malattie.

cipiata insensibilmente, acciocchè la subita mutazione dei cibi, e specialmente l' astinenza totale del vino, non gli abbia a cagionare qualche incomoda alterazione, o soverchio indebolimento.

LXVI. Sul termine della seconda settimana, parlando sempre di soggetti adulti e sani, si dovrà loro far prendere un leggiero purgante, il quale con la debita distanza potranno anche ripetere per due altre volte, quando le deiezioni non si rendino troppo abbondanti, e troppo capaci d' indebolire quel corpo, tornando assai bene che il ventre in tale occasione sia obbediente, e piuttosto sciolto, particolarmente nella settimana avanti l' operazione (1). Dovendosi servire dei purganti, come sopra si è detto, si avverta che non sieno dei più attivi, ma bensì di qualità leniente e subacida, come fra gli altri sono diversi rammen-

(1) *Account of the preparation, and management necessary of inoculation by James Burges*, London 1754. in 8.

mentati dal *Redi* nei ſuoi Conſulti, o altri dei più ſemplici, che ſoglionſi comunemente ordinare, e che ſono a tutti noti (1). Per quelli poi di compleſſione debole, e che difficilmente aveſſero il loro ſgravio, potranno ſervire i lavativi che ſemplicemente rilaſſano, e lubricano le inteſtina; e ſe queſti non ſerviſſero a sbarazzare o condur fuori le fecce, allora ſi aggiugnerà ad eſſi qualche porzione di medicamento purgante, o altra coſa, che produca un leggiero ſtimolo. La cavata del ſangue avanti l' operazione non conviene, che nei temperamenti manifeſtamente ſanguigni e pletorici, potendo in tutti gli altri piuttoſto nuocere, che giovare, ſecondo il ſentimento di molti autori,

(1) Di tal natura è lo ſciroppo di cicoria con rabarbaro in giuſta doſe, la caſſia, la polpa di tamarindi, le moſcine preparate, l' elattuario lenitivo, il diaprunis, l' infuſione di roſe di nove volte, o anche di ſena, con l'aggiunta di qualche oncia d' aureo ſolutivo, lo ſciroppo di fior di peſco, l' infuſione parimente di ſena fatta a freddo con l' aggiunta dell' agro di un mezzo limoncello, di un denaro, o due di nitro purificato, e di due o tre dramme di manna di Calabria, o delle noſtre Maremme ancora ec.

ma ſpecialmente ſecondo la pratica dei Signori *Kirkpatrick*, e *Tiſſot* (1). Perciò in tutti quelli, che ſaranno ſotto i 14. anni, ſarà generalmente tralaſciata, e negli adulti ancora, e particolarmente nelle donne, qualora non ſia dimoſtrato eſſer ella conveniente, o neceſſaria, dall'eſame e concorſo di varie altre circoſtanze. Quando foſſe creduta neceſſaria in qualche femmina pletorica, ma ordinata nei ſuoi ſgravj lunari, ſarà queſta eſeguita il terzo giorno dopo che le ſaranno ſtate fatte le inciſioni per l' inneſto, perchè avanti molto facilmente i medeſimi ſgravj potrebbero da eſſa reſtar turbati, o impediti.

LXVII. Per correttivo, o medicamento interno nei temperamenti ſanguigni, e collerici, non altro ſi ſtima confacente, che l' uſo copioſo della limonata, o di un decotto di ſonco, detto volgarmente *cicerbita*, di borrana, e di acetoſa, o del ſiero depurato con l' a-

(1) Tiſſot. *L'inoculation juſtifiée*, a Lauſanne 1754. in 12.

l' agro di limone; anzichè quest' ultimo, quando ancora non ve ne fosse un bisogno manifesto; sarà bene di raccomandarne l' uso in quasi tutti i diversi soggetti, e temperamenti, sulla sicurezza che mai potrà nuocere, ma bensì giovare assaissimo quasi sempre. Negli adulti di temperamento secco, collerico, e melancolico, siccome nei giovani d' integumenti duri, e aridi, sono lodati i bagni universali, e parziali, ma specialmente i pediluvj. Nientedimeno dovranno questi esser praticati con somma circospezione, e con il consiglio del medico, mentre a diverse costituzioni possono piuttosto nuocere. I Signori *Cramer*, e *Joly* a Ginevra prescrivevano, che tutte le sere del corso preparativo, quelli che dovevano inocularsi, per un quarto d'ora praticassero il pediluvio, il quale realmente può molto contribuire a rilassare le parti inferiori, a richiamare ivi il maggiore afflusso del vajuolo, ed a li-

liberare dal medesimo la faccia, e le altre parti superiori. Giova però avvertire di non gli far praticare a quelli che sono facilmente irritabili, e che risentono da tal bagno qualche sensibile o molesta alterazione; perchè allora in essi si produrrebbe appunto tutto il contrario. In alcuni certamente un semplice pediluvio cagiona una irritazione, o spasmo, che impellendo gli umori verso le parti superiori, produce, come non di rado si vede (1), la palpitazione di cuore, lo svenimento, le vertigini, il dolor di capo, le convulsioni, la faccia accesa, e la turbazione, o perdita del riposo. Perciò nei soggetti, che restano alterati dal pediluvio, si facciano piuttosto delle fregagioni, e delle fomente con acqua non troppo calda, le quali si possono applicare

(1) Per ragione dello stimolo, ed in conseguenza della tensione delle fibre, della contrazione dei vasi, e dell' urto o velocità accresciuta nei liquidi, un bagno, o pediluvio, fatto con acqua molto calda può produrre i medesimi effetti che cagionerebbe l' acqua assai fredda.

plicare col mezzo di larghe ſpugne a diverſe parti della perſona, ma particolarmente all' eſtremità, e in quei poſti, per dove paſſano maggiori, e più ſcoperti i vaſi. Se ſi trovaſſe inoltre alcuno che portaſſe aperto un cauterio, non ſi deve penſare a ſanarglielo, ma bensì deveſi laſciare aperto anche per tutto il corſo del male, avvertendo ſolo che paſſando all' operazione dell' inneſto, deveſi anche in queſto inſerire, o accomodare delle fila imbrattate di vajuolo; e quando queſto riſieda in una parte adattata, come braccia, e coſce, ſarà valevole nell' occaſione dell' inneſto a riſparmiare un' inciſione. Si avverta finalmente di procraſtinare l' operazione quando in tal tempo ſi trovi il ſoggetto rammaricarſi di qualche dolore circoſcritto, o parziale, in qualunque parte del corpo, e che ſi veda grave o ſonnolento; poichè vi è da temere, che avanti, o ſull' eruzione del vajuolo, non compariſca qualche flegmone che

poſſa

poſſa molto turbare ed accreſcere l' altra malattia (1).

LXVIII. Venendo ora alla maniera o pratica di eſeguire l' inneſto, ſon di parere che non ſi poſſa ſicuramente effettuare che per via di effettive e patenti inciſioni, poichè queſte unicamente, come altrove ho avvertito e dimoſtrato (2), hanno la forza di variare l' indole ſteſſa del male, e renderlo di confluente e mortale, mite e benigno. I Greci che tra i primi coltivarono nel proprio paeſe, e a Coſtantinopoli queſto metodo, non ſe lo fecero familiare che dopo aver veduti innumerabili eſempi di eſito ſempre pronto e felice; e certamente tal pratica non ſi ſarebbe appreſſo di loro ſtabilita

(1) Il Sig. *Tiſſot* ha oſſervato queſto in pratica più volte, e fra le altre racconta di un fanciullo di ſette anni, il quale fu inoculato ſenza che foſſe fatto caſo di un dolore, che il medeſimo accennava ſoffrire in un dito: ſole 24. ore dopo l' inneſto il dolore ſi fece aſſai maggiore, e degenerò in un grandiſſimo e tormentoſo patereccio *paronychia*, che molto eſacerbò la malattia del vajuolo.

(2 §. XXIV. XXV. XXVI. XXXIV. e XXXV.

bilita ſe diverſe mortalità aveſſero interrotte, e funeſtate le prime prove. Si racconta di eſſi, che vedendo univerſalmente rieſcir l' inneſto tanto felice, non ſuppoſero mai che la cauſa fiſica vi poteſſe avere la minima influenza, ma che tutta la fortuna dell' eſito procedeſſe dall' aſſiſtenza divina, la quale voleſſe ſempre aiutarli in grazia di alcune preci, e in virtù delle inciſioni medeſime, le quali facevano in figura di croce. Tanto è vero però, che naturalmente cooperavano a promovere uno ſgravio fiſico e grandiſſimo del vajuolo, imperciocchè in vece di fare due ſemplici inciſioni, come ſi coſtuma modernamente, ne facevano il doppio, quando ne aveſſero anche tagliate due ſole in tal foggia; ma realmente i più eſatti e miſterioſi ne facevano cinque (1). E' poi queſtione dove queſte inciſioni torni meglio il farle per produrre inſieme un ſufficiente, o maggiore sgravio del veleno varioloſo, e per non

(1) La Vecchia Teſſala ne faceva otto.

cagionare per parte delle medesime altre fastidiose o cattive conseguenze. La maggior parte le hanno praticate nelle braccia, alcuni altri (1) le hanno fatte alle sure, altri ancora alle cosce, scegliendo tutti nelle nominate parti quei posti più carnosi e più liberi dai tendini, dove generalmente si sogliono fare i cauterj, o attaccare i vescicatorj. Quelle fatte alle braccia sono più pronte, è vero, a comunicare, e suscitare il vajuolo; perchè gli umori, che avranno attratto il veleno, facilmente da esse parti discendono verso del cuore, d'onde poi sono rimessi in giro, e sparsi nel corpo per ogni dove: ma per la prossimità grande di esse con le parti vitali vi è da temere qualche perniciosa impressione sulle medesime; come anche non poco vi è da paventare per la ragione che le braccia nel corso della suppurazione rendendosi enfiate, l' i-

(1) I Greci le hanno praticate nell' alto della fronte, nelle guance, nel mento, in ciaschedun metacarpo, e in ciaschedun metatarso. *Kirkpatr.* p. 145.

l' isteſſa enfiagione non ſi propaghi ai muſcoli del petto, ed alle fauci, e che ſi facciano dei riſtagni e delle depoſizioni alle glandule delle aſcelle, del collo, e della bocca, e nelle donne in quelle delle mammelle; dei quali caſi dai pratici appunto, che per inneſtare il vajuolo ſi ſon ſerviti delle inciſioni alle braccia, ſe ne racconta diverſi (1). Quelle poi fatte alle gambe, o alle *ſure*, ſiccome per la gravitazione, e per l'afflusſo maggiore degli umori a tali parti, producevano nelle perſone graſſe delle ulceri faſtidioſe e difficili a cicatrizzarſi, e nelle magre e ſanguigne non andavano diſgiunte da una doloroſa infiammazione; perciò pochi le hanno approvate, o hanno ſeguitato a praticarle. Quelle finalmente fatte alle coſce ſe hanno qualche minor ſicurezza di quelle fatte alle braccia per la comunica-

Aa 2 zione,

(2) Da eſſi queſti ſconcerti ſono realmente citati, e deſcritti come gli unici che non di rado poſſono allungare, e amareggiare la malattia artifiziale, non immaginandoſi che altra maniera vi poſſa eſſere da minorarli, o prevenirli.

zione, e pronto risvegliamento del vajuolo, hanno però sopra tutte le altre per molte ragioni sensibili vantaggi, e ci mettono al coperto di quasi tutte quelle incomode conseguenze, che dalle altre possono derivare (1). Le cosce sono parti del corpo con i nervi e tendini più difesi, e lontani dalla superficie che nell' innesto si offende: sono meno disposte a far sentire il dolore dell' operazione, e della medicatura delle incisioni nel decorso della suppurazione, e sono molto meno soggette allo spasmo, e alla infiammazione. Se poi lo stimolo delle incisioni può avere della forza derivatoria, come da veruno dei migliori fisici si nega, si otterrà certamente per mezzo delle ulceri fatte ve-

(1) In tali posti sono state praticate in Toscana con felicissimo esito dal Sig. *Gamucci* al Borgo a S. Sepolcro, e dal nostro Sig. *Targioni* in Firenze. La Relazione degl' Innesti fatti da esso Sig. *Targioni*, e stampata dallo stesso Editore di questo Trattato, merita d' esser letta da ogni pratico, non tralasciando egli veruna di quelle ragioni che possono dimostrare l' utile dell' innesto, e particolarmente del metodo d' inserire il vajuolo per mezzo delle incisioni fatte alle dette parti.

venire alle cosce una revulsione dalle parti superiori, come dal capo, dalle fauci, e dal torace, molto maggiore di quella, che ottener si possa dalle ulceri cagionate alle braccia; imperocchè i rami dell' arteria magna discendente, e le ramificazioni dell' iliaca si sgraveranno per tali aperture con una prontezza e abbondanza assai maggiore di quella, che possa effettuarsi dagli emissarj aperti nelle braccia corrispondenti alle carotidi, ed alle vertebrali. Potrebbe essere che le incisioni fatte alle cosce non fossero sufficienti qualche volta a trasfondere nella massa degli umori circolanti il veleno varioloso applicatovi (1), e per conseguenza mancassero realmente di risvegliare il bramato vajuolo, o che

(1) Mr. *Butini* nel suo libro intitolato, *Traité de la petite verole communiquée par l' inoculation*. a Paris in 8. 1752. è di parere che tutti gli uomini nascano col germe del vajuolo, e che questo fino a tanto che da qualche sufficiente causa non è messo in moto, o fermentazione, si trattenga sepolto in qualche parte, o luogo del corpo assai remoto dai visceri vitali, e fuori totalmente dei vasi, e del circolo degli umori.

che lo risvegliassero molto tardi (1), le quali contingenze produrrebbero certamente nel primo caso un inconveniente assai considerabile, e nel secondo un' espettazione molto incomoda e fastidiosa; ma facilmente si può toglier di mezzo il timore di tale sconcerto con diversi compensi, che la Pratica e la Fisica non lasciano sempremai di suggerirci. Acciocchè l' operazione non vada fallita, perchè non si potrebbe ripetere l' introduzione di altra materia, o marcia di vajuolo più recente, in una delle già fatte incisioni il quin-

(1) Per cagione della lontananza delle incisioni dal cuore, e per il poco moto degli umori verso le parti superiori, e gravitazione grande al contrario dei medesimi verso le inferiori, con lentezza maggiore, e difficoltà potrà da tali luoghi alcuna volta spandersi dove è necessario, mentre in altri riscontri per le stesse ragioni, e per l' afflusso, e trattenimento grande dei medesimi umori verso dette parti indebolite e aperte, il vajuolo applicatovi, già lento e renitente di sua natura, potrà facilmente essere snervato, o mutato, e anche rigettato, e vomitato fuori da tali posti prima che sia portato più a dentro, e messo in giro in quella maniera appunto che per queste accessorie circostanze, io credo che possa mancare qualche volta d' infettare il corpo anche il veleno del cane arrabbiato.

quinto, o settimo giorno, qualora in tal tempo verso delle medesime, o nell' universale mancassero quei segni, e quelle alterazioni, che sogliono dimostrare l' infezione comunicata? Acciocchè la medesima operazione riesca più sicura e sollecita in risvegliare il vajuolo, perchè non si potrebbe fare un' incisione sola alle cosce, e farne un' altra alle braccia dalla banda opposta sull' esempio in parte di quello che un tempo è stato praticato in Inghilterra, e particolarmente dal Sig. *Maitland* (1)? o sivvero perchè non si potrebbe farne tre, cioè due alle cosce dell' ordinaria grandezza, per la revulsione e sfogo del veleno dalle parti vitali, ed una minore della metà alle braccia unicamente affine d' introdurre, e di spandere prontamente il vajuolo nel corpo? I Signori *Nettleton*, e *Lobb* costumavano sempre di farne tre (2), e da

(1) *Kirkpat.* p. 147. In Inghilterra però, e dal Sig. *Maitland* le incisioni inferiori sono state praticate alle gambe, e non alle cosce.

(2) *Kirkpatr.* pag. 162. *Lobb Traité de la petite verole.*

e da ſimil numero d' inciſioni non hanno oſſervato naſcerne danno alcuno, eſſendo tutti i loro innesti ſtati annoverati tra i più felici. I pratici adeſſo eſamineranno i comodi, ed i vantaggi di questi diverſi metodi, e ſecondo le circostanze dei ſoggetti potranno regolarſi.

LXIX. La maggior parte degl' Inoculatori vogliono che le inciſioni ſieno fatte della lunghezza di un pollice, mentre però altri le praticano un terzo minori, e della ſola lunghezza di tre linee parigine o poco più. Alcuni di questi credono di non doverle far maggiori dicendo che anche di tal dimenſione poſſono produrre tutto il dovuto ſgravio in quei ſoggetti che non abbondano di umori, e di fomite varioloſo, e quando ne abbondino, aſſeriſcono, che le medeſime in ſeguito della ſuppurazione, e corruzione ſi dilatano naturalmente e gettano quanto conviene. Nelle perſone adulte, aſſai compleſſe di corporatura, e qualora ſieno per farſi alle coſce

sce credo assolutamente che vadano fatte della prima accennata lunghezza: nei soggeti poi gracili, teneri di età, e di temperamento tale da poter supporre in essi scarso fomite, o scarsa assimilazione di vajuolo, e quando per qualche ragione vadano fatte piuttosto nelle braccia, stimo che debbano farsi a proporzione minori in quella guisa che alcune volte potrà esser preferibile, e meglio fatto, in vece di due il farne una sola (1). Il Sig. *Tissot* (2) dice, che le incisioni debbono farsi molto superficiali sul timore che diversamente fatte, vale a dire più profonde, non abbiano a cagionare maggiori, e più veloci sintomi, e perchè non abbiano a gettare soverchiamente nel tempo che il vajuolo trovasi verso il colmo della suppurazione. Ma secondo le ragioni, e le teorie da noi riportate (3), e secon-

(1) Veggasi l' opera del Sig. *Kirkpatrick*, nella quale si parla, e si ragiona sopra di ciò pag. 156. e 157.

(2) Anzi egli dice, che le migliori sieno quelle, che non danno sangue §. 41.

(3) Veggasi §. XXIV. p. 54.

do le osservazioni dei nostri accuratissimi ed espertissimi Medici Toscani i Signori *Gamucci*, e *Targioni*, oltre la pratica, e asserzione di tanti altri osservatori Inglesi, quello che il Sig. *Tissot* valuta per un benefizio reale, è un vero svantaggio. L' esperienze fatte in Inghilterra sopra i malfattori dal Sig. *Maitland* furono fatte per mezzo di larghe incisioni, nelle qualli fu anche inserita una gran copia di marcia; e le inoculazioni fatte dal Sig. *Nettleton* sono state fatte per mezzo d' incisioni non tanto larghe, ma profonde, e pure sono riescite tutte felicemente. La cautela realmente, che deve aversi nel fare le incisioni, è quella di tagliare la cute sino appunto alla membrana adiposa, avvertendo di non insinuarsi in essa, e di non ferire la tunica dei muscoli per evitare ogni rischio di qualche tormentosa e sinuosa ulcera, che molto facilmente da ciò potrebbe avere origine. Nelle incisioni poi produ-

ce

cè l' istesso effetto tanto una gocciola, o stilla di fresca marcia, quanto una porzione di filo stato imbrattato con la medesima, quanto ancora una porzione di pustule, o croste secche di vajuolo, ridotte in polvere. Generalmente però si costuma piuttosto servirsi del filo non tanto per la facilità di prendere, o estrarre dai soggetti il materiale del vajuolo, ma per la facilità e comodità che vi è nelle occorrenze di doversene servire, siccome per la pulizia, e perchè una semplice gugliata di filo in tal maniera acconciato può servire ad un numero grande di operazioni. Queste e simili notizie, siccome anche diverse cautele riportate in questo Trattato, sono accennate unicamente per pubblico benefizio, in grazia di coloro che potessero farsi parziali di questo metodo, e che per mancanza d' esperienze su questa pratica, e per difetto ancora d' opere instruttive sulla medesima, poichè lontani dalle maggiori città, e privi d' ogni lettera-

rio commercio, si potessero trovar bisognosi di tali lumi, i quali totalmente sono superflui per li Professori delle città, e de' luoghi più culti. La materia, che dovrà servire per l' innesto, sarà regola il prenderla da un ragazzo che non abbia passati i 12. anni, sano di costituzione, e che abbia un vajuolo di specie discreta, e senza accidenti. Si crede universalmente, che la marcia presa da un vajuolo risvegliato per via d' innesto produca un vajuolo assai più placido, e così prescrivono che vada praticato la maggior parte degl' Inoculatori: ma realmente non vi sono ragioni fisiche le quali dimostrino importante tal cautela (*pag.* 49.) non ostante sarà prudenza, quando torni ciò comodo, il non allontanarsi da questa regola. Quando le bolle del vajuolo sono già maturate, e che non abbiano quasi più rosso alla base (1) si passano da

(1) Da quelli che avranno il vajuolo epidemico, o naturale, si potrà prender la marcia il duodecimo, o decimoterzo giorno

da parte a parte con un ago infilato con filo di lino, o di bambagia, o anche di seta, scegliendo (1) quelle più piene e mature venute alle braccia, alle cosce, e alle gambe, e si torna a passare sintantochè non comparisca bene inzuppato; e per ben custodirlo si potrà tenere in un vasetto di vetro, o di porcellana da potersi chiudere, ovvero in uno scatolino d' avorio, di smalto, o d' argento dorato, tornando sempre bene che resti difeso dall' aria, e che non sia guastato dagli effluvj di altre sostanze, benchè vi sieno delle os-

no dalla prima febbre secondo i precetti del Greco *Timoni*, di *Carlo Maitland*, e di *Jacopo de Castro*.

(1) Le osservazioni per altro del celebre Sig. *Frewin* riportate dal Sig. *Kirkpatrick* a pag. 131. dimostrano essere stato alcune volte comunicato il vajuolo, e suscitato egualmente benigno, e senza accidenti per mezzo di quell' umore sieroso, e non anche diventato marcia, che ritrovasi nelle pustule più acerbe; e se vi è stata differenza alcuna, è stata nell' esser questo venuto più tardi, e di aver fatto il suo corso più lentamente, circostanza che in vece d' esser dannosa può avere dei vantaggi, specialmente per ragione delle incisioni che in quel mentre non lasciano di attrarre, e portar fuori dal corpo una gran parte del somite, o veleno del vajuolo originario, che va sviluppandosi, e che fermenta.

osservazioni, e delle ragioni da persuaderci, che difficilmente per un certo spazio di tempo possa veramente essere alterato, e guastato. Per quanto tempo poi la materia per l' innesto possa mantenere il suo vigore, non è stato realmente stabilito, e difficilmente si potrà limitare. Il Sig. *Ranby* credeva che non potesse essere altrimenti buona dopo che fossero passate dieci ore dacchè ella fosse stata tolta, o separata dal corpo [1]; ma è stato ritrovato che conserva la sua attività per molto tempo. Il Signor *De la Condamine* la stabilisce sicura, e nell' intera sua forza, dalla primavera a tutto l' autunno; ed il Sig *Guyot* [2] per diverse esperienze accadute sotto i suoi occhi crede poterla mantenere attiva quanto bisogna

(1) L' Inoculatrice Tessala, ed il Sig. *Maitland* stimarono ancora, che la materia variolosa dovesse esser mantenuta calduccia; ma si è conosciuto, che tal precauzione non è necessaria.

(2) Istoria di Mr. *Guyot* delle inoculazioni fatte a Ginevra dal mese di Ottobre 1750. al mese di Novembre del 1752. inserita nel secondo Tomo delle Memorie dell'Accademia Reale di Chirurgia, a Parigi 1753.

ſogna per lo ſpazio di quattro meſi. Anche il Sig. *Butini* aſſeriſce, che le prime inoculazioni fatte a Ginevra furono eſeguite con la materia, che era ſtata preſa più di quattro meſi addietro. Il Sig. *Kirkpatrick* ha notato (1), che ſi poſſa ſolamente dire, aver' ella perduta ogni ſua forza dopo dodici meſi. Fatte dunque che ſieno le inciſioni nella ſopraccennata forma, allora in eſſe ſi adatta una porzione del ſopraddetto filo della loro lunghezza, e ad eſſo ſi ſoprappone ſecondo il coſtume di alcuni una faldelletta di fila comuni, acconciata con un poco di digeſtivo, ſopra del quale nuovamente ſi accomoda un qualche innocente impiaſtro, o cerotto (2), per difendere unicamente, e per meglio tenere a contatto l' inſerita materia, e poi il tutto ſi faſcia: altri coſtumano cuoprire le inciſioni con un mezzo guſcio di noce, fermato con faſce a due

ca-

(1) Pag. 167.

(2) *Kirkpatrick* pag. 160.

capi [1]: altri finalmente non usano cuoprirle che con fila asciutte, con pezzetta di lino, e fascia. Quando i soggetti sieno nella disposizione di ricever l' infezione, e la materia non abbia perduto il suo vigore, la minima porzione di essa, e la più semplice difesa, o fasciatura, sarà bastante acciochè la desiderata malattia resti risvegliata. Racconta il molte volte citato Sig. *Kirkpatrick* [1] come una Dama di 30. anni di sua piena conoscenza, e da esso spesso visitata, fu inoculata dal Sig. *Ranby*, ma pochi momenti dopo l' operazione, e la partenza del medesimo, si pentì d' essersi posta nel cimento di tal malattia; onde immantinente si tolse e mutò tutto l' apparato, sostenendo nei seguenti giorni, che l' operazione non avrebbe avuto alcun effetto: ma la di lei fiducia andò fallita, perchè

(1) Così praticava la vecchia Tessala, ha praticato alcune volte in Firenze il Sig. *Targioni*, e nelle Opere loro dicono che vada fatto *Emanuelle Timoni*, *Jacopo de Castro*, *Gualtiero Harris*, e *Carlo Maitland*.

(2) Pag. 165.

chè al debito tempo non mancò di venirgli il vajuolo, il quale però secondo l' indole solita dell' innestato fu prospero e benigno. Finalmente gl' Inoculatori più esatti nel tempo dell' operazione raccomandano che si cuopra la faccia con un fazzoletto, o con il lenzuolo alle persone, sulle quali si eseguisce l' innesto, e questo pretendono che vada fatto per impedire che l' infezione naturale s' introduca nel corpo per le solite sue vie contemporaneamente, ovvero un poco avanti dell' artificiale. Per la medesima ragione inculcano, che i giovani non si mandino ad inoculare a casa di altri vajuolanti. Se il trascurare però tali cautele potesse produrre una sensibile e dannosa differenza, tanto più dovrebbe ciò verificarsi negli spedali, o nelle case d' inoculazione, dove l' aria è già carica ed infetta dagli effluvj di tanti vajuolanti dimorativi avanti, o che già trovansi inoltrati nel male; onde tanto meno per

le buone regole sarebbero praticabili tali luoghi. Ma realmente tali incidenti non influiscono punto a poter variare, e peggiorare il corso del male; imperocchè non la diversa via, per la quale il fermento varioloso s' insinua nel corpo, nè la piccola anticipazione di tempo, può esser cagione della diversità nel corso, e grado del male, essendo l' infezione tanto naturale, quanto l' artificiale, dell' istessa natura e potere appunto, riguardo a se medesima [1]; e perchè, oltre l' esperienze finora a migliaia eseguite, le quali sopra di ciò non ci hanno fatto osservare, e temere alcun danno, non vi sono ragioni mediche da poterci persuadere tal cosa. Realmente tutta la differenza tra il vajuolo spontaneo, e artificiale, siccome la diversità dei suoi effetti, dipende dalle incisioni, e mercè lo sgravio loro [2]: e perchè parimente il veleno del vajuolo, sia naturalmente, o artificialmente

(1) §. XIX. pag. 49. (2) §. XXV. XXVI. XXIX. e XXXIV.

mente introdotto, lentamente s' insinua, si muove, e ne sviluppa il germe originario (1), mentre dall' altro canto le incisioni molto prima della comparsa della febbre, e dell' eruzione del vajuolo medesimo, in tutti due i casi, principiano a operare, e produrre sul corpo i loro benefici effetti, per la qual cosa le suddette precauzioni si stimano totalmente superflue.

LXX. Trenta, o quaranta ore dopo l' operazione, le incisioni si sfasciano, e sino a tanto che non mostrino prosciugarsi, o sieno prossime alla guarigione, si rivedono, e si medicano due volte al giorno, ponendovi sopra in principio una foglia d' edera arborea spalmata con lardo lavato, o unguento rosato; e quando diventino sordide, e gettino molto, si medicheranno

(1) Se fosse diversamente, il vajuolo introdotto in una casa non tarderebbe tanto a manifestarsi in altri, che non sono stati allontanati dalla sfera dei suoi miasmi, e che ne sono suscettibili. In quanti egli si scuopre nel tempo, che già nei primi ha data la volta, o ha compito il suo corso?

no con fila asciutte, e allorchè sieno infiammate e dolenti, o corrotte e depascenti, si docceranno con acqua calduccia. Il primo indizio dell'invasione, o comunicazione del vajuolo, suol essere un sentimento di prurito nei labbri delle incisioni, o vicinanze di esse; ma più certo ancora, secondo i Signori *Amyand*, e *Ramby*, sarà una laguna longitudinale, o linea sbiancata, che si vedrà nell'orifizio, o tra le labbra di esse, la quale certamente, quando il vajuolo abbia infettato quel corpo, più presto, o più tardi suol comparire. Alcune volte alla prima sfasciatura trovansi già suppurate, mentre altre volte trovansi fresche e pulite come se fossero allora state fatte. Il trovarle in quest' ultima maniera non sarà però segno da pronosticare, che il vajuolo non sia per venire, mentre alcuna volta non principiano a suppurare che dopo il quarto, e settimo ancora, dipendendo ciò unicamente dalle interne disposizioni degli

gli umori, e dalla fermentazione, e acrimonia del fomite variolofo in quel corpo. Allorchè poi i labbri delle incifioni fi tumefanno, e s' infiammano, principiano effe a farfi dolenti, e comparifce nelle adiacenze loro una quantità più, o meno grande di puftule particolari, e diverfe dalle altre del vajuolo che vengono nel refto della perfona, perchè effe nello fpazio di tre giorni in circa terminano il loro corfo. In quefto tempo il polfo fi fuol rendere alterato, e anche alcuna volta realmente febbricitante, e le orine fi moftrano fpeffo biancaftre, e con fedimento anche bianco. Quefto periodo, che dicefi corfo dell' efpulfione parziale (r), può molto contribuire a minorare la quantità del vajuolo che deve fopraggiugnere, diminuendo molto la maffa morbofa. Anzichè diverfi pratici, e offervatori di quefta malattia, come il *Timoni*, il *le Duc*, e il *de Caftro*, dicono che oltre

tre

(r) Relazione del Sig. *Targioni* pag. 36.

tre uno ſgravio purulento dalle ſole incisioni, ed una comparſa di eſantemi all' intorno di eſſe, non viene ad alcuni altra eruzione di puſtule, o vajuolo, nelle rimanenti parti del corpo. Nella Difeſa pure del Sig. *Maitland* contra il Sig. *Wagſtaffe* ſi dice: *In Turchia aſſeriſcono, che il purgarſi ſolamente delle incisioni aſſicuri dal vajuolo*. Rammentiamoci ancora ſopra di ciò quanto è ſtato detto §. XXV. Realmente dopo l' operazione dell' innesto, ſe allo ſgorgo delle incisioni, e alla comparſa dei detti eſantemi non ſi aggiugnerà qualchedun altro di quei ſintomi che ſogliono pronoſticare, o accompagnare la malattia del vajuolo, e ſpecialmente ſe non ſi renderà ſenſibile qualche termine di moto febrile, per ragione delle ſcarſe eſperienze che vi ſono di ſimili avvenimenti, e particolarmente intorno le prove della preteſa ſufficienza, vi è da ſtare nel timore, che col ſemplice ſopraddetto sfogo non ſi abbia

bia pagato il neceſſario tributo. Qualora poi ſi unirà qualche periodo di febbre, o altro accidente ſolito a precedere, o accompagnare il vero vajuolo, non vi ſarà luogo a dubitare altrimenti di tal coſa, e il ſoggetto reſterà libero da ogni ſuſſeguente contagio, ſebbene nel rimanente della perſona neppure una ſola puſtula di vajuolo ſi ſia veduta apparire.

LXXI. Dalla fatta operazione ſino alla comparſa delle febbri, che preceder ſogliono l' univerſale eſpulſione, paſſano ordinariamente ſette, o nove giorni in circa [1], nei quali non altro ſuol ſuccedere, che qualche celerità, o alterazione di polſo, qualche leggiero dolor di capo, o piuttoſto qualche affezione vertiginoſa, e qualche inquietezza notturna. Intorno poi alle inciſioni

(1) Alcune volte paſſano molti più giorni, ma ciò accade per certe particolari, e non sì ſpeſſo ovvie diſpoſizioni dei corpi, nei quali l' applicato veleno ſtenta a inſinuarſi, o perde molto di tempo a promovere la dovuta fermentazione in quelle particelle, che devono fermentare, e putrefarſi.

ſioni ſi fa toſto ſenſibile una ſpecie di prurito (1), e ſul quarto giorno comunemente ſi tumefanno con qualche grado d' infiammazione, e dolore, e all' intorno di eſſe ſi manifeſtano i soprannominati eſantemi. In queſto tempo le orine compariſcono crude, torbide, ſpeſſo con ſedimento craſſo e sbiancato, e non di rado anche ſcarſe. Generalmente viene la febbre della totale eſpulſione allor quando le dette puſtule del vajuolo parziale intorno le inciſioni, ſaranno giunte a maturazione. La febbre, che allora inſorge, compariſce con leggiero brivido, e ben di rado arriva a produrre il delirio: al più ſi uniſce ad eſſa qualche leggiera nauſea, o paſſeggiero dolore al petto, ed alle ſcapule, e quei dolori di capo intenſi e fiſſi, quella nauſea che si ſpeſſo ſuol terminare in vomito allorchè prendono da bere, e quella tormen-

(1) Effetto manifeſto della forza che hanno in attrarre le particelle irritanti, e condurle verſo il ſiſtema vaſculoſo delle parti eſterne.

mentosa lombagine, e tanti altri accidenti che spesso precedono, e sogliono significare un vajuolo confluente e maligno, mai per anco si sono osservati in quelli, ai quali è venuto per innesto. Gli adulti saranno sottoposti a qualche emorragia dal naso, e i teneri infanti si saranno alquanto sonnolenti, e saranno assaliti da alcuni moti convulsivi nelle labbra, e anche universalmente, siccome saranno anche facilmente molestati dalla diarrea; ma tosto simili accidenti diminuiranno a motivo specialmente del riposo, e del caldo del letto, che disporrà il loro corpo ad un madore universale, che sempre nella malattia artificiale suol produrre e significare un vajuolo assai benigno (1). Spesso sul termine del secondo giorno, o sul principio del terzo, e qualche volta anche nel quarto dalla comparsa della febbre si osservano

(1) Nel caso del vajuolo naturale sudano alcuna volta gli adulti, e quasi mai i teneri infanti;

alla cute delle piccolissime macchie, o punti rossi, che molto somigliano le morsicature delle zanzare. Frattanto la quiete del corpo, e la copiosa bevanda promoverà un maggior sudore, mediante il quale più prontamente succederà l' espulsione totale del vajuolo, il quale nel terzo o quarto dalla prima comparsa delle macchie, o pustule, con la diminuzione di tutti i sintomi, sarà manifesto sotto la figura di pustule rosse ed elevate con la punta già bianca. Dal terzo o quarto fino al settimo quelle che occupano la faccia si fanno di giorno in giorno più elevate e piene di marcia bianca tendente al giallo, mentre la circonferenza rossa della lor base diminuisce con la total cessazione di tutti i sintomi; poichè la natura si trova allora interamente liberata dal peso che l' aggravava, e perchè ogni fermentazione ed espulsione della materia morbosa dalle parti più interne allora è già ultimata. Nel nono a

que-

questa istessa pienezza, colore, e maturazione, si osserveranno giunte tutte le altre pustule che occupano il resto del corpo, poichè queste fanno il loro corso più tardi in circa due giorni, specialmente quelle delle mani, che indugiano anche di più. Nel detto nono giorno cessano anche tutti gli altri incomodi, che procedono dall' esterna infiammazione, o dalla tumefazione delle parti. Da tal tempo in poi la pelle delle medesime pustule si corruga, o appassisce, e la marcia contenuta si prosciuga, restando allora il malato fuori d' ogni pericolo, e libero da ogni travaglio, e incomodo di questo male, il quale in undici, o dodici giorni avrà compito il suo corso, o in 14. ovvero 15. se in tal corso si comprenderanno le febbri. Questo realmente è il corso del vajuolo inoculato, il quale non è punto più breve di quello, che faccia il vajuolo epidemico, o

naturale (1), stando solo la differenza di essi nel minor numero degli accidenti, nella mitissima loro natura, nella minor quantità delle pustule, e nella febbre di suppurazione, la quale quasi mai, o appena sensibile si osserva nell' innestato. Per ragione di questa unicamente, che molto spesso insorge nel naturale, accade che il suo corso prenda alcuna volta l' aspetto di un male più incomodo, e più lungo. Nell' undecimo o duodecimo giorno dunque, contando dalla comparsa delle macchie rosse, o primi rudimenti delle pustule, ovvero nel decimoquarto, o decimoquinto dalla febbre, le pustule della faccia, del collo, e dell' alto del petto vedonsi sparite, o cadute, mentre quel-

(1) S' intende però della specie benigna e discreta, e non della confluente, il corso della quale è alquanto più lungo, nè di quella specie discreta parimente che sia accompagnata dalla febbre secondaria sino alla totale essiccazione delle pustule, o di altra specie anomala, poichè in tal caso i termini dei periodi febrili, o del vajuolo medesimo, i quali possono esser prolungati per qualche giorno, non appartengono più al corso ordinario.

quelle delle mani, che in tutto il loro corſo ſono più lente, non cadono che intorno a due giorni dopo, e in una maniera anche diverſa. Eſſe rompono, o aprono la pelle, mentre le altre ſi ſtaccano a foggia di ſquame, e queſte ſon quelle che dietro loro laſciano diverſe cavità, o ſegni, che da noi volgarmente diconſi *butteri*. Queſt' infortunio però ſiccome raramente ſuccede nel vajuolo diſcreto ſpontaneo, per cagione della marcia ſempre in eſſo innocente, e non acre, o corroſiva, tanto più difficilmente può accadere nell' inneſtato, perchè anticipatamente alla maturazione delle bolle quella parte più alcalina, e corrodente, che vi ſi poteſſe trovare, le inciſioni medeſime l' hanno già attratta e purgata. Una ſettimana in circa dacchè le puſtule avranno principiato a proſciugarſi, le inciſioni reſtano per il ſolito totalmente purgate, e in grado di conſolidarſi, e molto ſpeſſo ſuccede che una ſi ci-

ca-

carrizzi più presto dell' altra. Quelle delle cosce, per l' esperienze che abbiamo avute in Firenze, non sono le più tarde a risanare; anzi per i confronti fatti di molte Relazioni e Storie d' Innesti altrove eseguiti si può francamente asserire, che elle sieno più pronte, e veloci a guarire, di quelle fatte alle braccia. Dice finalmente il Signor *Burges* come in Inghilterra succede non di rado, che nella convalescenza rimettendosi i soggetti troppo presto ad un vitto copioso e alcalescente, sopravviene loro una nuova malattia cutanea detta nel paese *Rash*, accompagnata da gran prurito, e calore, particolarmente nel petto, dorso, braccia, e gambe. Consiste anche questa in tante pustule, ma piccole, le quali grattate, o scalfitte, gettano un umore di tanta acrimonia, che facilmente da esso la cute resta infiammata e corrosa. A tal malattia si soccorre con nuova regola di dieta, con la missione del sangue, con qual-

qualche purgante antiflogiſtico (1) e con l' uſo copioſo di bevande diluenti e nitrate.

LXXII. Venendo ora a parlare più ſpecificatamente di alcuni ſintomi, e anomalie, che qualche volta pure poſſono accadere, ho quì raccolte e diſpoſte le ſeguenti oſſervazioni e notizie. I fanciulli oltre gli accidenti di ſopra §. LXXI. rammentati ſogliono in principio eſſer travagliati dalla diarrea, e gli adulti dalle emorragie dal naſo; ma tali eſcrezioni per ſe ſteſſe ſono ſempre ſalutari, onde non devono con medicamenti reprimerſi, fuorchè quando le forze dei malati ſi trovaſſero oltremodo eſauſte. Qualora poi la medeſima diarrea moleſtaſſe gli adulti, allora è che ſi dovrà penſare a moderarla, e anche reprimerla; perchè in eſſi la criſe di tal male non ſuccede per quanto c' inſegna la pratica per ſimil verſo, ma bensì per mezzo della ſali-

(1) *Burges* pag. 40.

ſalivazione, la quale in queſti ſi deve promovere qualora compariſſe (1), e poi reſtaſſe interrotta o ſoppreſſa con aumento ſenſibile del male (2). I fanciulli in oltre avanti l' eruzione, o ſul tempo di eſſa, ſon più ſottopoſti dei grandi a divenir comatoſi, o aſſopiti, perchè in ſanità ancora vi ſono naturalmente inclinati; e queſto accade in loro per le fibre del cervello più delicate e molli, e per conſeguenza più ſuſcettibili di compreſſione. Se nei giorni avanti l' eruzione ſi oſſerverà la cute temperata, umettata dal ſudore, il ventre obbediente, l' orina in principio di color citrino, poi biancaſtra, e con ſedimento anche bianco, ſi potrà coſtantemente pronoſticare pochiſſimo va-

(1) Per altro queſta non ſi oſſerva nei vajuoli benigni, ma ſoltanto nei confluenti, e nei diſcreti maligni. Vajuolo diſcreto maligno è quello, nel quale le bolle ſi mantengono troppo baſſe, o ſuperficiali, a proporzione dell' eſpulſione, che dovrebbe farſi della maſſa infetta.

(2) Quando realmente la ſalivazione reſti repentinamente ſoppreſſa, dice M. *Helvetius*, ne ſuccede la morte, ma ciò è lontano dal caſo noſtro.

vajuolo. Al contrario se la febbre fosse ardita, e non declinasse sensibilmente, la cute si mantenesse incalorita e arida, il ventre costipato, e l'orina scarsa ed accesa, vi sarebbe da prevedere un vajuolo copioso, e non tanto benigno, il che però è lontano, o raro nel caso di vajuolo innestato. Il sudore anche profuso, quando la febbre sia moderata, non può fare a meno di significar bene, e poco vajuolo, perchè la quantità del vajuolo è sempre proporzionata allo stato inflammatorio, e alla grandezza delle febbri precedenti. Qualora il coagulo inflammatorio del sangue è grande, e la circolazione rapida, come succede nei vajuoli epidemici confluenti, le carni divengono aride, e le fibre prosciugate, onde non si potrà osservare sudore alcuno, o appena sensibile; laddove potrà facilmente abbondare quando il moto della circolazione sia moderatamente accresciuto, e le molecule del sangue non rese molto

dense o compatte. E' vero che si potrebbe osservare un copioso sudore anche in un grado di febbre violenta, ma simil sudore è sempre nocivo, e sintomatico, poichè non può tal cosa succedere senza che il sangue non sia passato da uno stato di coagulo a quello di una enorme dissoluzione (1); e questo minaccerebbe sempre la cancrena, e la morte, come accade nelle malattie inflammatorie più fiere, e maligne, e parimente nei vajuoli naturali confluenti e maligni. Qualche convulsione, o insulto epilettico che si osservi nei fanciulli, ci avvisa dell' imminente eruzione del vajuolo, e non dee farci temere cattive conseguenze, o una grande abbondanza di vajuolo. Un' espet-

(1) Un calore di 97. gradi secondo il Termometro di Mr. *Fahrenheit* ci fa sudare in abbondanza. Un calore di due, o tre gradi vantaggio impedisce ogni sudore, rendendo dense, e coagulate le particelle del sangue. Se poi sopraggiugnerà un calore anche più grande, che faccia salire il mercurio, o lo spirito di vino a più di 100. gradi, secondo il sopraddetto Termometro, allora il sangue in vece di diventar più spesso, o denso, se ne andrà in uno scioglimento tanto grande, che il corpo sarà inondato da profuso sudore.

pettazione di vajuolo accompagnata da convulſioni, e inſulti epilettici, ha terminato ſpeſſe volte in un vajuolo dei più benigni. La ragione di ciò dipende dalla ſomma irritabilità dei loro nervi piuttoſto che dalla quantità del veleno, che poſſa ritrovarſi nel loro ſangue (1). L'affezione iſterica anch' eſſa quanti fieri accidenti non è ella ſufficiente a produrre, benchè la cauſa del male ſia molto leggiera? Negli adulti i violenti dolori di capo, e più ancora un aſſopimento grande, ſignifica molto vajuolo. Quando l' eruzione ſucceda graduata placida, e diſtinta, come generalmente ſuol ſuccedere nel vajuolo artificiale §. XXVII. non ſi può temere ſiniſtro alcuno; e la lentezza, o tardità nell' eruzione, in vece di metterci in qualche penſiero, ci deve confortare con

(1) L' età non ſolo aboliſce nel corpo un certo numero di vaſi, ma proſciuga e induriſce tutta la ſua ſoſtanza, e proporzionatamente le fibre, e i nervi ancora; onde non è maraviglia ſe i teneri e delicati corpi ſieno più irritabili, e per conſeguenza più ſoggetti alle convulſioni degli adulti.

l' idea e certezza di un vajuolo assai mite. *Quo lentius emergunt pustulae, quoque proin diuturnior status contagii, eo morbus levior*. Boerh. §. 1398.

LXXIII. Sulla comparsa delle febbri, e poi del vajuolo alla cute, convengono rimedi antiflogistici, diluenti, e leggermente disponenti il corpo ai necessari sgravi, per conseguenza le copiose bevande saponacee, subacide, e nitrate, siccome secondo le circostanze possono convenire i clisteri della medesima natura, i semicupi, i pediluvj, e le fomente. La temperie dell'aria, o dell'atmosfera, non sia calda, ma temperata, e piuttosto sia umida (1), mentre tutto il corpo sia mantenuto coperto (2), acciocchè il medesimo si riduca al possibile umettato e rilassato, particolarmente all' esterna superficie, e sia

(1) *Laxetur tota cutis, os, oesophagus, intestina = aer in pulmones ducendus frigidiusculus; corpus bene tectum & perspirabile*, Boerh. §. 1394.

(2) Non s' intende però, che gli si fomenti il calore *non aliis straguli tectus, quam quibus sanus uti solebat*. Sydenham de variol.

e ſia diminuita molta di quella reſi- ſtenza, che ad una facil traſpirazione, ed alla libera eruzione del vajuolo alla cute molto facilmente opporre ſi potrebbe, e che certamente ſi opporrebbe ſe diverſamente ſi praticaſſe. L' aria molto calda troppo preſto, e intempeſtivamente potrebbe eſſiccare quelle ſtaſi inflammatorie, o ſuppuranti, mediante la diſſipazione troppo ſollecita degli umori più fluidi e ſottili con grave danno, e riſchio dell' infermo: per la qualcoſa un grave errore commettono tutti quelli che tengono i loro malati in un ambiente d' aria di tal ſorte. Il Sig. *De Haen* ai ſuoi vajuolanti, benchè in eſſi il vajuolo ſia benigno, e facilmente ſi porti alla cute, fa loro ogni giorno per lo ſpazio di mezz' ora praticare un pediluvio ſino alle ginocchia, e giornalmente con le debite cautele e diligenze fa loro mutare il letto, per migliorare con l' aria nuova e pura la loro ſede, e

per

per allontanare insieme quei putridi miasmi, che la traspirazione infetta di quel corpo avesse tramandati, e l'istesso ordina che sia fatto della loro camicia, o d'altri vestimenti, nel progresso del male allorchè sieno riconosciuti fetenti. La bevanda confacente per tutto il corso del male potrebb' essere una leggiera decozione d'orzo, o di radice di scorza nera, con l'aggiunta di uno poco di nitro, o di qualche goccia di spirito di vetriolo (1). Siccome saranno molto giovevoli i brodi alterati con foglie d'acetosa, o con l'agro di limone, l'emulsione dei quattro semi freddi maggiori con nitro, e anche il siero depurato; e nei soggetti macilenti, o che sperimenteranno grande agitazione negli umori, o negli spi-

(1) *Potetur multum aquae tenuissime farinosae, acidulae, nitrosae, hauriatur nitrum stibii, vel polycrestus sal, & hydrogala tenue* Boeth. §. 1394. -- *Vitrioli spiritus immisceatur usque ad plenam pustularum eruptionem* Sydenh. -- Simili bevande calmano la soverchia agitazione, e rarefazione del sangue, lo refrigerano, lo mantengono più fluido, e resistono all' acrimonia, e putrescenza delle sue parti.

ſpiriti, e irritazione di toſſe, converrà anche una bevanda fatta con tre parti d'acqua, ed una di latte (1). Una repentina detumeſcenza della faccia, o l' abbaſſamento intempeſtivo delle bolle, e anche l' immatura proſciugazione delle medeſime col polſo aſſai languido, e con la permanenza di altri ſintomi, ſiccome dimoſtrerebbero la retroceſſione, o metaſtaſi della materia morboſa dalle parti eſterne alle interne vitali, e nervoſe, allora è che poſſono convenire i medicamenti diluenti, e inſieme ſudoriferi, ed i gentili cardiaci (2), il bagno tiepido, le fomente all' eſtremità, ai garetti, agl' inguini, e alle aſcelle, ed anco i ſenapismi (3), per ravvivare le forze e

là

(1) Queſta è molto encomiata da *Boerhaave*, *Sydenham*, Mr. *De la Mettrie*, e dal Sig. *Haen*.

(2) Come ſarebbe la decozione di cardo ſanto, o di ſcorza nera con un poco di croco Orientale, la ſcottatura di *the*, e anaci, una gentil decozione d' anacio Indiano, o ſtellato, di cannella, e ſimili.

(3) I medicamenti ſtimolanti, tra' quali principalmente poſſono conſiderarſi i fenigmi, o ſenapismi, i veſcicatorj, gli emetici, gli ſternutatorj, e ſimili, poſſono convenire quando il malato ſi trovi coſtituito nel ſopraddetto ſtato di debolezza, e in vece d' eſſer delirante, o con-

la circolazione, ſiccome per chiamare, e ſollecitare verſo la cute, e le dette parti, quella porzione di tardivo materiale che non anche foſſe sfogato, e che minacciaſſe il cervello, o altre nobili e interne parti. Queſti ultimi rimedi tanto più convengono quando ai vajuolanti oltre i mentovati accidenti ſopraggiugneſſe un' affezione ſoporoſa, o qualche paraliſia; accidenti però che non ſono ſtati mai oſſervati, o raramente negli inoculati. Si vedono bensì ſpeſſo ſorpreſi da convulſioni epilettiche, ſpecialmente i fanciulli; ma queſte in vece di ſignificare gravezza di male, pronoſticano, come altrove ſi è detto, e come oſſervò l' accuratiſſimo *Sydenham*, un vajuolo pronto e felice (1).

LXXIV.

convulſionario, ſi moſtri torpido, comatoſo, e paralitico; e da noi preciſamente ſi praticherebbero ancora per produrgli alcune parziali, e tranſitorie convulſioni, che in tali caſi potrebbero ſommamente giovargli; ſiccome in una oſtinata ſoppreſſione di ventre con tumefazione e tenſione degl' ipocondrj, non convulſiva e inſiammatoria, converrebbe un cliſtere ſtimolante e purgante.

(1) *Si forte inſultum epilepticum patiantur, in conſpectum daturae ſunt variolae mites ut plurimum.*

LXXIV. Quanto più grande sarà la febbre, o sarà accompagnata da maggiori accidenti, più vi sono da temere gli effetti della infiammazione, e per conseguenza tanto maggiormente e manifestamente resta indicata la diminuzione del sangue. Il lentore inflammatorio è quello che imbarazza, ostruisce, e comprime i piccoli vasi, e le origini nervose; e da ciò unicamente dipendono le convulsioni, o contrazioni spasmodiche, le tensioni più o meno grandi di varie parti membranose, o nervose, e sta in esso e nell' acrimonia del veleno la cagione dei dolori, dell' ansietà, delle inquietudini, della debolezza, de' languori, dell' assopimento, della nausea, del vomito, e generalmente d' ogni altro sintoma di questa malattia. Sicchè la presenza della febbre, e di tali sintomi, sarà sempre un' indicazione per la missione del sangue, e l' istessa ragione servirà di regola, secondo la veemenza dei medesimi accidenti, per pra-

praticarla nei fanciulli, o ripeterla negli adulti, anzichè si dovrà francamente replicarla in tutti i periodi o tempi del vajuolo, qualòra gl' istessi accidenti persistino, o prendino accrescimento. *Pro ratione febris venae sectiones repetuntur = Licebit etiam animadvertisse eam (scilicet sanguinis missionem) quovis variolarum studio, urgente febre, peripneumonia, phrenitide, instituì debere*. De Haen cap. III. *de variolis*. Questa mai impedisce lo sfogo del vajuolo, ma scema piuttosto il numero delle bolle (1), e rende minori e più leggieri i sintomi tutti che le accompagnono, o che potrebbero insorgere. Anzichè se l' eruzione fosse principiata, e non seguitasse a compire lo sfogo desiderato, e i sintomi principali non calmassero, invece dei cardiaci a' quali ricorrerebbe l' inesperta gente, non vi è in tal caso miglior rimedio

per

(1) Perchè calmando il rapido, e tumultuoso moto della circolazione, accresce la separazione della materia traspirabile.

per sollecitare il detto sfogo, che la cavata di sangue medesima, secondo i precetti degli osservatori più insigni di questo male, come sono *Rhazis*, *Boerhaave*, *Sydenham*, *De la Mettrie*, e *De Haen*. Quest' ultimo autore tra gli altri nella seconda parte delle sue Opere, al Capitolo terzo, ci avverte dicendo = *Si morbi, ac febris violentia, nimiave pletora in causa sint, ut eruptio pro votis non succedat, mox vena secatur, semel, iterato, pluriesve*. Ed in fatti tale effetto tanto meglio riesce, quanto più per mezzo della minorazione della massa sanguigna si produce nella circolazione uno spazio maggiore. In sequela di questo voto, o spazio maggiore, i globuli rossi non saranno tanto compressi, potranno facilmente esser divisi, e tramezzati da un fluido più tenue, ed innocente, quale è quello che largamente si fa bere agl' infermi in tal tempo; il sistema tutto dei vasi sarà slentato, e restituito alla necessaria o-

ſcillazione ; i nervi non ſaranno tanto compreſſi; gli ſpiriti maggiormente potranno ſepararſi, e influire dovunque, come devono; e tutti gli umori potranno agevolmente inſinuarſi, e paſſare per i vaſi minori, e capillari ſino alla cute. Il delirio permanente, il dolor di capo riſentito, e gli occhi infiammati in un ſoggetto di temperamento ſanguigno, o adulto, e con il ventre tumido, teſo, e non obbediente, ſono ragioni che manifeſtamente indicano una larga miſſione di ſangue, la quale preferibilmente ſarà effettuata dal piede, altrimenti potrà eſſer temuta un' emorragia dal naſo, la quale tanto più manifeſtamente ſarà minacciata qualora ſi uniſca un colore acceſo e inſolito alle guance, il polſo vigoroſo e teſo, le arterie temporali, o altre del capo pulſanti (1), e del prurito alle narici. Il tempo più ſoggetto a ſimili perdite di ſangue è quello avanti appunto, o ſul principio della com-

(1) Veggaſi il §. LXXV.

comparſa delle puſtule. Il Sig. *Kirkpatrick* credendo che tali emorragie ſieno ſempre ſalutari, e ſieno uno sfogo di ſangue contaminato dal veleno del vajuolo, il quale non ſi può mutare, e convertire ſubitamente in buono, o innocente con artifizio, o ſpecifico (1) alcuno, ſtima perciò che per ſimile accidente non vada mai ordinata la cavata del ſangue, per frenarne la perdita con la

(1) *Boerhaave* non è ſtato lontano dal credere che nell' antimonio, e nel mercurio con qualche chimico artifizio preparati, ſi poteſſe ritrovare uno ſpecifico che diſtruggeſſe totalmente, o almeno in gran parte il veleno del vajuolo avanti che prendeſſe vigore, e che faceſſe la ſua ſolita comparſa alla cute. Alcuni dei Medici Arabi, tra i quali *Alſaharavio*, hanno creduto riconoſcerlo nello *Spodio*. Queſto ſpecifico conſiſteva forſe nelle ceneri della radice d' *Alcanna*, come vogliono alcuni, eſſendo lo ſpodio degli Arabi una coſa totalmente diverſa dallo ſpodio dei Greci. A tal medicamento attribuivano ſomme virtù non tanto per ſimile malattia, quanto per molte altre, ma l' attività di eſſo non poteva conſiſtere che nel ſuo ſale ſiſſo, non molto diverſo da quello di tant' altre piante che hanno ſofferta l' azione del fuoco; ſe pure ſotto un tal vocabolo non ſi deve intendere uno ſciroppo aſſai compoſto di ſughi vegetabili acidi e aſtringenti, di cui parla *Rhazis* al cap. V. *de Variolis*, e del quale dice: *Si quiſpiam bibat de ſyrupo illo, cui variolae iam novem prodierint, decima non ſuperveniet*. Il Signor *Roſen* ancora nel Tomo XII. degli Atti dell' Accademia delle Scienze di Svezia lo riconoſce e lo celebra nelle pillole di ſua ricetta, e che egli

la revulſione, ſe non nel caſo che l'emorragia foſſe troppo abbondante. Altri pratici però riguardano, e valutano ſempre ogni emorragia negli uomini, e la comparſa dello ſgravio menſtruo fuor di tempo nelle donne, come uno sfogo ſintomatico, prodotto unicamente dall' agitazione dei fluidi, e dall' impeto del ſangue, e perciò credono giovevole in tale occaſione una miſ-

egli chiama *preſervatrici*, delle quali eccone l' uſo, e la compoſizione. R. *Calomelanos del Riverio eſattamente preparato. Canfora. Eſtratto d' Aloe ana gr.* xv. *Reſina di Guaiaco gr.* xxv. *Miſce, e faccianſi pillole S. l' A. di due grani l' una.* Queſte egli preſcrive e raccomanda a tutti quelli che dovranno eſſere inoculati, facendone far uſo per quattro, o cinque ſettimane avanti l' operazione, due volte la ſettimana, o ſia ogni quarto giorno ſulla ſera; e quando ſi voglia prolungarne l' uſo per più ſettimane, nelle rimanenti ſi praticheranno una ſol volta per ſettimana, e ſi ſoſpenderanno interamente giunti al tempo dell' operazione. La doſe di eſſe non ſi può giuſtamente limitare, ma ſarà quella che può eſſer ſufficiente a produrre in quel ſoggetto una diſcreta purga per ſeceſſo nella mattina ſuſſeguente; generalmente però tre delle ſopraddette ſogliono eſſer baſtanti a produrre il deſiderato effetto in un fanciullo di due anni, quattro in uno di tre, e ſei in uno di cinque. In quelli di un età maggiore alla medeſima doſe di pillole ſi aggiugnerà un grano di *calomelanos*, e nei piccoli infanti ſi diminuirà alquanto la doſe delle canfora, ſpecialmente ſe le pillole ſieno fatte di freſco. Ma tali ſpecifici non corriſpondono alle promeſſe.

missione di sangue che vaglia a mettere in calma la circolazione, a sgravare le parti minacciate, ed oppresse, e che possa moderare insieme l' emorragia medesima. I segni dunque dell' imminente emorragia saranno sempre, come ancor io lo penso, indicanti l' emissione del sangue, non essendo ben fatto di aspettarla, nè prudenza d' indugiare a cavar sangue, per non lasciar lungamente oppressa, o in cimento di tanto sforzo la natura medesima, e per non abbandonarla ad una perdita di spiriti, e di forze, che facilmente potrebbe costarle qualunque emorragia che potesse sopravvenire; oltredichè comparsa che sia, allora non è sì facile di frenarla a nostro talento, e dentro i necessarj limiti il contenerla, quando anche mettessimo in uso tutti quanti gli esterni, e interni aiuti, che l' arte ci può suggerire. Qualora poi l' emorragia sia comparsa, e non sia soverchia, devesi certamente lasciarla correre, e

cre-

crederla ſempre vantaggioſa, eccettuando quella per le ſtrade orinarie, o dai vaſi del polmone, che predice vicina la morte; ma emorragie da queſte parti non accadono, che nei vajuoli confluenti e maligni per contagio naturale. Nel noſtro caſo dunque ella può conſiderarſi un critico e ſalutevol compenſo della natura, da eſſa preſo per alleggerirſi del male, e per reſarcire al poſſibile il danno cagionatole dalla miſſione del ſangue nel debito tempo, o nella neceſſaria quantità, non ſtata eſeguita. Tutta l' abilità di un Medico nella cura del vajuolo, e la virtù degli aiuti più grandi per impedirne in tutti i periodi le perniciose mutazioni e gli eſiti funeſti, conſiſte nella miſſione del ſangue, e quanto queſta generalmente è giovevole, altrettanto per le ragioni medeſime ſono contraindicati e dannoſi i medicamenti ſtimolanti, e caloroſi, o cardiaci, benchè da molti tanto praticati. Ella è coſa già provata, che ſimili ri-

rimedi inducono una mobilità maggiore nei fluidi, e compartiscono un'attività maggiore al veleno varioloso; dal che ne resulta una doppia agitazione, e per conseguenza ne nasce una densità inflammatoria in tutta la massa dei liquidi. Le molecule troppo coerenti, e addensate, presentando all' estremità, o angustie dei vasi un volume superiore al diametro loro, e che non potrà più oltre essere spinto, saranno ivi arrestate, e trattenute a forza d' esser sollecitate, mentre sarebbero portate fuori dai medesimi condotti cutanei se fossero state a bastanza attemperate, attenuate, e dilute. In oltre i medesimi medicamenti irritanti, e cardiaci, mettendo in moto violento il sangue, irritando il cuore ed i nervi, accrescendo i sudori, o sia la perdita di quella sierosità che serviva a diminuire la densità, ed a correggere l' acrimonia degli umori, induce nei medesimi una consistenza secca, corrosiva,

e inflammatoria, per la quale non solo possono restar moltiplicate le pustule esterne e visibili, il che pure sarebbe di danno, secondo il parere di coloro, che della economia di natura s' intendono, ma tutta la massa ancora del sangue potrebbe convertirsi in corrosivo e maligno vajuolo da produrre infiammazioni e cancrene nelle parti più interne, e nei visceri tutti [1] del corpo. Unicamente i sopraddetti rimedi possono convenire quando il vajuolo non isfoghi alla cute per cagione del sog-

(1) *Roderico a Castro*, lib. 3. cap. 16. dice d' aver più volte veduto nelle aperture di alcuni morti di vajuolo, tutti i visceri aspersi di pustule e tuberculi, come appunto apparivano alla cute. L' *Horstio* nell' Osservazione IX. asserisce di aver trovati nell' istessa maniera contaminati i polmoni, il fegato, la milza, e tutte le intestina. *Tommaso Bartolini* nelle Istorie Anatomiche Centuria IV. Osserv. 43. e nelle Epistole Centuria III. Epist. 29. riferisce diversi simili casi. E *Teodoro Kerkringio* parimente si esprime nelle sue Osservazioni d' aver riscontrato altrettanto in un cadavere, che egli aperse, d' un fanciullo soffogato dall' immensa quantità del vajuolo che gli era venuta. *Erant autem*, inquit, *variolae istae in vigore suo, maturae & pure turgentes, quae etiam flavae cuiusdam aquae tantillum in cavitatem pectoris infuderant = Lien non minus, quam pulmo infectus, tumidus & durus: ad intestina hinc inde tantummodo apparebant vestigia variolarum, quasi gemmis distincta &c.* Spicileg. Anatomic. Observ. LXII.

ſoggetto che ſia ſtato in un ambiente d' aria troppo fredda [1], che in ſtagione d' inverno abbia fatto uſo dell' acqua gelata, che in abbondanza abbia perduto del ſangue, o ſiaſi purgato ſoverchiamente, e che per conſeguenza trovisi in un abbattimento grande di ſpiriti, di forze, e di polſo; ma queſte cagioni non ſono sì ovvie, nè la ſola proſtrazione del polſo deve ſervire per ricorrere a tali rimedi, potendo anzi ella eſſere il più delle volte un effetto di cauſe totalmente contrarie, e allora la ſola cavata del ſangue ſarà il miglior cardiaco del mondo. Ciò che tanto ha meſſo in credito i medicamenti cardiaci, ed ha inſpirato orrore sì grande verſo la cavata del ſan-

(1) La bevanda fredda in alcuni tempi del male, e in certe ſtagioni, o particolari circoſtanze, non pregiudica già, ma piuttoſto favoriſce l' eſpulſione, diminuiſce la ſoverchia rarefazione del ſangue, e attempera tutta la circolazione. Ho l' eſperienza di tre vajuoli di qualità non tanto diſcreta, medicati in tempo eſtivo con l' acqua ghiacciata, i quali non ſolo felicemente guarirono, ma con l' uſo di tal bevanda reſtarono ammanſiti tutti gli accidenti, che ſi erano affacciati.

ſangue non è ſtato, che l' idea sì poco giuſta che ha la maggior parte di queſto male, e il vedere tanti ſcamparne ſenza il ſoccorſo del ſangue. Il vajuolo, dicono eſſi, d' indole propria abbandona l' interno del corpo per gettarſi alla cute; ſicchè non ſi può fare miglior coſa, che aiutare in tal caſo la natura, e il detto moto, o traſporto dall' interno all' eſterno con tutto quello che può rendere il detto traſporto più pronto e completo. Il volgo, che non vede più lontano di quello che poſſono tirare i propri occhi, abbraccia toſto per vero un ſimil diſcorſo cotanto a portata del proprio criterio, e ſentendo anche dei Medici che teorizzano egualmente, tanto più facilmente ſi conferma in ſimil credenza, anzi ne forma una legge, o regola da tramandare ai diſcendenti, la quale non abbia biſogno d' eſſere eſaminata altrimenti. Si vedono, è vero, centinaia di malati perfettamente guarire, benchè

trat-

trattati con medicamenti caloroſi, e ſenza la cavata del ſangue; e al contrario veggonſi ſcampare aſſai pochi di quelli, ai quali ſia cavato molto ſangue, la qualcoſa per verità può molto imporre ſul corto intendimento degl' idioti; ma realmente guariſcono i primi perchè il loro vajuolo è tanto benigno, che indipendentemente dalla più cattiva cura, che poſſa eſſergli fatta, non può fare a meno di avere un eſito felice, mentre gli altri irreparabilmente muoiono, perchè la quantità e forza del loro male ſopravanza troppo gli aiuti dell' arte, e la virtù dei rimedi. Per un medico ſaggio ed oneſto è coſa crudele il trovarſi tacciato quale omicida di tutti quelli, che non ha potuto ſalvare, e che il medeſimo per un effetto di tanta ignoranza negli altri appena ſi poſſa prevalere di quelle armi, o rimedi, che unicamente poſſono ſervire a domare e vincere un vajuolo maligno; ma più di tutto è deplo-

plorabile [1] che difficilmente possa mettere al fatto, e all' intelligenza degli altri la sua professione, da potersi giustificare del sistema, e regolamento tenuto. Tali sono i pregiudizi del volgo, e vi è sì poca maniera, o speranza di abbatterli, che la reputazione del più dotto medico, specialmente in occasione di curare tal malattia, sempre si troverà in cimento d' esser controversa, e oscurata. Perciò fino l' insigne *Sydenham*, che si meritò il nome d' Ippocrate dell' Inghilterra, e che è stato certamente il più bravo per medicare il vajuolo, nient' altro temeva, che l' esser chiamato alla cura di esso. Finalmente la missione del sangue ha luogo ancora nel colmo della suppurazione, quando la rarefazione del sangue, e la permanenza di alcuni sintomi

(1) Si troverà però qualcuno, che vorrà piuttosto obbedire ai pregiudizi che regnano, che nuocere alla propria reputazione, quantunque tradisca la propria coscienza, e trascuri quei soccorsi, che altre volte hanno restituita a tanti la vita.

tomi da essa prodotti, mostrano indicarla.

LXXV. Nell' antecedente paragrafo pag. 228. ho accennati diversi segni che sogliono pronosticare un' imminente emorragia dal naso, e tra essi non ho citato quella differenza di polso, che dicesi *dicroto*, e che secondo le osservazioni dei Signori *Solano*, e *Nihell*, suole sicuramente indicarla (1); ma realmente ho tralasciato ciò a bella posta, poichè per diverse osservazioni, che sopra questo mi è riescito fare, non potevo interamente soscrivermi alle loro asserzioni, avendo cioè veduto, che alcune volte un simil polso non ha avuto effetto alcuno, e altre esserne succedute perdite di sangue da altre strade, onde non potevasi strettamente determinarlo per un segno sempre significante l' emorragia da detta parte.

Due

(1) *Pulsus dicrotus antiquorum, qui Latinis pulsus bis feriens, certum indicium est futurae Haemorrhagiae criticae per nasum.* Nihell *novae, raraeque observationes circa variarum crisium praedictionem ex pulsu.* in 8. Venetiis 1748.

Due volte l' ho osservato nel nostro Arcispedale di *S. Maria Nuova*, e l'ho fatto anche osservare ad altri medici, che meco trovavansi, senza che dopo sia comparsa perdita, o escrezione alcuna sanguigna. Può esser forse, che la natura sia stata distolta e deviata dal produrre un tale effetto da altre alterazioni, e mutazioni internamente sopraggiunte; il che si può sospettare, ma non già assicurare. La seconda volta che l' osservai fu in una donna tabida, nella quale, quando più, quando meno, si fece sentire per molte mattine. L' anno passato poi sul termine della estate avendo riscontrata la detta differenza di polso in un male acuto sopravvenuto al Sig. *Antonio Cipriani* Argentiere di professione, ne seguì un' abbondante emorragia tanto dal naso, quanto per secesso; parimente il Sig. *Simone Bracci* Ragioniere nel Tribunale dell' Arte della Lana, e il Sig. *Jacopo Bracci* suo figlio, ambidue nel colmo

di

di un ſinoco putrido, diedero a ſentire un ſimil polſo, e non molto dopo ſofferſero per ſeceſſo enormi ſgravj di ſangue (1). Tutti tre queſti nominati ſoggetti avanti che ſi faceſſero col polſo dicroto avevano dato già ſegno di eſſere attaccati e minacciati nel baſſo ventre, ma in tutti una tal perdita fu critica, e ſalutare. Queſte oſſervazioni provano ancora, che ſimili emorragie, o deiezioni ſanguigne, non ſono sì ſpeſſo mortali, e ſempre formidabili, come qualche pratico le va eſagerando. Se il ſoggetto per eſtrema debolezza, o per ragione d' altro complicato male non regge a ſimil criſe, ſoccomberà realmente; ma perchè ſi liberi da una *ſtaſi* ſanguigna formataſi fuori dei propri vaſi, o nei vaſi minimi

(1) Si potrebb' egli dire, che la diverſità del noſtro clima, dei temperamenti, e del genere di vita nei noſtri, abbia prodotta una criſe diverſa da quella, che il polſo *dicroto* è ſtato ſolito a ſignificare, ſpecialmente in Spagna, dove ſono ſtate fatte le oſſervazioni riferite dai ſopraddetti Autori, che per altro meritano grandiſſima fede?

mesenterici, e intestinali, o negli altri dei visceri situati nel basso ventre, che sono sì lontani dal cuore, la quale minacciasse infiammazione, e cancrena, non vi è certamente strada più pronta e vicina per alleggerire la parte, e sgravarla dalla cagione di quell' aggravio, quanto la rottura di alcuni dei medesimi vasi, e quanto la perdita di tutto il sangue che trovasi ivi sequestrato; poichè in tali tempi le cavate del sangue non convengono, o non giovano altrimenti, e quello che ivi trovasi trattenuto, e che non può rimettersi alla circolazione, dovrebbe produrre o la cancrena, o la suppurazione, e per conseguenza più facilmente la morte.

LXXVI. Quando il vajuolo avrà dato la volta, secondo il parere della maggior parte dei pratici, conviene un medicamento leggermente purgante, il quale gioverà anche ripeterlo dopo qualche spazio di giorni; e simil pratica non deve esser trascurata, fuorchè

nel

nel caſo di trovarſi l' infermo col ventre già ſciolto, ovvero nel caſo di una paraliſi, o di altro nervoſo accidente. In queſto termine conviene ancora un qualche medicamento oppiato, o papaverato, potendo adeſſo produrre molti vantaggi, ma ſpecialmente quello, ripetendolo mattina, e ſera, d' indurre nell' individuo malato la quiete, ed una ſufficiente tolleranza di tutti quanti gl' incomodi ſino alla fine del male (1). E facendo uſo di tali medicamenti oppiati ſi poſſono riſparmiare gli altri rimedi cardiaci, che in ſimil tempo ſi credeſſero convenienti; perchè i medeſimi uniſcono, e poſſeggono le facoltà anche di quelli (2). Lo ſciroppo di pa-

(1) *Hinc dormiant, nec ne; vix vel parum aegrotent, datur ſemper quavis duodecima hora paregoricum, ſique opus eſt augetur.* De Haen Part. II. Cap. 3.

(2) L' oppio aumenta il battito del cuore e delle arterie, e accelera la circolazione di tutti gli umori, ma principalmente quella del ſangue. In conſeguenza poi del moto accreſciuto, creſce il calore nel corpo, ed il ſangue ſi attenua, ſi rarefà, e aumenta di volume; perciò gli oppiati raramente poſſono convenire, o giovare ſul principio della malattia.

pavero bianco, una ſtretta decozione dell' iſteſſo, o una giuſta doſe di laudano liquido del *Sydenham*, ſono i paregorici più adattati a queſta occaſione; e ſi avvertirà di non gli meſcolare con altre bevande, decotti, o emulſioni, che debbano eſſer preſe a intervalli; perchè dovendoſi anche tali rimedi prendere in molte, e troppo piccole doſi, non produrrebbero effetto alcuno [1]. Sul tempo della efficcazione delle puſtule convengono le medeſime nominate decozioni, o bevande diluenti, e ſubacide, altrove rammentate; e quando il petto, o l' aſpera arteria moſtraſſero d' avere qualche offeſa, ſi poſſono praticare le infuſioni theiformi di ſcordion, di veronica, di capelvenere, di radice di liquirizia, tanto ſole, quanto con l' aggiunta di una quarta parte di latte, ovvero ſi farà uſo del ſolo ſiero depurato molto confacente in tal circoſtanza. Quando in tal tempo con-

(1) *De Haen* nel medeſimo luogo.

conveniſſero realmente dei rimedi cardiaci, o riſtorativi, queſti poſſono eſſere gl' iſteſſi indicati di ſopra (1); ma ſopra gli altri in queſta occaſione devono godere la preferenza l' acqua di cannella ordeata, e il vino delle Canarie, o di Cipro, tanto allungato con l' acqua, quanto puro, e in quella doſe che il biſogno farà credere opportuna. Nel vajuolo artificiale la meteria che forma le bolle non eſſendo, come altrove ſi è provato, di quell' acrimonia, o corroſiva qualità, che ſuol eſſere nei vajuoli confluenti ſpontanei, perciò è ſuperfluo parlare di quegli aiuti, che in ſimili caſi potrebbonſi tentare, acciocchè la cute non reſtaſſe deturpata. Gli aiuti, che nel noſtro caſo ſi poſſono mettere in opera al termine dell' eſſiccazione, riduconſi a quelli, i quali impediſcono che le croſte nel proſciugarſi non facciano una troppo grande ſtiratura ſulla cute adiacente, o ſottopoſta, e che ſcancellano le margini più preſto che

(1) a pag. 223. annot. 2.

ſia

ſia poſſibile. Diverſi linimenti, che in tale occaſione da non pochi Scrittori ſono preſcritti, non ſi reputano in modo alcuno confacenti, fuorchè nel caſo d' eſſer praticati in qualche piccolo poſto, dove molte bolle trovandoſi inſieme unite, e appiaſtrate, aveſſero formata una croſta doloroſa, e che ſtringeſſe, o ſtiraſſe troppo; e anche allora andrebbero uſati quando le croſte foſſero quaſi interamente aſciugate, e non conteneſſero molta marcia (1), perchè ſimili medicamenti impediſcono la traſpirazione, e poſſono rendere più acrimonioſa la materia trattenuta (2). Bensì quando le croſte ſieno perfettamente aſciutte, e preſſo al termine di cadere, per impedire la ſopraccennata ſtiratura, e per tenere la ſuperficie più eguale, e morbida, onde la cutanea cir-

(1) In ſimil caſo con arte deveſi eſtrarre la marcia, e fomentare la parte, e ripetere tal diligenza per quanto occorre.

(2) *His enim pori oblinuntur, difflatio impeditur, profundiores redduntur abſceſſus, & veſtigia cicatricum longe magis conſpicua*. Hoffman, de febre varioloſa.

circolazione facciasi più facile ed uniforme, si potrà adoprare un' unzione di recente olio di mandorle dolci, o di *Been*, tanto stato celebrato dall' *Heistero* (1), quando non si avesse molta fiducia nei decantati linimenti, come sarebbe quello fatto con olio di mandorle dolci al peso di tre once, cera bianca, e sperma ceti ana dramme una, e balsamo Giudaico, o sia della Mecca, dramma mezza; o non si volesse adoprare l' olio di rossi d' uovo, o quello di mirra preparato con la chiara d' uovo, che pure sono assai in moda per tale effetto. Indi si potrà spesso lavar le mani ed il viso con acqua pure tiepida; ma meglio sarà adoprar la decozione di qualche seme farinaceo, o di qualche pianta ancora saponacea (2), potendo essa meglio difender

(1) Differt: *de Nuce Been*. Helmstadii in 4. 1750.

(2) Per tale effetto è in credito l' acqua di fiori di fave, o di baccelli, la pasta di mandorle sciolta in acqua tiepida, e l' acqua, nella quale sia sbattuta una porzione di balsamo della Mecca tanto stimato dagli Orientali per la conservazione e nitidezza delle carni.

fender le carni da una ſpiacevole e incomoda aſprezza. Finalmente ſi rammenta, che il vajuolo avendo interamente data la volta, la dieta non ſia tanto rigoroſa, poichè per un indebolimento troppo grande delle forze vitali, s' impedirebbe l' ulteriore depurazione, o perfetta criſe degli umori, e ſi darebbe mano ad un ammaſſamento d' impurità, che probabilmente potrebbe allungare ed infeſtare la convaleſcenza con la comparſa di varj incomodi, ma particolarmente di tubercoli, aſceſſi, convulſioni, e ottalmie, dei quali a torto, ma facilmente ſarebbe incolpata l' inoculazione. Per la qual coſa in tempo tale con vitto (1) e bevande adequate ſi ſoſterranno piuttoſto le forze, e di tratto in tratto ſi preſcriveranno dei leggieri purganti, o dei cliſteri di ſimil natura, i quali a proporzione al-

(1) *Ne vero permiſeris eſum pullorum, avium, quamdiu pulſus & reſpiratio in ſtatum ſuum naturalem nec dum redierint, neque penitus exaruerint variolae, neque earum ſquamae deciderint.* Rhazis *de Variol.* Cap. XII.

alleggeriſchino il corpo di quelle impurità, che la natura medeſima poteſſe aver preparate e diſpoſte allo ſgravio.

LXXVII. In occaſione di praticare queſto metodo, ſpecialmente dove trovanſi Profeſſori di Medicina, i Padri di famiglia non ſieno tanto facili a laſciare eſeguire, e regolare tale operazione ai Chirurgi, o Speziali ſolamente ſenza l' approvazione del Medico; anzi ſenza che il medeſimo non debba eſſer teſtimonio oculare, e libero regolatore di tutta la cura, e corſo del male, acciocchè non abbiano a ſuccedere di quegli errori, e inconvenienti, i quali molto facilmente potrebbero intervenire con ſommo diſcredito di queſto metodo, e con ſommo pregiudizio di tanti altri ſoggetti. Le conſeguenze di ſimili errori pur troppo ſpeſſo le ſoffrono i malati di vajuolo naturale, alla cura e trattamento dei quali ſi meſcolano i meno pratici Chirurgi, gli Speziali, e per fino le donne, perſone

tutte, ſpecialmente le ultime, che ignorano la giuſta pratica, e la vera teorica di queſta malattia, la cura della quale giornalmente ſi uſurpano anche nei paeſi più opulenti e culti per l' ignoranza dei particolari, e per la ſuperſtizione, e pregiudizi radicati nei domeſtici, quando una tal malattia acciò ſia ben regolata e curata non laſcia d' eſſer fra le più difficili e ſcabroſe anche per un fisico dei più abili ed eſperti; imperocchè non vi è malattia tanto ingannevole (1) e che conceda occaſione, o tempo da poter eſſer diretta, e ſoccorſa, più breve, vario, e precipitoſo di queſta. La Medicina non è che una ſcienza di diſcernimento, e di retto raziocinio che devono avere i Medici, e che la Medicina per ſe ſteſſa a ognuno che vuol profeſſarla non compartiſce: come dunque ſi potrà credere che ſieno per rieſcirvi, e poſſano di-

(1) Quì ha luogo quanto ancora è ſtato detto a pag. 236. e 237. e che ſervirà rammentarſelo, giacchè non conveniva quì farne una tedioſa ripetizione.

difendere la vita degli uomini in tanto periglio ſituata perſone digiune di fisica ſcienza, e non abilitate da una lunga ſerie di oſſervazioni, e d' eſperienze? Quando anche vantaſſero una ſufficiente pratica, nientedimeno in molti, e molti caſi non può eſſa loro ſervire, non potendo la medeſima guidarli per mano, e di paſſo in paſſo per tutti i gradi delle malattie, per tutte le vie per le quali ſi può andare a combatterle, e per quelle forzarle ad abbandonare il corpo, per le quali ſolamente e naturalmente, ſenza la diſtruzione del corpo medeſimo, poſſon reſtare ſcacciate: nè ſimilmente può ella far loro vedere tutti i poſſibili accidenti, e tutte le mutazioni, che ſpecialmente negl' individui sì diverſi per l' età, per il clima, per il temperamento, per il genere di vita, e per tutti gli errori in eſſa commeſſi poſſono accadere. Quindi è che un medico quantunque dotto ed eſercitato nel fare la pro-

fessione al letto dei malati, spesso si troverà nel caso di vedere accidenti, e comparse di mali, che avranno sfuggito le osservazioni, e le ricerche di tutti gli antecedenti Scrittori (1). Perciò nell' esercizio della medicina vi è la necessità di un solido, retto, ed esercitato giudizio, combinato ad una prudenza non ordinaria, che vaglia a scorgere, limitare, e separare l' idee dei mali complicati, a rintracciarne le cause più nascoste, ed a prevedere da lungi le mutazioni, e i diversi successi che possono elleno avere; e perciò se difficilmente possono riescirvi quei Medici che non uniscono la pratica alla scienza teorica, tanto meno lo potranno tutte le persone in tali studi appena, o niente iniziate. Ma non siamo più lunghi in tal digressione, acciò non ci accada per accidente il dir cosa, che ci facesse riscuotere, benchè non a propo-

sito

(1) Da ciò manifestamente si deduce l' insufficienza e la fallacia dei decantati specifici.

ſito, e gratuitamente, il nome di ſatirici, o di preteſi e arditi riformatori. L' inneſto ſiccome può diffondere, e propagare nei circonvicini il contagio del vajuolo naturale, perciò queſto ſi dovrà ſolo eſeguire nelle caſe grandi, o dalle altre appartate, e ſempre con l'allontanamento maggiore, che ſia poſſibile, di tutti quelli che a riceverlo naturalmente ſi trovaſſero ſottopoſti; e tal cautela deve ſpecialmente eſeguirſi con rigore più eſatto, quando nel luogo, dove ſi vuol l' inneſto praticare, non regni attualmente un' epidemia di tal male. Finalmente per la baſſa e povera gente molto neceſſario ſarebbe uno Spedale eſpreſſemente deſtinato a tale operazione e malattia ſulla norma di quello d' Inghilterra, o di altri che poſteriormente altrove ſono ſtati eretti; e queſto non tanto perchè l' infezione non ſi propagaſſe e moltiplicaſſe, come ſopra ſi è detto, e come facilmente potrebbe ſuccedere di-

ver-

versamente facendo, ma specialmente per la custodia, salute, e vita di tanti, la quale sempre deve esser sommamente a cuore, e in tutte le possibili forme anche procurata; mentre per i poveri non vi essendo simili comodi ed aiuti, essi certamente non si soggetteranno mai a tale operazione, poichè non possono in tempo veruno per bisogno di lucro giornaliero, e per la mancanza d'altrui soccorso costituirsi volontariamente malati, la qual cosa produce che i medesimi sieno poi vittime del vajuolo naturale con scapito grande della pubblica felicità (1), e

(1) Nell' annotazione a pag. 132. si è detto, che ultimamente alla Pieve a Brozzi di 150. vajuolanti ne sono morti 41. Giova qui ora per maggiore informazione del Pubblico, e per ricavarne diversi utili corollarj, aggiugnere per notizia come tra i morti, i maschi sono stati assai più delle femmine. Questo prova in primo luogo, essere il vajuolo un male inflammatorio gravissimo, poichè ha uccisi appunto i più robusti; onde aver egli bisogno di tutta la più attenta, e sollecita cura. Secondariamente ci fa scorgere l' utile grande, che ne sarebbe ridondato se fosse stata praticata l' inoculazione; posciachè fra meno di dieci anni in questo luogo vi sarebbero tanti robusti giovani di più, che potrebbero supplire alle indigenze della campagna, che impedirebbero il desolamento di molte famiglie, e che accrescerebbero, o promoverebbero alcuni traffici del paese.

e degl' intereſſi del Sovrano. La ſola popolazione colla diſciplina è quella che può far rieſcire le più utili impreſe, che poſſanſi gli uomini ideare; e il numero, e la ſalute dei ſoggetti in un paeſe ben governato, non tanto per la Società, quanto per il Sovrano, ſarà ſempre di indicibil vantaggio, non potendoſi mai dire che la popolazione ſia ſoverchia, e dannoſa, ſe non per difetto di regolamento, o ſia per mancanza di buon governo.

LXXVIII. Al paragrafo LXIV. pag. 172. verſo la fine abbiamo detto che le parti di gravità ſpecifica maggiore delle altre, nei fluidi che circolano nel noſtro corpo, ſono più facilmente portate verſo del capo; queſto però non ſi è detto perchè ſi pretenda aſſerire, che le particelle coſtituenti il veleno varioloſo ſieno veramente tali, ma ſoltanto per accennare, che inverſo il capo poſſono eſſere ſpinte anco quelle di tal natura egualmente che le più leggiere. Le più volatili, e leggiere

giere vi si portano d' indole, o natura propria; le più gravi per la molla del cuore, e per la situazione e direzione delle arterie, come si prova nella Dissertazione ivi stata citata, e come succede al Mercurio gravissimo tra i cogniti minerali. Vi è certo tutta l' apparenza, che le particelle, o molecule producenti, e comunicanti il vajuolo, sieno volatili, e leggerissime, come anco l' abbiamo supposte §. XXXIX. e che facilmente si esaltino, come fanno le più attive e volatili dei liquidi fermentati, e gagliardi; ma ciò non è evidente, nè tampoco è stato sufficientemente provato; tanto è vero che trovansi alcuni, i quali sostengono, e plausibilmente ancora dimostrano, consistere il vajuolo in uno sciame di piccoli animaletti, o insetti, i quali produchino, e propaghino tal malattia, egualmente che altri simili viventi cagionano tante altre malattie, ma particolarmente quelle che infestano la

cute,

cute, e che universalmente per malattie di tale origine son dalla maggior parte riconosciute. E' molto probabile eziandio (anzi certo) che quel fluido, o sia quella marcia, la quale cade sotto i nostri sensi, non sia quell' umore, nel quale essenzialmente consiste il veleno del contagio, essendo tale umore un mero prodotto, o effetto di questa malattia, egualmente che lo è di tanti altri mali, e mali sì diversi. Altro non è certamente la marcia nel vajuolo, che un veicolo delle molecule velenose, ed un umore, col quale le medesime trovansi associate, onde non repugnerà che quest' istesse molecule, relativamente a tanti altri componenti, e particelle di umori, possano essere di una gravità specifica molto grande. Ciò sicuramente sfugge i nostri sensi, e le nostre prove; ma è vero per altro, che le medesime particelle non si trovano solamente unite e combinate con quell' umore oleoso, e leggerissimo, che

costituisce la marcia delle pustule, perchè risiedono ancora in quel sieroso umore che geme dalle incisioni, e probabilmente si troveranno anche associate ad altri umori più gravi del corpo, i quali per tal ragione saranno capaci di produrre i medesimi effetti, e di comunicare il contagio egualmente che la marcia, quantunque non abbiano l' istessa apparenza. Il Sig. *Kirkpatrick* è di parere che il sangue, da qualunque parte scaturito nel corso del vajuolo, come anche il sangue mestruo delle femmine ammalate di tal malattia, potrebbe servire a comunicare ed eccitare il vajuolo egualmente che la marcia, o la polvere delle croste.

LXXIX. Pervenuti al termine di questo Trattato, è giusto che sia fatta qualche menzione di alcuni Innesti ultimamente eseguiti in Firenze oltre i già citati §. XII. pag. 35. e dei quali non è stato ivi parlato, stante l' essere stati fatti in questo presente Autunno, e in tem-

tempo, nel quale la ſtampa di queſt' iſteſſo Trattato trovavaſi all' ultimo termine ridotta. Otto ſono ſtati queſti in Perſone della prima nobiltà, oltre diverſi altri, ſtati eſeguiti in perſone di ranghi diverſi. La verità ſi è (non trattenendoſi a farne una minuta deſcrizione, perchè ſecondo me rieſcirebbe tedioſa, e ſuperflua) che tutti ſono rieſciti feliciſſimi, e null' altro è occorſo di notabile, fuorchè in uno di eſſi il non aver veduto, oltre uno sfogo copioſo dalle inciſioni, ed una comparſa numeroſiſſima, e più del ſolito replicata di puſtule, o eſantemi all' intorno delle inciſioni medeſime, neſſun' altra bolla di vajuolo nel reſto della perſona, e il non eſſer comparſa in modo alcuno la febbre. In altri il vajuolo è ſtato copioſo, ma diſtinto, e ſenza accidenti. Di queſta qualità è ſtato quello che ha ſofferto l' *Illuſtriſſima Signora Eleonora da Bagnano* in età di anni 14. e benchè le bolle ſieno ſtate

in molta copia, non ſolo non le hanno laſciato alcun ſegno, ma le margini ancora che ſoglion reſtare per lungo tempo sì acceſe di colore, appena cadute le croſte, ſi ſon vedute aſſai ſcolorite, e anche nel primo tempo appena hanno alterato la delicata e terſa ſuperficie delle carni. Nell' *Illuſtriſſima Signora Conteſſa Maria Lucrezia Galli* d' anni 16. alla quale ne ſopravvenne molto meno, ei non comparve però che dopo ſei termini di febbre, la quale negli ultimi tre fu molto riſentita, e perciò in queſto tempo le fu fatta una miſſione di ſangue, per ragione della quale è molto probabile che reſtaſſe diminuita in gran parte quella doſe di vajuolo, che ſenza di eſſa ſi poteva temere, che ſarebbe comparſo. Queſte due Dame ſono ſtate da me viſitate in tutto il corſo del male con il Sig. *Valentino del Turco* uno dei più abili noſtri Chirurgi, che fece loro l' operazione dell' inneſto, e in com-

compagnia del Sig. Dottor *Gio. Targioni Tozzetti*, che principalmente come Medico di tali Case le ha in tutto dirette, e curate. Di queste due Dame medesime si deve encomiare, e ammirare il talento, e la prudenza, mentre dalla sola lettura di alcune Memorie favorevoli all' inoculazione, essendo esse sull' esempio delle respettive loro Genitrici molto saggie, e dedite allo studio dei libri, restarono pienamente persuase dei vantaggi di un tal metodo, stabilirono insieme di farne prova, e di proprio moto hanno voluto assoggettarvisi contro la dissuasiva di molti, e dirò ancora delle madri stesse, le quali verso il tempo dell' operazione se non s'ingegnarono a distorle, non pensarono però in modo alcuno d' incoraggirle sul reflesso di non incorrere in qualche biasimo, e censura nel caso di qualche esito sinistro. A Pisa pure sono state fatte ultimamente altre inoculazioni con esito e-

gual-

gualmente profpero, e tra questi ultimi inoculati si nominano più figli del Signor Cavaliere *Agliata*. Finalmente accennerò ancora, come in questo medesimo tempo mi è pervenuta alle mani una storia esattissima di molte inoculazioni dall' anno 1758. fino a tutto il 1760. state fatte in Siena, e comprese tutte in un volume (1) ivi recentemente stampato. Gl' Innesti ivi descritti con tutto l' esatto corso della malattia sono sopra a 50. e tutti quanti riesciti a bene. Solamente la Storia XVI. a pag. 126. c' informa, come il soggetto realmente se ne morì, non già di vajuolo per quanto si rileva dalla descrizione medesima del male, perchè il vajuolo aveva già compito il suo corso, e si era mostrato universalmente prosciugato il giorno 23. dalla fatta inserzione, ma bensì di febbre verminosa, o putrida, che lo estinse

ven-

(1) Gli Atti dell' Accademia delle Scienze di Siena, detta dei *Fisiocritici*, dell'anno 1760. Tomo I. in Siena 1761. in 4.

ventidue giorni dopo. La Storia quinta a pag. 94. c' informa, come ad un giovanetto d' anni 12. si videro dopo l' innesto i soliti esantemi attorno le incisioni, le quali suppurarono, le orine per diversi giorni furono copiose, torbide, e con moltissimo sedimento bianco (1); nel nono giorno comparve la febbre che si mantenne fino all' undecimo, e nel resto della persona non comparve bolla alcuna di vajuolo. Per questa ragione nel decimosettimo fu di nuovo con recentissima marcia innestato, ma senza altro effetto, e senza che questa nuova operazione gli facesse risvegliare incomodo alcuno benchè minimo. Il soggetto nominato nella Storia sesta pag. 97. non ebbe, che un' efflorescenza di pustule sierose intorno l' incisione sinistra, le orine molto

(1) Questa separazione mostrando d' esser tanto salutevole, fa congetturare, che avanti la comparsa universale del vajuolo, le larghe bevande, e di qualità diuretica possano molto diminuire la quantità del medesimo alla cute, e purgarlo a buon' ora anche per tale strada.

to torbide, e con ſedimento, un poca di alterazione febrile il giorno undecimo, e duodecimo, e ſole due bolle di vajuolo ſul coccige, oltre altre tre, ma linfatiche, ſulla gola. Un altro nominato nella Storia ſettima a p. 99. oltre la ſolita efflorеſcenza di puſtule ſieroſe all' intorno delle inciſioni, le orine torbide, con ſedimento bianco al ſolito, e un poca di febbre, non ebbe altra bolla o ſegno di vajuolo (1) benchè dopo nuovamente anch' eſſo inoculato. L' undecima a pag. 111. e la vigeſima terza a pag. 152. ſono due Storie molto ſimili fra loro, e poco diverſe dalla ſeſta, non eſſendoſi veduto altro vajuolo, o sfogo, che quello dalle inciſioni.

Vos quoque nunc vires, animosque afferte paternos.
Val. Flac. Lib. I. Argon.

(1) La febbre, lo sfogo delle inciſioni, quello delle puſtule intorno ad eſſe, e il ſedimento delle orine avranno conſumato, e purgato interamente il fermento del vajuolo, che naturalmente non ſarà ſtato anche molto.

IL FINE.

ENUMERAZIONE

Delle coſe principali regiſtrate in queſto Trattato ſotto i numeri de' Paragrafi, ne' quali è diviſo.

XXIII. Il

XXIII. Il vajuolo innestato, benchè artificialmente prodotto, toglie ogni disposizione di altro susseguente attacco.

XXIV. La causa più efficace, nell' innesto, a produrre un vajuolo benigno, procede dall' operazione medesima, o sia dalle incisioni.

XXV. Vantaggi delle incisioni.

XXVI. Quanto più le incisioni gettano, tanto meno sarà il vajuolo, e più mite.

XXVII. La natura non può soccombere ad un male sì benigno, come quello prodotto per via d'innesto.

XXVIII. Il vajuolo si considera contagioso quanto la peste, sebbene differisca negli accidenti, e forse nel pericolo.

XXIX. Si paragona il vantaggio delle incisioni nel vajuolo col vantaggio dei vescicatorj, e dei cauterj nella peste.

XXX. L' effetto fisico delle incisioni, dei vescicatorj, e dei cauterj in tali malattie, è quasi l' istesso.

XXXI. Vero uso dei vescicatorj, e cauterj nel vajuolo.

XXXII. L' innesto può prevenire, e mitigare l' istessa peste.

XXXIII. Trovato vantaggioso nel contagio degli animali. Esperienze diverse sopra di ciò.

XXXIV. Utili conseguenze del metodo d' innestare il vajuolo per via delle incisioni.

XXXV. Per conseguenza devono esser rigettati tutti gli altri metodi di comunicare, o d' introdurre tal malattia.

LVI. Si

LXIX. Cau-